Sass.
547
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

MEMORIE
DEL
CALCIO FIORENTINO

CAYCIO FIORENTINO

DEI

MEMORIE

MEMORIE
DEL CALCIO FIORENTINO
Tratte da diverſe Scritture

E DEDICATE

ALL' ALTEZZE SERENISSIME

DI

FERDINANDO

PRINCIPE DI TOSCANA

E

VIOLANTE BEATRICE

DI BAVIERA.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. Con licenza de' Superiori. 1688

MEMORIE
DEL CALCIO FIORENTINO
Tratte da diverse Scritture

E DEDICATE

ALLE ALTEZZE SERENISSIME

DI

FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA

E

VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA

SERENISSIME ALTEZZE.

BEN' a ragione concorre tutta la Toscana a porgere alle Altezze Vostre gli atti douvti del suo obbligatissimo ossequio, ed insieme a pubblicar gli atestati più solenni del suo giocondissimo giubbilo, nel felicissimo maritaggio delle loro Altezze; mentre dalla nuova congiunzione di Pianeti così benefici, nel punto verticale di questo Cielo Toscano nell' ammirarne il raddoppiato concorde splendore, presagisce a se stessa questa Provincia influssi continui di perfetta, e perpetua felicità. Già ne riconosce gli effetti nel lor genio reale, con che promuovono, e proteggono insieme con tutte l' arti più nobili gli esercizj cavallereschi: ed il magnanimo gradimento mostrato dall' Altezze loro del giuoco del Calcio, proprio, e particolare di questa Patria, ha risvegliato ne' petti de'

nobili giovani Fiorentini non che maggior vigore per esercitarlo, ma eziandio vivo desiderio di ridurlo alla forma che per loro si possa e più aggiustata, e più perfetta. Ho io per tanto proccurato di secondare le giuste brame de' giuocatori, e per debito di mia carica ho raccolto in questo volume tutte le memorie venutemi fra mano, e che seruir possano, non che per la direzione del giuoco, ma sì ancora per dimostrazione dell' antichità, e de' pregi del medesimo; che nell' istesso tempo, come impratichisce il corpo in diverse cavalleresche, e militari operazioni, così ne affina la mente in discernimenti, e risoluzioni, non men subite per le contingenze, che per l' opportunità giudicioſe. Tali memorie offeriscono per mia mano tutti i medesimi giuocatori alle Altezze Vostre in umil tributo di profondissima venerazione, e di pari, in riverente supplica di altissima protezione; Ed io nell' eseguirne tali intenzioni alle loro Altezze umilmente m' inchino.

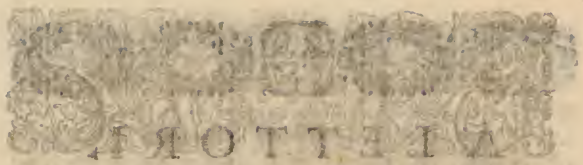
Delle Loro Altezze.

Vmilissimo seruo
Pietro di Lorenzo Bini.

A' LETTORI.

IL Conte Giovanni de' Bardi nell' Accademia degli Alterati il Puro scrisse, e pubblicò già sopra a cent' anni addietro, un trattato del Calcio Fiorentino, e fu da esso dedicato al Serenissimo Granduca Francesco; Comparve qualche tempo appresso l' istessa operetta nuovamente alle stampe indirizzata alla Serenissima Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana; E non ha molti anni la fece ristampare il Marchese Orazio Capponi mio antecessore nel Provveditorato del Calcio; Mancatine gli esemplari stimai mio debito proccurarne nuova impressione, ed essendomi venute alle mani diverse altre memorie intorno al medesimo giuoco, le ho raccolte in questo volume senza alcun' ordine di tempi o precedenza d' autori, e non senza speranza, che seruendo di lustro alla materia sieno per incontrare il gradimento di chi legge.

CA-



CAPITOLI
DEL CALCIO FIORENTINO.

1
la Teatro del Calcio la piazza di Santa Croce.

2 *Dal giorno sesto di Gennaio sino a tutto il Carnovale sia il tempo conceduto agli esercizj del Calcio:*

3 *Ciascun di verso la sera, al suono delle Trombe compariscano in campo i Giuocatori:*

4 *Qualunque Gentiluomo, o Signore vuole la prima volta esercitarsi nel giuoco: siasi avanti rassegnato al Provveditore.*

5 *Facciasi cerchio, e corona in mezzo al Teatro con pigliarsi per mano i Giuocatori, acciò dal Provveditore, e da quei, che saranno da lui a tale effetto inuitati, sieno scelte le squadre, e ciascuno inuiato al posto, ed ufizio destinatoli:*

6 *Nel calcio diviso il numero de' giuocatori sia di 27. per parte, da distribuirsi in 5. sconciatori; 7. datori, che quattro innanzi, e tre addietro, e quindici corridori partiti in tre uguali quadriglie: tutti per combattere ne' luoghi ed ordini soliti, e consueti del giuoco.*

7 *I giuocatori sieno a tal fine trascelti, e descritti nella lista dal Provveditore, ne aggiugnere vi se ne possa o mutarne, si di persona, come d' ufizio.*

8 *In vece de' mancanti o impediti, prima di cominciarsi la battaglia, elegga il Provveditore gli scambi.*

9 *Escano le Schiere in campo all' ora concordata.*

10 *Nella comparsa i primi sieno i Trombetti, secondi i Tamburini, poi comincino a venire gl' Innanzi più giovani, a coppie: di maniera che a guisa di scacchiere, nella prima coppia a man dirittà sia l' Innanzi dell' un colore, nella seconda dell' altro, nella terza come nella prima, seguendo coll' ordine predetto di mano in mano.*

mano. Dopo tutti gl'Innanzi vengan gli Alfieri, a' quali nuovi tamburini marcino avanti. Appresso loro seguano gli Sconciatori. Dietro a questi i Datori innanzi: de' quali i destinati al muro, o pure i più degni per l'anzianità, portino in mano la palla. Per ultimi succedano i Datori addietro.

11 *Quel degli Alfieri, cui la sorte averà eletto stia alla destra.*

12 *Passeggiata una volta la piazza, comincianne la gita verso quella parte ove sieno gli spettatori più degni, le insegne dianſi in mano de' Giudici. Nelle liuree più solenni, e nelle disfide si consegnino a' Soldati della Guardia del Sereniſs. Gran Duca Nostro Signore, per tenersi ciascuna d'avanti al proprio Padiglione.*

13 *Pur nelle liuree, e Disfide, il Maestro di Campo, colle Trombe, e Tamburi avanti, vada il primiero, seguito dagl'Innanzi del suo colore a coppie, precedenti tutti l'Alfiere, il quale, colle genti di suo seruizio dattorno, porti l'insegna seguito poi dagli sconciatori, e Datori: di questi due per ischiera i più anziani, abbian la palla; uscendo di così in ordinanza, ciascuna schiera di per se dal proprio Padiglione giri sulla man destra tutto il Teatro, sino al luogo donde prima partì.*

14 *In luogo alto, e sublime, si che e' veggano tutta la piazza, seggano i Giudici. Si eleggano dal Prouueditore, e nelle disfide si nominino un per parte da gli Alfieri, il terzo sia ad arbitrio del Prouueditore.*

15 *Al primo tocco della Tromba, che faran sonare i Giudici si ritirino tutte le genti di seruizio, lasciando libero il campo.*

16 *Al secondo, vadano i giuocatori a pigliare i lor posti.*

17 *Al terzo, il Pallaio vestito d'amendue i colori, dalla banda del muro, che sempre si consideri, e sia ove seggano a vedere i perſonaggi di più alta riga, rincontro al segno di Marmo, giustamente batta la palla;*

18 *Coll' istesso ordine si cammini, sempre, che per essersi fatta la caccia, o il fallo, debba darsi nuovo principio al giuoco.*

19 *Il Palliaio gli ordini de' Giudici, dal Provveditore portatigli, prontamente esequendo, sempre, e douunque bisogno ne sia, la palla rimetta.*

20 *Vscendo la palla de gli steccati, portata dalla furia de Corridori, rimettasi per terra in quel luogo dond' ella uscì.*

21 *Vscendo la medesima de gli steccati per man di Datore, [mentre non sia caccia, nè fallo] se i Corridori vi saran giunti in tempo, che potessero al nemico Datore impedirne il riscatto, rimettasi quiui per terra; ma non sendo arriuati in tempo, diasi in mano al Dator piu vicino; Allora i Corridori tornino dentro a gli Sconciatori a' lor luoghi ed usici, senza perder però l' auuantaggio della piazza già guadagnata.*

22 *Sia vinta la caccia, sempre che la palla spinta con calcio o pugno esca di posta, benchè fosse aiutata da alcuna zara, fuora degli ultimi steccati a versar di fronte.*

23 *Sia sempre fallo, che la palla sia scagliata, o datole a mano aperta, si che ella così percossa s' alzi oltre l' ordinaria statura di un' huomo.*

24 *Sia fallo eziandio, quando la palla resti di posta fuora dell' ultimo steccato dalla banda della fossa.*

25 *Se la palla esca di posta fuori dello steccato verso gli angoli della Fossa, la linea diagonale della piazza, prolungata, distinguerà se sia Fallo, o Caccia.*

26 *Due falli in disfauore di chi gli fe vagliano quanto una Caccia. Diasene allora collo suentolar dell' insegna vittoriosa, e collo sparo de' masti soliti, il segno. Cambinsi i giuocatori in tal caso di luogo.*

27 *Vinta la caccia, cambisi posto. Alle disfide nel mutar luogo l' insegna vincente sia portata da un solo de' giucatori per tutto*

to alta, e distesa, la perdente fino a mezzo bassa, e raccolta.

28 Rompendosi la palla da' Corridori, che fossero stati, nell' atto del darle il loro Datore, già fuora degli Sconciatori, s' intenda esser mal giuoco, e da' Giudici si determini ciò, che sia di ragione.

29 Nell' interpretare, ed eseguire i presenti Capitoli, ed in ciò, a che per essi non si provvede, sourana sia l' autorità de' Giudici, e da loro se ne attenda presta, ed inappellabil sentenza.

30 Vincansi le deliberazioni fra loro colla pralarità de' voti.

31 Un giuocatore per parte, e nella disfida il Mastro di campo, e non altri, abbiano autorità di disputare d' avanti a' Giudici tutte le differenze occorrenti.

32 L' Alfiere purchè non esca del terreno proprio, guadagnato da' suoi, stia in qual luogo gli parrà; Il Maestro di campo col piede, pugno o col bastone possa ribatter la palla, pur che non si mescoli colle quadriglie, e non prenda in mano la palla.

33 Sia spirato il termine, e finita la giornata allo sparo, che sarà fatto di due masti subito sentite le 24. dell' ornuol maggiore.

34 Sia la vittoria di quella parte, che aurà più volte, guadagnera la caccia, o sarà superiore a cagione di falli. Allora le insegne siano dell' Alfiere vincitore; ed in caso di parità ciascuno riabbia la sua.

DISCORSO

SOPRA 'L GIVOCO DEL CALCIO

Del puro Accademico Alterato.

E Noi usiam con ragione di nominare acqua morta, quella, che da se non corre, e non è da altri ne attinta, ne agitata; perocchè non opera, e non giova: ma si corrompe, e tristi effetti genera: con molta più ragione appelleremo uomini morti coloro, i quali, menando ozioſa vita è corrotta, meritano d' essere, a guisa di cadaveri, abbominati, e fuggiti. Ciò bene, e sottilmente, saltando l' arche, Guido Cavalcanti rimproverò a M. Betto Brunelleschi, e agli altri di sua brigata, uomini di buon tempo, idioti, e in niuna scienza, o virtuoso abito esercitati. Ora se gli esercizzj dell' animo fanno l'uomo vivo, secondo il parer di Guido, che fu buon filosofo de' suoi tempi; che direm noi, Serenis. Gran Duca, di que' del corpo? Essi certamente non pure i nocivi umori, che da soperchio cibo, o da tristo son generati, col calor di lor movimenti consumano: ma i cattivi pensieri, che l'ozio, e le morbidezze producono (sueghiandoci, e quasi spoltrendoci) convertono in desiderj di virtù, e di laude. Di qui è nata quella gran diligenza, e cura, che noi veggiamo avere avuta sempre l' antiche Città bene ordinate, di tenere i popoli occupati, e trattenuti ne' giuochi, e ne' vari esercizzj. Sparta, infino che seguì le dure leggi di Ligurgo, e travagliò in aspriſſime fatiche i corpi giovenili, si mantenne, e accrebbe, senza altre mura, che quelle de' duriſſimi petti de' suo' Cittadini. I Persiani, mentre che segvirono la severa disciplina di Ciro, essendo avvezzi alle dure fatiche della caccia, dal Levante al Ponente, e dalla Tramontana al Mezzo

Utilità del Calcio.

di, corser vincendo. I Macedoni, sotto Alessandro il Grande, divenuti per l' esercizio prodi, e feroci, ruppero con l' impeto loro i Darij, e qualunque altro Imperadore venne loro a petto. I Romani, mentre nelle scuole, e nelle palestre s' esercitarono, fur sì robusti, che sotto gravissimi fasci camminando, e gli anni interi nelle armi stando, distesero senza termini, l'Imperio: e più tosto mancò loro il Mondo, che essi al Mondo. Mostrano ancor le reliquie, oltre all' antiche scritture, quanti magnifici Teatri, e Cerchj, e Mete, e Terme, e altre superbissime moli fussero in Olimpia, in Istmo, in Atene, in Roma, e per tutta Italia edificate; solo per esercitare, e mantenere la lor gioventù feroce, e gagliarda. E noi ancora oggidì in Firenze veggiamo i vestigj dell' Anfiteatro fatto da quegli antichi fondatori, e dell' antica disciplina Romana imitatori, per esercitar l' antica gioventù Fiorentina. Perocchè questa vostra Città tenendo le medesime vie, che tennero i Romani, non ha mancato giammai, insino a qui, d' occupar la gioventù in esercizzj nobilissimi, tempo, per tempo: La primavera nella Palla, e nel Pome: la state nel nuoto: l'autunno nelle Cacce: e il verno nel Saltare a cavallo, nel lottare, e nel Calcio, e in altri pregiati esercizzj, come nel giuocar d' arme, e nel Cavalcare. Ma perchè di questi due, e di tutti gli altri così fatti, omai da noi s' ha piena contezza, per via degli ammaestramenti, che gli scrittori n' anno lasciati; del Calcio, che oggi è proprio giuoco nostro Fiorentino, di cui niuno, ch' io sappia, insino a ora ha trattato, mi volgerò a ragionare; a fin che se per la malvagità del tempo unqua avvenisse, ch' e' si perdesse: come dell' arte Strionica, de' cori de' Mimi, della Musica antica, della Magia, e della Cabala, e di molte altre arti, e scienze è avvenuto: almeno ne rimanga a' posteri questo mio libretto, come un picciolo insegnamento: s' egli avrà però tanta vita.

Giovenzù Fiorentina sempre esercitata.

Dico adunque, che gli antichi solevano accendere alla virtù, non pur con la severità delle leggi, e con gli ammaestramenti della Filosofia; ma con la Poesia, con la Musica, e con diverse arti piacevoli, e giuochi allegri: intra i quali quel della Palla da' Lacedemoni ritrovato, e di cui Timocrate Lacedemonio scrisse alti volumi, era nobilissimo: e a questo solo

Origine antica del Calcio.

pone

pone Omero aver quegli Eroi giucato. In questo ebbero fama e grido Demotole fratello di Teognide il savio, e un Chereiane, e un Cresbio Filosofo. E gli Atenieſi fecero lor cittadino Aristonico Caristio, e rizzarongli una statua, per la sua eccellenza in questo giuoco, il quale trovo essere stato da' Greci detto Feninda.

„ *Esercita il Feninda con Fenesteo.*

E bisognava che 'l medesimo fosse, o molto somigliante al nostro calcio, per le parole d' Antisane Poeta.

„ *Prese la Palla, e fuggio ratto, e dielle;*
„ *E le voci n' andar liete alle Stelle.*

E un' altro.

„ *Nel prenderla, o nel darle, il giovin Coo,*
„ *Facea levar' un lieto altissimo oh oh.*

Calcio appresso i Romani.

Appresso de' Romani si può credere, che fusse in uso il proprio Calcio Fiorentino, poichè Giulio Polluce nella propria forma lo descrive in uno de' suoi libri indiritto a Comodo Imperadore, e lo chiama Epiciro: così dicendo. Il giuoco Epiciro si giuoca da una moltitudine di giovani, i quali, fatta nel mezzo d' una piazza una linea chiamata Sciro, e messavi sopra una palla: si dividono pari contro a pari, e contendono di farla passare oltre a gli avversarj loro di là da un' altra linea descritta dietro all' una parte, e all' altra. Questi Romani è da credere (avvegnachè certa memoria non ce ne sia) che quando poser la colonia Fiorentina, ci portasser questo giuoco, come l' altre nostre imitazioni; e usanze Romane onde ancor' oggi ci restano i nomi del Campidoglio, e delle Terme, e degli Acquidotti, e i vestigj del Teatro, e 'l Tempio di Marte bello e intero.

Quinci si prova manifestamente la sua nobiltà, poscìachè fino dagli antichi Greci riconosce l' origine, e da' Romani fu come ottimo, ricevuto, e poi portato a noi. Oltre all' antichità è nobilissimo questo giuoco per lo soggetto, per la natura, e per l' utile. Il soggetto suo erano le persone degli Eroi: le quali come s' è detto, a questo solo, come più nobil degli altri, e

più degno, s' esercitavano: e noi similmente il fior della Nobiltà, come a suo luogo diremo, a questo scegliamo. Quanto alla natura: ciascheduna cosa tanto è più nobile, quanto è più universale, e più cose comprende sotto di se, quasi ordinate a fine di lei, e per suo seruigio: e quella è nobilissima, che a niun altra cosa; fuori che a se stessa è ordinata e non serue. Il Corso, il Salto, la Lotta, il Disco, il Pugilato, che più pregiati erano dagli antichi: il Nuoto, il Pome, il Cavallo, il Saracino, la Scherma, e Giostra, e Sbarra, che quasi sono i più usati da noi; tutti (chi ben rimira, e vuole senza animosità giudicare) sono del Calcio aiuti, e strumenti, e quasi sua famiglia, e suoi seruigiali. Quanto agli antichi esercizzj, lo innanzi adopera la velocita de' piedi, la destrezza del lottare, e del saltare, e la prestezza del pugno. Lo Sconciatore la lotta, ed il pugno. Il Datore corre la palla, e con sortissime date la spigne quanto puote più alto, e lontano: in vece dell' aventare, che si faceva del Disco, il quale, se bene è in forma di lente, e pesante, dove la nostra Palla è Globo e leggiero, si come, con l'esser in aria tratto, le braccia, e le spalle sforzava, e snodava; così la palla nostra di sopra, e di sotto mano percossa, ed altresì all' aria mandata l' effetto medesimo adopera; sì che il Calcio nostro dell'antica inuenzione, anzi che nò, migliorata si serue. Quanto a gli esercizzj moderni, siccome la palla piccola, e gli altri detti sopra, tutti quanti pare, che sieno stati trovati per principj, e dirozzamenti del Calcio, e quasi sono antipasti della sua cena. Conciosia cosa che, si come difficilmente verrà valente in qualsivoglia scienza, o arte colui, che prima non avrà bene apparati i principj, e gli elementi di quella: così difficilmente potrà ben giucare al Calcio colui, il quale ne' detti giuochi bene esercitato non sia: anzi nel Calcio, sopra tutte l' altre cose, si richiede, e massimamente al Datore, essere in tutti questi perfetto: perchè male saprà pigliare vna palla, o rimetterla, o ben darle colui, che non avrà gran tempo di palla. Ne potrà bene il buono Innanzi, ne il buono Sconciatore ben la palla co' i piedi trovare, ne eziandio ben guidarla, se non avrà di essa molto giudicio. In oltre non potrà egli con le braccia sfalsare i rincontri, che con gl' innanzi farà, se non sarà esercitato in maneggiar l' armi: ne la palla correre lungamente,

te, se non aurà fatto la lena nel Pome, e nel Nuoto: ne cavarla de' pericoli, se non aura gran destrezza di saltare. Vedesi come tutti gli altri giuochi sono elementi, e principj del Calcio, e lui, come lor fine, riguardano, ed egli niuno altro giuoco riguarda, ma di tutti, come architettonico, e general maestro, si serue. E si come tutti gl' altri giuochi, che altro non sono, che battaglie da scherzo, sono ordinati, e seruono per esercizzj del Calcio: così egli, con tutta la sua gente, e masnada, cioè con tutti gl' altri giuochi di esercizio è ordinato, e serue all' arte militare, avvezzandoci alle fatiche, e a' premj di quella. E quinci nasce la sua grande utilitade, che fu la terza nobilissima laude, che noi proponemmo.

Conciosia cosa, che nel Calcio sono, come s' è dimostrato, tutti gli agitamenti, e tutte le fatiche dell' animo, e del corpo, che mai potette insegnare tutta l'arte Gimnastica, e però quei tanti frutti di quella, tanto celebrati da tanti Filosofi, e Medici, e Gramatici, e altri gravi, e dotti Scrittori, tutti nel Calcio saranno per necessaria conseguenza. Ciò sono in sustanza, fare il corpo sano, destro, e robusto, e l' animo sueglìato, e forte, e vago di virtuosa vittoria. E da Orazio furon brevemente narrati in questi versi.

» *L'oura, che 'l buon Romano ourar tanto ama,*
» *Frutti soavi apporta*
» *Alla vita, alle membra, ed alla fama.*

Abbiamo insino a qui ragionato del Calcio in generale, e detto l' origine, l' eccellenza, e l' utilità sua. Appresso è da dire la ragion del nome, la difinizion della cosa, il luogo, e il tempo del giucare, il numero, la qualità, e l' abito de' Giucatori, l' ordinanza, ed i precetti del giuoco. I veri nomi delle cose son quegli, ch' esprimono la loro essenza: onde si dice, che i veri nomi degli Vomini sono i soprannomi, che per lor meriti, o demeriti s' acquistano in conuersando.

» *Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco,*
» *Per la dannosa colpa della gola, ec.*

Il che facea la passata etade assai più volentieri, che non fa la nostra, non pure nelle private persone, ma ne i Re, e gran

Si-

Signori . Filippo il Bello , Filippo il Buono , Carlo senza Terra , e simili . E Platone fa un lungo Dialogo , detto il Cratilo , per provare , che i nomi sono naturali delle cose , e non posti a caso, ne a piacimento: e le poesie s'intitolano del nome di quella cosa , o persona , che di tutta la favola è la importanza ; e quasi perno , e fondamento . Ora la importanza di questo giuoco è vincere : questo si fa col fare essere , cioè passar la palla sopra lo steccato nimico : questo fa , per lo più , il Datore col pugno , avvengachè con mano giammai trarla , e scagliarla , non lice , e di Calcio colpiede le si da rade volte . Adunque ragion voleva nominar questo giuoco il Pugno , più tosto che il Calcio : ma egli non fu così , affinchè non paresse cognominato dal fare alle pugna (che in lui è un difetto accidentale, e altrove uno spettacolo principale) e così fosse questo giuoco si nobile , e si gentile per altro frantelo . Dal Calcio , adunque , il quale solo , oltre al pugno , può dare alla palla , e farla sopra lo steccato essere ; si fu egli nominato . Che cosa sia il Calcio , e la sostanza sua diffiniremo così . Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere di Giovani a piede , e senza armi , che gareggiano piacevolmente di far passare di posta oltre allo opposto termine , un mediocre pallone a vento a fine d' onore . Il campo dove egli si ha a fare , vuole essere una piazza principale d'una Città a fine, che le nobili donne, ed i popoli possano meglio stare a vederlo: nella qual piazza s' ha da fare uno steccato lungo braccia 172. largo braccia 86. alto braccia due . Gli uomini eletti per lo Calcio debbono essere cinquantaquattro divisi in due schiere eguali di numero , e di valore ; la qualità de' quali l' istessa natura umana determina: perchè non tutti gli uomini sono atti ad uno esercizio tale, non essendo tutti quanti fatti dalla natura per questo ; e però disse Vergilio .

Diffinizione del Calcio .

Numero de' giocatori .

„ *Tutti non possiam noi tutte le cose .*

Pertanto non l' eta puerile : perchè è troppo tenera ; non la senile : perchè è troppa asciutta , ne puo soffrire i sudori, e durar le fatiche , le quali correndo , urtando , percuotendo è forza soffrire ; ne anche della eta giovenile sono avvenenti

co-

coloro, quali, o sparuti, o brutti, come i Baronci, o Scrignuti, o Zoppi, o Ciechi, o in qualche modo stroppiati, o contraffatti; farebbono di se mostra ridicola in sulla piazza. Oltre a di ciò, si come l' Olimpiade non ammetteva ogni sorta d' vomini: ma i padri delle lor patrie, e Regni; così nel Calcio non è da comportare ogni gentame, non artefici, non serui, non ignobili, non infami, ma Soldati onorati, Gentiluomini, Signori, e Principi. Saranno dunque eletti per fare al Calcio, i Gentiluomini d' anni diciotto fino alli 45. o di più, o di meno, secondo la compleſſione, e bene armonizati, cioè belli, atanti, e prò della persona, e di buona fama, a fine, che tali campioni siano da ogni banda ragguardevoli, e grati; ed oltre a ciò in tutti gli esercizzj, de' quali nel proemio si fece menzione ammaestrati. Di che tempo giucare al Calcio si deggia, il Sole padrone dell' ore, e Duce dell' anno n' ammaestra: perchè si come non ogni stagione partorisce i vaghi fiori: così non ogni tempo inuita i Giovani a i piaceri del Calcio: imperocchè essendo questo giuoco di estrema fatica, essa non si potrebbe commodamente durare fuori della fredda stagione. Dalle calende di Gennaio, insino al Marzo distenda il corso suo, e poi si riposi, per tornare ogn' anno a noi, come fa il Sole al medesimo punto. Ma perchè il Calcio è uno spettacolo, che tanto più è bello, di quanto più spettatori è fornito, fra gli altri giorni, quelli delle feste di Bacco, cioè Carnovale, siano al Calcio dedicati per più solenni. In oltre; Conciosia che tutte le zuffe non altrimenti, che un' arco stando gran tempo teso si sneruano, e si fiaccano: non può durare dalla mattina alla sera: ma come il Sole cala i raggi in verso l' Occidente cominciare, e quando tramontando egli Espero luce, alla venente notte cedere gli conuiene, e far posa: Imperocchè una, ed altra ora puote egli a pena sostenere tanti sudori, tanti impeti, e tante percosse. Deono gli abiti d' ogni giucatore essere quanto più possono brieui, espediti: però non conuiene al nostro avere altro che calze, giubbone, berretta, e scarpe sottili; perchè quanto egli sarà manco impedito, tanto più potrà egli atteggiarsi, e valersi delle membra sue, ed essere agile nel corso. Soprattutto si ingegni ciascuno di avere gli abiti belli, e leggiadri;

Stagione da giuocare al Calcio.

Abito del giuocatore.

e che

e che gli ſtiano in doſſo affettati, e grazioſi; perchè avendo d' intorno a vedergli le più vaghe Dame, ed i principali Gentiluomini della Città, chiunque vi comparisce male in arneſe, dà di ſe brutta moſtra, e mal grado n' acquiſta; e tanto più ſi debbono sforzare di comparire adorni, e bene in punto, nel giorno ſolenne della Liurea: perchè in tal dì il Theatro è più che mai pieno di genti; Siano amendue le ſchiere del Calcio di colore diverſo: o ſia raſo, o velluto, o tela d' oro, ſecondo che a i Maeſtri del Calcio fatti da Voſtra Altezza piacerà. Ora perchè il modo di fare al Calcio è quella coſa, che gli da la forma: fa di meſtieri dire ſottilmente, come egli procede parte per parte: a fine che li precetti, i quali ſe ne daranno, lo rappreſentino, quaſi vivo dinanzi a gli occhi di chiunque leggerà il preſente libretto. Primieramente adunque ſi dirà del modo del dividere i Campioni del Calcio, e poi perchè il Calcio richiede quattro ſorte di giuocatori, cioè gl' Innanzi, quali corrono la palla; gli Sconciatori, i quali rattengono i detti Innanzi, quando la palla accompagnano, e dallo ſconcio, che è danno loro ſono così detti: i Datori innanzi, i quali danno gagliardi, e diritti colpi alla palla: i Datori addietro, che dietro a quelli ſtanno quaſi alle riſcoſſe. Perchè dico il Calcio richiede queſte quattro ſorte di giuocatori: fa di meſtieri dire di che ſorte debbono eſſere gli uomini ſcelti per ciaſcuno di detti vfficj: Imperocchè importa aſſai avvertire in ogni coſa all' attitudine; Dopo queſto conuerrà eſporre come ciaſcuna ſchiera deggia ordinare in campo la ſua battaglia. Facendoſi dunque al Calcio ſenza Liurea ſuonino i Tamburi, e le Toſcane Trombe, inuitando allegramente ogni Gentiluomo, e Signore, a far cerchio, e corona nel mezzo del campo, comparendovi con giubbone, e calze in quella guiſa, che di ſopra abbiamo detto: di tutta queſta corona elegganſi due capi fra quelli, che fanno al Calcio i più intendenti, e per giudizio, e per pratica: perchè avendo a fare la ſcelta debbono avere piena contezza di tutti quanti i giovani della Citta, e ſapere la natura, e il valore di ciaſcuno. Queſti primieramente rivoltino gli occhi, e la mente ſquadrando tutti quanti, e ſi ne ſcelgano quattro Datori innanzi per ciaſcuna banda, e prima uno che regga il lato, o vero

Modo di dividere il Calcio ſenza Liurea.

corno

corno della fossa, e uno quello del muro, e poi gli altri due, che stiano nel mezzo: dopo questi facciano scelta di Datori addietro, i quali anno a essere tre per banda. Vogliono i Datori innanzi essere i più gagliardi, e di maggior persona, e sovra tutto gagliardissimo esser dee quel del muro, e di smisurato colpo: ma quel della fossa di grande agilità, e di gran tempo di palla. Per datori addietro conviene adocchiare, ed eleggere i più veloci corridori, e di alto coraggio, e di gran colpo, per le ragioni, le quali a mano a mano s'allegheranno. Divisi, ed eletti tutti i Datori facciasi la scelta di cinque Sconciatori per banda, gagliardi uomini, e grandi, e fieri, e nerboruti, e di molto sapere: e sovra tutti l'ultimo cui tocca a guardare quella parte del campo, che è lungo il muro, vuole essere il più membruto, e poderoso uomo della partita schiera: ma quegli che tiene quel lato del campo, che si dice la fossa, d'agilità, e destrezza, e di buon tempo di palla sia fornitissimo. A quel del mezzo fa di mestieri avere buona gamba: gli altri duoi bisogna, che per le ragioni le quali poi si diranno sieno ferocissimi. Dividansi por gl' Innanzi a uno, a uno insino a quindici per banda; questi sieno giovani veloci, corridori di gran lena, e molto animosi. Partite in cotal guisa le due schiere, ciascuno de' capi s'ingegnerà di mettere in ordinanza la sua in questa forma. Prima fermerà li cinque Sconciatori da lui eletti lungi dallo steccato estremo, che è loro dietro alle spalle braccia 61. e distanti l'uno dall'altro braccia 16. ma li due da' lati saranno vicini allo steccato braccia 11. Dietro a questi nella seconda fila metterà i Datori innanzi, discosto dagli Sconciatori braccia 18. e distanti l'uno dall'altro braccia 21. e quelli da i lati vicini allo steccato braccia 11. e mezzo. Dietro a i detti quattro Datori innanzi metterà per ultimi i tre Datori addietro, distanti da i Datori innanzi, braccia 18. e dallo steccato, che è l'estremo termine braccia 25. e lontani l'uno dall'altro braccia 30. e li dui da i lati, vicini allo steccato braccia 13. Questa ordinanza delle tre file del Calcio si vede che fu tratta dall'antica battaglia Romana, posciachè il primo ordine degli Sconciatori è il più stretto; il secondo è più largo di quello: il terzo è più rado d'amendue: tal che facendo di

Ordinanza della battaglia del Calcio.

mestieri ; la prima fila delli cinque Sconciatori , nella seconda de' quattro Datori innanzi , e questa nella terza de' tre Datori addietro , si può ritirare . Dopo questo dividerà ciascuno di detti capi li suoi quindici Innanzi in tre squadre ; l' una delle quali si ponga davanti al suo Sconciatore della fossa , opposta allo Sconciatore avversario , l' altra davanti allo Sconciatore del muro similmente si ristringa , e stia di centro allo Sconciatore , che le è opposto , la terza stia bene unita nel mezzo : la quale s' avvertisca , che contenga in se Giovani di gran gamba , e lena , per quello , che poi si dirà. Già s' ordinavano gl' Innanzi in altro modo ; cioè , tutti in una fila dal mezzo del campo insino al muro , quando si battea la Palla ; poi se ne traevano fuori due per banda , che si diceano giucare alle riscosse , dandosi licenza a ciascuno di loro di giucare , battuta che fosse la palla a suo piacimento ; ma noi troviamo che va più serrato il giuoco a partire gl' Innanzi in tre squadre , secondo che s' è divisato ; perchè sono più pronti a rompere qualunque palla , o vada nel mezzo , o dalle bande .

Pertanto nel presente libro si vedrà disegnata la forma dell' ordinanza che noi usiamo oggidì , e crediamo che sia la vera antica , e da ogn' uno s' approva per la migliore : perchè in somma gl' Innanzi , siccome già negli eserciti antichi de' Romani i funditori , e oggidì ne i moderni gli Archibusieri attaccano le scaramucce : sono i primi a dar dentro , e a vicenda affrontano gli Sconciatori avversi . Ma facendosi il Calcio a Liurea questa divisione non si fa in sulla piazza : ma in casa d' alcuno de' principali Gentiluomini della Città , dove concorrono i migliori giucatori , e con maturo discorso si fa la scelta : e talora colle bande di due colori si provano una , o più fiate , e così viene caratato il valore di ciascuno ; e come il Calcio si vede bene aggiustato si pubblica la giornata : ma prima si creano Alfieri due Giovanetti de i più ragguardevoli della Città , e la mattina del deputato giorno solenne , ciascuno si veste della sua Liurea adornando le berrette con penne , e con imprese a suo talento ; perchè nel rimanente non si addice , che abbiano , ne più , ne meno degli altri : ben' è ragione , che ciascuna parte vada a cavar di casa l' Alfier suo , e corteggiandolo

per

per la Città si diporti ; perchè l' uno , e l' altro fa poi alla sua schiera un bel convito ; dopo il quale presa l' Insegna colle Trombe , e co' Tamburi della medesima Liurea ne vanno al campo; dove ragunatisi , e giucata la man diritta l' uno con l' altro Alfiere , e i luoghi del Sole, s' accoppiano , e muovonsi con questa ordinanza. Prima escono i Trombetti colla Liurea, dopo i Tamburini , e poi cominciano a venire gl' Innanzi più giovani presi per mano , di maniera che a guisa di Scacchiero nella prima coppia a man diritta sarà l' Innanzi bianco , nella seconda verrà il rosso, e così nella terza il bianco, seguendo di mano in mano in tal guisa ; Dopo tutti gl' Innanzi vanno gli Alfieri, dinanzi a i quali marciano i Tamburi della medesima Liurea ; appo gli Alfieri seguono gli Sconciatori, dietro a i quali procedono li Datori innanzi , de' quali quelli del muro , come più degni, portano in mano la palla della Liurea, e per ultimi vengono in campo i Datori addietro , dove girata una volta la piazza ciascuno Alfiere si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione, secondo, ch'egli averà vinto, o perduto il Sole . Ma innanzi che sieno le due schiere comparte in campo , siano assunti, e messi a sedere sopra un' orrevole , e rilevato seggio , perciò fabbricato nel mezzo dell' uno de' lati della piazza , sei Gentiluomini giucatori antichi , i quali giudizio diano , sopra qualunque controversia nascere vi potesse? il che fatto si dia nelle Trombe mettendo a ordine la battaglia , secondo che di sopra si è detto , e diasi cominciamento al Calcio : del quale appresso si ragionerà particolarmente , e diassi squisitamente l' ufizio di ciascun giucatore . Il principio de' fieri movimenti del Calcio è il batter la palla ; il che si usa far nel mezzo del campo da quel lato, che muro si chiama, dov' è posto alcun segno, o di marmo , o d' altro , il quale il mezzo appunto dimostri ; questo battere è ufizio del pallaio, il quale, vestito d'amendue i colori della Liurea , come uomo di mezzo giustamente la palla batte nel detto marmo si diritto, e si forte, che subito rifaliti fra le due squadre degl' Innanzi , che corrono al muro : al quale ancora tocca di tenere il campo fornito di quante palle fa di mestieri . Così dico s' usa batter la palla : ma io crederei , che più bello fosse nel proprio centro del campo, cioè nel mezzo della piazza , e non

Mostra del Calcio a Liurea.

del muro, piantare il marmo, e quivi batterla nel mezzo degl' Innanzi circostanti : si che in alto risaltasse , e cadesse : perchè sarebbe più bel vedere , il luogo sarebbe più ragionevole , e più perfetto , e ridurremmoci alla usanza antica , onde trascorsi siamo: alla quale ritorneremmo ancor più , se la palla in vece di batterla si ponesse in sul marmo, e li trenta Innanzi la circondassero in cerchio largo , e perfetto , e al segno dato a lei , come linee dalla circonferenza al centro corressero : il quale principio di battaglia aurebbe in se chi ben rimira ogni sorta di perfezione , e di vaghezza . Poichè la palla è battuta , e le Trombe , e i Tamburi per tutto rimbombano , dee il buono Innanzi mentre che il popolo del Teatro rimira , chi questa parte , e chi quella favoreggiando , fare ogni sforzo d' acquistar campo in sull' avversaria parte : il che di leggieri gli verrà fatto, se di questi miei precetti, che a mano a mano per addur seno , da me per essermi in questo giuoco molt' anni esercitato , appresi , ed approvati dagli antichi, e moderni giucatori più eccellenti , fara capitale . Dico adunque , che subito , che la palla sarà battuta, rimanendo il più delle volte fra i piedi delle squadre del muro , debbe ciascuna di esse ingegnarsi di metterlasi in mezzo, e di quella a cui verrà fatto corlasi dinanzi fra i piedi ; i duoi Innanzi più gagliardi collo aprire , e coll' urtare , e gli altri tre dietro a quelli due guidandola co' piedi, si sforzino di condurla alla volta degli Sconciatori, ed a i Datori passarla : ma perchè questa squadra da uno degli Sconciatori avversi sarà aspettata , e dall' altro in traverso urtata , è necessario , che delli due Innanzi più gagliardi , l' uno vada ad investire lo Sconciatore, che di traverso verrà , l' altro incontri quello , che per diritto l' attende ; il che facendo gli altri tre con gran comodità potranno di là dallo Sconciatore la palla trapassare . In oltre , perchè qual s' è l' una delle due parti mossa da gran disio di vittoria, potrebbe in un tratto mandare due, e forse tutte e tre le squadre sue alla volta del muro, subito che è battuta la palla, e così corre alla sprovvista gli avversarj, è necessario, che quante squadre manderanno verbigrazia i Rossi la dove la palla si batte , altrettante ne mandino eziandio i bianchi , perchè bisogna , che ciascuna delle parti faccia ogni sforzo per non perder punto

2 *Officio degl' Innanzi.*

di

di campo in sul principio: perchè il principio è la metà del fatto. Ma perchè spesse volte interviene, che a gl' Innanzi il lor disegno non riesce, perchè i Datori, de' quali è ufizio il salvare la palla, aiutati da i loro Sconciatori con sagacità la pigliano, e di sopra, o di sotto mano dandole in mano all' avversario Datore la rimettono, dee il buon' Innanzi con velocità grande tornare in giuoco; cioè nel mezzo, che è fra l' una, e l' altra fila delli bianchi, e rossi Sconciatori, accogliendosi ciascuno alla sua squadra, cioè, o a quella della fossa, o a quella del mezzo, o a quella del muro: perchè essendo la zuffa ridotta in tal termine più non conviene, che le squadre si meschino insieme: perchè dato che la squadra della fossa insieme coll' altra sua del mezzo si mescoli, o quella del mezzo coll' altra del muro, più comodamente dar potrà il Datore della fossa, che averà gl'Innanzi avversarj più lontani; ed il Dato e del mezzo altresì, non avendo gli avversarj, che posano correre ad impacciarlo, senza punto di sconcio potrà dare alla palla. In somma la squadra del mezzo (secondo che poco innanzi detto s' è) vuole essere fornita di giovani di gran gamba, e gran lena, e facendo gran pro per la sua schiera, viene a essere necessarissima, perchè il suo ufizio è il correre per diritto filo alle palle, che a i Datori del mezzo vanno, e per traverso a quelle, che alla fossa, ed al muro si conducono. Ma perchè le palle, le quali toccano a giucare agl' Innanzi sono di due sorte; cioè quelle che rimangono nel mezzo, e quelle che dall' uno, all' altro Datore soruolando vanno, avendo già detto di quelle, che restano fra i piedi degl' Innanzi; dico che a quelle, le quali per l' aria vanno, gl' Innanzi debbono esser molto avvertiti, e principalmente quelli, che per l' eccellenza di loro intendimento, e prodezza, saranno stati eletti capi di squadre: perchè si conviene, che essi s' intendano co' i loro Datori, di maniera, che a i loro voti, e desiderj corrispondano le date, e gl' istessi Innanzi; in qual verso dell' avversario campo sia per dare il lor Datore sappiano, subito, che gli scorgono la palla in mano, ed abbiano del colpo di ciascuno Datore, quanto egli porti lunge, giudizio, e pratica, ed avvertenza, che la palla se verso il Cielo andra percossa di sotto mano a bell' agio cadrà: se colpita di so-

pra

pra mano, di punta volerà nelle mani dell'avversario Datore: e sieno presti a risoluersi d'andare, o stare, e governinsi in tutto con giudizio; perchè delle due sorte di palle porteranno, come più dolci, e leni più pericolo di sconcio, quelle, che assai poggiando verso il Cielo, quasi a piombo sopra il Datore avversario cadranno. Pertanto il buon capo di squadra, che dee ingegnarsi di stancare il meno, che possibile sia la squadra sua, andrà con tal giudizio a palle tali, che appunto avanti, che a quelle abbia il Datore dato, vi giunga. E se il Datore del muro, o quel, che gli è allato darà contro all'averſa fossa, in quello istante, ch'egli le darà, muova il drappello della fossa, e li due innanzi vadano ad affrontare uno Sconciatore per uno, cioè l'uno quello Sconciatore, che sta come targa dinanzi al Datore, e l'altro inuestà quell'altro Sconciatore, ch'era allato allo Sconciatore della fossa, e con impeto vienç per traverso ad urtare la già mossa squadra. In tanto gli altri tre con la maggior velocità che possano, volino alla volta dell'avversario Datore: ma perchè egli averà intendimento, ed andrà in conserua insieme con gli altri Datori di sua schiera, e soprattutto, quegli, che gli è allato andra a soccorrerlo col pararsi dinanzi a lui, e rompere l'impeto degl'Innanzi: fa di mestieri, che in questo tempo la squadra del mezzo, passi alla volta del Datore per traverso per quei varchi, i quali aranno lasciato di se voti lo Sconciatore, ed il Datore, che erano allato a quelli della fossa, per dare, come si è detto soccorso a i loro compagni: perchè se si muoverà, li verrà passato a luogo, ed a tempo, e senza fallo sconcerà all'avversario Datore la palla, e pian pian conducendola fra i piedi arrivera molto presso alla vittoria: però subito, che la squadra del muro vedrà le amiche squadre andare colla palla rotta innanzi, acquistando mai sempre campo, dee passare anch'ella gli avversarj Sconciatori, avvertendo di stare continuamente al pari della palla, a fine, che se gli avversarj per ultimo scampo la attraversassero alla volta del muro, dia fra i piedi ad essi, che al pari della palla si troveranno, e in su lo steccato serrata tener la potranno. Il medesimo precetto, che si è dato alla squadra della fossa s'intenda eziandio dato a quella del muro: perchè andando la palla per aria alla volta del muro,

ro, la detta squadra è tenuta a correre col medesimo ordine ad affrontare gli avversarj Datori, e Sconciatori: E la squadra del mezzo co' suoi veloci corridori scelti, dee parimente darle soccorso, e quella della fossa altresì passare al pari della palla, senza mescolarsi coll' altre: ma stando insieme separata da quelle, a fine, che gli avversarj attraversando la palla per quella banda saluar non la possano. Dee eziandio la squadra del mezzo soruolando la palla il capo suo per lo mezzo del campo colla medesima maestria inuestire lo avversario Sconciatore, per passare al Datore, che gli è dietro: nel medesimo modo ancora le squadre amiche di amendue i lati debbono, passata che è quella del mezzo passare. Sourattutto gl' Innanzi abbiano grande avvertenza quando aranno rotto la palla, e co' piedi la condurranno, e di guidarla pian piano, si che poco dal piede la si allontanino: perchè altrimenti facendo, fariano seruigio, e darianò allegrezza alla schiera nimica, la quale altro non contende, e briga, se non che la palla scappi fuori della moltitudine per poterla ghermire, e correre, o in altro modo saluare: soprattutto vuolsi dagl' Innanzi avvertire di tenere la palla serrata quando l'aranno in su lo steccato condotta. Questo degli ufizzj loro è il più importante; perchè trascurando questo ultimo atto, fariano, come folli cultori, i quali tutte quante l' altre stagioni dell' anno in arare, in seminare, in sarchiare, durassero fatiche estreme, e poi la state in sul buono della ricolta le la perdessero, abbandonando i campi, ed ad altro attendendo; e come i cacciatori, che avessero i veltri sboccati, e non potessero in sul giugnere la fiera azzannare. Oltre a di ciò vuole il buono Innanzi non meno con certa ragione, che con graziola, e leggiadra avvenentezza il giuoco suo giucare; il che gli porrà riuscire agevolmente, se in tutti i movimenti, ed atti suoi procederà moderato, e senza stizza, la quale è un breve furore, che suole cavalcare, e per bestia fare scorgere colui, che nol frena. Però ciascuno non pensi ad altro, che a condur la palla in sull' avversa fronte dello steccato, ed a farla passare oltre, che è l' estremo termine, ed il desiato fine della sua schiera. Pertanto ciascuno Innanzi investendo per diritto, o per traverso, qualsivoglia Sconciatore, o Datore non tiri

mai

mai pugna ; ma tenendo le braccia distese, dovunque meglio li verrà, faccia il rincontro . Non dico già per questo che alcuno deggia mostrare viltà, e che essendogli scortesia fatto, esso non se ne risenta , e vaglia tosto all' avversario voltar la fronte, e quello non meno vigorosamente, che di subito attaccare con poderose pugna; ma dico , che subito, che egli è spartito corra alla palla, ed il giuoco segua . Oltre a di cio non si conviene, che l' uno Innanzi coll' altro avversario gareggi , se non quando la palla nelli mezzi si trova, perchè in tal caso ciascuna squadra coll' altra avversaria contenda , per padroneggiare la palla, e tenendolasi fra li piedi segua pur la vittoria . In altro non contendano insieme ; se non se , quando la palla in una delle teste dello steccato condotta fosse , perchè allora essendo grande il periglio , debbono gl' Innanzi, che stanno per perdere la caccia , con gl' Innanzi aduersarj mescolarsi , e quanto possono impedirgli , che la palla soura il loro steccato non passi : avvertendo però , che tre , o quattro di loro rimangano in su gli avversarj Sconciatori, a fine che se la palla, o dai Datori , o da altri fosse loro della fila cavata, sieno presti a far sì , che Sconciatore , o Datore della nimica schiera non la possa fare essere , e non rimanga vincitore della caccia . In tal caso apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giucatore gagliardo , il quale alla palla desse di piglio, e tenendola stretta con una frotta de' suoi urtando , facesse ogni sforzo per racquistare qualche parte della piazza perduta . Questo ho veduto già io far molte volte ad alcuni buoni giucatori con gran profitto , e rivoltar di fortuna : che è la bellezza maggiore non pure d' ogni giuoco , ma delle commedie , delle tragedie , e d' ogni sorta di poetica composizione . Per l' ordinario non usta bene , che questa sorta di giucatori , cioè gl' Innanzi prendano mai la palla in mano, se non per dirizzarlasi fra i piedi, se gia non vi si trovasse qualchuno tale , quale mi rimembra gia aver veduto, che essendo gagliardissimo , destrissimo , e velocissimo corridore stava sbrancato alquanto dagl' innanzi per travesso al luogo dove egli la palla vedeva , e quando punto punto ella uciva, ei la carpiva , e serpeggiando correva , e si faceva , che in tutto steccato conducendola (quando manco sperar si poteva) ap-

porta-

portava alla sua parte la vittoria, con quella gloria, ed applauso, che arebbe un soldato, il quale mentre con tutte le forze al padiglione del suo Re si combatteſſe, il Re nimico reſtare ſenza guardia avvertiſſe, e lui là correndo prendeſſe. A tal' Innanzi s' avviene il pigliare in mano la palla, e non à certi, i quali pigliandola infino allo Sconciatore, e appena corteno; ed ivi caderla si laſciano a i piedi, empiendo il Teatro di riſa della lor dappocaggine, oltre al danno, che alla parte loro ne riſulta: perchè molto meglio si paſſa oltre la palla, come si è detto, con guidarla pian piano fra i piedi; ſicchè in andando di mano in mano acquiſti del campo; molto meglio dico che in quella guiſa, per la quale la palla in terra cadendo, ivi in un tratto, come di morte ſubitana, morta rimane. L' Innanzi ſi come ogni altro giucatore ſoprattutto ſi guardi dal fallo, il qual ſi commette ogni volta, che la palla ſi fa di poſta paſſar lo ſteccato della foſſa, ed ogni volta ch' ella è ſcagliata. In ſi fatto errore caggiono oggidì molti giovani inelperti, i quali in vece di laſciarſi la palla, preſa che l' anno, cader fra' piedi, e nella loro ſquadra addirizzarla, la ſcagliano innanzi 4. braccia, o ſei, con diſpiacere infinito de' vecchi giucatori ammaeſtrati, e conicj del giuoco. Per lo contrario uſano i buoni Innanzi alcuna volta per una cotal vaghezza, e rifiorimento del giuoco, in affrontando qualche grande, e groſſo Sconciatore, o Datore con leggiadra lotta traboccarlo in terra, con grandiſſime riſa del popolo, che ſi rallegra, e impara, veggendo, come con ſi poca fatica poſſa eſſer fatto un ſimile quaſi torrion rovinare. Ancora il buono Innanzi ſi guardi di non iſtare addoſſo fitto in ſulli ſuoi Sconciatori nojandoli, e togliendo loro le palle, le quali eſſi facendoſi paſſare fra le gambe manderiano a i lor Datori: ma s' ingegni di ſtar' unito colla ſquadra ſua ſempre di traverſo al pari della palla, a fine ch' egli (occorrendo) poſſa correre alla volta de' Datori avverſarj ſenz' altro intoppo, che degli Sconciatori. Detto l' ufizio degli Innanzi viene dire al preſente quel degli Sconciatori, a' quali aver conviene ſoprattutto tre principali intendimenti. Il primo è, che le palle condotte tra i piedi della moltitudine da gl' Innanzi avverſarj accompagnate, non paſſino in guiſa, che i propri Datori dir lor

Ufizio degli Sconciatori.

non possano. Il secondo è, che le palle mandate per aria dal nimico all' amico Datore, non gli sieno dagli avversarj innanzi sconce, ed impedite. Il terzo è serrare il giuoco, e far impeto, quando la loro schiera si trova con vantaggio di campo, e ritirarsi uniti insieme, e sostener la carica, quando la medesima si trova con disavvantaggio: conciosiacosa, che gli Sconciatori fanno in questo giuoco, quel che facevano nelle antiche battaglie gli Elefanti, e la grossa Cavalleria fa nelle moderne. In quanto al primo intendimento, se la squadra della fossa condurra la palla fra piedi contro a colui che quivi sta per isconciare: lo Sconciatore, che gli è allato trovandosi feroce, e gagliardo, come quegli che quasi per comune fianco dato fu allo Sconciatore della fossa, ed a quello del mezzo, vada ad urtare per traverso coloro, che la palla conducono fra piedi; e perchè secondo che di sopra s' è detto, uno degl' Innanzi più forti lo verrà ad investire, bisogna, ch' egli nell urtarlo faccia l' estremo di sua possa, e nella frotta, che guida la palla il sospinga, e così insieme con esso entri nella contraria turba, e sbaragliandola, con un calcio levi loro da i piedi la palla, e contro a gli avversarj suoi assai lunge la spinga: e se ogni suo sforzo per avventura riuscisse indarno, rimarra la squadra avversa almeno disordinata, in guisa, che l' amico Sconciatore della fossa potrà, o con un calcio mandare la palla contro alla nimica schiera, ovvero facendolasi passare sotto le gambe, o pure spingendola da uno de' lati a qualchéduno de' suoi Datori mandarla; e così con destrezza di persona, e d' ingegno salvarla. Nel modo medesimo, che detto s' è di quelli della fossa si anno a difendere li duoi Sconciatori del muro dall' impeto dell' avversa squadra, che conduca a i lor danni la palla fra i piedi. Parimente lo Sconciatore del mezzo, trovandosi nella medesima maniera, che gli altri già detti affrontato: nel medesimo modo con l' aiuto di quelli da i lati governisi. Quanto al secondo intendimento dello Sconciatore, se la palla sarà mandata dal nimico all' amico Datore, il buono Sconciatore ponga mente s' ella va di punta, si che lo Innanzi non vi possa giungere a tempo, o se da alto cade, che lo Innanzi al pari di sua caduta possa al Datore essere addosso; perchè andando la palla di punta non

bisogna

bisogna affaticarsi: ma torna meglio lasciar passare gl' Innanzi a lor posta, a fine, che eglino indarno straccandosi, poi nel maggior bisogno non posano la fatica: ma venendo ella da alto, allora fa di mestieri mettere in opra, e l'ingegno, e la forza, perchè in tal caso sopraſta pericolo grande. Pertanto volando la palla da alto inverso il Datore del muro, bisogna che li duoi Sconciatori in un tratto veggiano d'investire quegl' Innanzi, i quali essendo di miglior gamba, e maggior forza possono il loro Datore più danneggiare: ma non però in quelli due occuparsi tanto, che gli altri senza alcuno ritegno trapassino: perchè l'ufizio dello Sconciatore contro a gl' Innanzi non è il tenerli: ma bene il trattenerli, urtando un po questo, un po quello, ficchè il Datore suo abbia tempo a dar di piglio alla palla, e darle, o almeno dalla furia degl' Innanzi salvarla: pure abbiano avvertenza urtandoli di non cacciarsi tanto avanti, che lascino i lor Datori abbandonati: perchè questo sarebbe un' errore grande. Questo precetto dato agli Sconciatori del muro s'intenda eziandio per quelli della fossa: in oltre perchè si fatte palle alle volte suole correre per traverso la squadra del mezzo, aiutigli allora lo Sconciatore del mezzo gagliardamente, andandosi ad unire ora con quelli della fossa, ora con quelli del muro: e se per lo mezzo, quasi dal Cielo, andrà a piover la palla al Datore, che gli è dietro, di maniera che l'avversa squadra del mezzo con gran piena corra a sconciarla, governinsi nel medesimo modo, che gli altri detti, e vagliasi del soccorso di quegli, che da i lati gli sono. Quanto al terzo avvedimento, a tutti i cinque Sconciatori s'appartiene mantener sempre la lor fila ben ordinata: e principalmente a quello del muro, ed a quello della fossa si richiede: perchè eglino sono come generali, che guidano, e conducono la battaglia. Pertanto debbono soprattutto por mente d'avere, quando si batte la palla, piantato sì bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo. Dopo questa avvertenza, stiano sempre accinti a tener serrato il giuoco, e con tali strette seguire la vittoria, ogni volta che le loro squadre acquisteranno in sul campo vantaggio: e quando avverrà, che la palla in sulla fronte dell' avverso stec-

cato si conduca, allora conviene fare ogni sforzo in tener gli avversarj in sullo steccato serrati, e ingegnarsi il più che sia possibile, di mandare la palla addietro a uno de suoi Datori, il quale dandole, di leggieri guadagni la caccia. Questo certo è uno de più bei tratti, che far possa lo Sconciatore. Ma se la sorte costringerà la fila a ritirarsi, faccia sempre tutte le sue ritirate col viso volto verso il nimico. In oltre sieno avvertiti tutti gli Sconciatori, che fra la lor fila, e quella de' lor Datori innanzi, nessun della nimica schiera rimanga mescolato: perchè se gl' innanzi non tornano incontinente, che saranno in vano passati a sconciare una palla, l'ordine del Calcio vien guasto: pertanto quegl' innanzi d' ogni sorta di scortesia saran degni, che non vorranno alli loro tornarsene prestamente, e quegli altresì, che troppo dappresso allo Sconciatore avverso giuocheranno con troppo vantaggio. Per lo contrario portinsi gli Sconciatori cortesemente, in verso coloro, che senza frode giucheranno del giuoco la diritta ragione, e massimamente quelli, che sono di smisurata forza: perchè altrimenti facendo, il Calcio dalla lor banda freddo; e solo si rimarrà: perchè contro a loro, come villani giucatori non vorrà correr veruno. Il buono Sconciatore non ha mai a dare alla palla, eccetto quel della fossa, al quale sta bene il rimetter quelle palle; le quali per traverso venendo nello steccato, che gli è allato vanno fra gli spettatori a morire. Oltre a diciò non istà bene, che Sconciatore veruno tocchi le palle con mano, eccetto quelle, che pian piano venendo per terra anno bisogno d' esser con mano aiutate, e mandate sotto le lor gambe a i lor Datori. Degni di gran biasimo son quegli i quali io stesso ho veduto, quando la palla va per aria alla volta del Datore, ch' è lor dietro, far un salto, e per aria pararla con mano, e farlasi cader a' piedi con gran pericolo della lor parte: e quegli ancora i quali andando forte la palla per terra, co' piedi la rincontrano, che passerebbe al Datore. In somma a ciaicuno Sconciatore si richiede il fare scudo al Datore, che gli è dietro, ed ingegnarsi con ogni studio, ed arte, che 'l Datore suo, francheggiato resti, si che spedito, e sciolto da' laberinti degli avversarj, a più palle, che possibil sia, e col Calcio, e col pugno dia fortemente. Dagli Sconciatori

trapassa

trapassa a' Datori la palla, la onde il nostro dire anch' egli dall' ufizio di quegli, a quello di questi trapasserà. A questi pare, che più che a gli altri si riferisca la palla del calcio. Conciosia che spinta da' lor colpi si muova, e si governi, ed alla fine al termine sopravvoli. Per Datori innanzi secondo ch' è detto si scelgano i più gagliardi, e di maggior persona, per queste ragioni, prima perchè essi anno a valere quasi per secondi Sconciatori, per salvare, giusta lor possa le palle a' lor Datori addietro: poi perchè venendo quasi il più delle volte la palla alle lor mani, saranno forzati essi a darle con maggior disagio, per l' impaccio di qualche nimico Innanzi, che tuttavia trapela, e loro al collo, ovvero ad un braccio s' avventa. Al muro si mette quel Datore, che di vita, e di forza, e di colpo, gli altri Datori avanza: perchè pendendo sempre l' una, e l' altra schiera per ischifare i falli, in quella parte, arà egli tuttavia maggior furia contro, che alcuno degli altri. Alla fossa vuole stare quegli, che di destrezza, e di tempo di palla sia eccellentissimo, rispetto a i falli, e per amore delle palle, le quali in quel luogo per lo più vengono mozze, e per la sua destrezza si ricourano, e dal suo buon tempo senza pericolo di fallo, laonde vennero, si rimettono. Allato al Datore del muro si mette il più gagliardo, e sbardellato, perchè s' egli allato a quel della fossa stesse, ogni volta che palla toccasse correrebbe rischio di fallo. Allato al Datore della fossa sta quegli che più sicuro, e diritto colpo alla palla dà: perchè a darle spesso gli tocca, e la ragion del campo così vuole: Ma due sorte di palle vanno a' primi Datori: l' una per terra, l' altra per aria, e l' una, e l' altra in due maniere procede. Perchè le palle, che vanno per terra, possono tenere il lor pedestre viaggio, o dagl' Innanzi spinte, ed accompagnate, ovvero dagli Sconciatori lasciate, ed aiutate passare: ma quelle, che vanno per aria; ovvero di punta volano al Datore, come saetta che fiede, ovvero da alto caggiono, come razzo di fuoco, quando egli scoppia. Laonde per dar con qualche esempio d' intorno a tali casi ammaestramenti giovevoli, dicò, che se la palla verrà per terra condotta da' piedi degl' innanzi, i quali abbiano per lor molto sapere passato lo Sconciatore, al Datore della fossa, convien che 'l Datore da lato urti gl' innanzi per traverso, ed

Ufizio de' Datori innanzi.

egli stesso tenti se può pigliarla in mano, e darle, quanto che no, mandilasi fra le gambe al suo Datore addietro, ed ancora egli stesso urti gl' Innanzi, che con la palla saranno: perchè per avventura gli arresterà, da tanti, e così gravi rincontri saranno stati quasi in un tempo tempestati, ed il Datore addietro le potrà dare, e caso che egli vedesse, che questo non riuscisse, sforzisi di spingerla avanti con un calcio, o di attraversarla alla volta del muro. In questo modo medesimo si governino i Datori che in tal termine si troveranno al muro, e se la palla accompagnata dalle medesime gambe andasse alla volta del Datore, ch'è allato a quello della fossa, o a quello del muro, prendano col soccorso di quegli il medesimo partito, che già s'è detto. Ma se la palla verrà per terra al Datore, mandata dal suo Sconciatore, ingegnisi di carpirla, e darle prestissimamente, e caso che gl' Innanzi avversi gli fossero addosso, ed ei non potesse, mandila al suo Datore addietro, come di sopra detto si è, e cerchi di attraversarla. Quanto alle palle, che volano per aria, e di punta, non vi fa di mestieri di troppa maestria: perchè venendo alle mani del suo Datore senza zara d'alcuno Innanzi le potrà pigliandola dare in qual modo, ed in qual verso ben gli verrà: se già non vorrà fare come certi, che affogano nella bonaccia, perchè volendone troppo, e troppo indugiando, e troppo avanti correndo, perdon la palla con vergogna loro, e dannaggio di lor schiera, la quale per troppa agiatezza del suo Datore ogni suo passo, incontro, e sforzo ara perduto, e faticato indarno. Ma le medesime palle, che per l'aria volano, andranno da alto a cadere in mano al Datore, come che grande aiuto gli porgano i suoi Sconciatori, nondimeno s'egli vede gl' Innanzi avversi in un medesimo tempo comparirvi, terrei per più sicuro tratto per lui il rimetterla, ovvero pigliandola coll'aiuto del suo Datore correre un poco in traverso, o pure innanzi con la scorta del suo Sconciatore, e ingegnarsi di darle in qualunque modo gli verrà destro. In questo caso solo si concede licenza alla prima fila delli Datori Innanzi di correre la palla, il che fatto torni ciascuno ratto, come un vento al suo luogo. Soprattutto il buon Datore Innanzi, mai addietro per la palla non torni, perchè l'uomo in ritirandosi più debi-

le si ritrova, e riceve più carica, e oltre a di cio fa gran torto al suo Datore addietro. Però lo esorto a non ritirarsi addietro già mai, non che altro un passo, e non andare a torre palla veruna, che a suoi compagni Datori s' aspetti, si perchè il volere quello, che non è suo, è sempre vizio: si perchè ragion vuole, ch' egli aiuti nel gran travaglio il suo compagno, facendogli ufizio di Sconciatore. Vegga eziandio il buon Datore, oltre al fuggire il fallo, di non mandare fra i popoli la palla: perchè, non comparendo quella nel campo, il Calcio si raffredda. Ingegnisi di darle colpi grandi, e talora palleggiarla con alcuno degli avversari Datori, perchè delle belle date gran piacere si prende il Teatro, e se pure e vorrà dare il meglio che può in prò degli innanzi suoi, dia gran colpi, ed alti: ma di traverso, Verbigrazia i Datori del muro in verso quelli della fossa, ed i Datori della fossa inverso quelli del muro. Stia molto avvertito, ed al suo Sconciatore vicino quando sarà la palla in sull' altrui steccato condotta, perchè il detto Sconciatore s' ingegnerà cavarla della baruffa, ed a lui mandarla. Vuole il Calcio procedere sempre con ragione, e sempre buon governo richiede: ma se mai tempo è d' adoprarvi l' ingegno, e il valore, allora l' uno, e l' altro v' impieghi la parte, che si trova con disavvantaggio, vedendosi la palla condotta in sullo steccato: perchè ogni atto, ogni momento le può dare il tracollo, e questo più che ad ogni altro al Datore appartiene. Pertanto trovandosi in tal termine, se vuole liberar la sua parte di periglio, e ricourare il campo perduto: venendogli la palla, mai non le dia, se non è certo, e sicuro d' allontanarla col suo colpo si lunge, che non possano con un colpo farla esser caccia gli avversari Datori, e se pure le vuole dare in ogni modo, diale almeno tanto in alto, che in quel medesimo tempo, che cadrà, vi possano gl' Innanzi suoi essere ancora. Questo serva per ammaestramento eziandio al Datore addietro, del quale poco dopo si ragionerà. In oltre il Datore non dee mai andare a pigliar palla oltre agli Sconciatori, ne anche avendola presa dietro ad essi, dove è il luogo suo, trapassare loro dinanzi a darle: ma presto presto menar le braccia, e colpire: perchè il giuocatore presto, da di se bella mostra, e ne' pericoli è utilissimo;

ne anche si conviene il darle si piano, ch' ella ne' mezzi degli Sconciatori rimanga: perchè non può assicurarsi, che ancora che fra li suoi Innanzi le desse, una delle avverse squadre, non la tolga loro, e contro alla sua banda la ritorni: però venendo a lui la palla per terra piglila in mano, e diale, e non faccia come alcuni fanno, i quali per fuggire la furia degl' Innanzi, che alla volta loro vengono, un calcio danno alla palla per terra, e ne' piedi loro la rimettono con danno grande della lor parte, e loro vergogna.

Ufizio de' Datori addietro.

Ora perchè le palle, alle quali non possono, o non debbono dare i Datori innanzi, vanno alle mani de' Datori addietro, tempo è, che di loro si ragioni, i quali essendo gli estremi, e facendo le lor prove ne' luoghi, e tempi più pericolosi, veramente si possono dire del Calcio, e vita, e morte, e perciò come si è detto vogliono essere a sì importante mestiero scelti fra tutti gli altri quelli, che sono dotati di più sicuro colpo, di più veloce corso, e di più ardito cuore. E perchè a questi ancora vengono le palle, o per terra, o per aria, d'intorno a ciò daremo quei precetti, che più a loro si convengono osservare. Dico adunque, che a questi Datori vengono il più delle volte le palle condotte fra i piedi degl' Innanzi sforzata la prima, e la seconda fila, all'impeto de' quali il miglior riparo, che far possa questo Datore, e il pigliarla, e pigliarla con gran coraggio, e con destrezza, e velocità incredibile correrla, e sforzarsi di salvarla per via di gamba, aiutandolo in questo il suo Datore Innanzi, perchè poco si può fidare, che il suo Datore allato gli possa dare punto di soccorso: perchè essendo questa fila appunto di tre soli, stanno l' uno dall' altro molto lontani, e con difficultà soccorrer si possono: resta loro solamente facultà di farsi spalla l' uno all' altro in correndo la palla. Perchè ponghiamo caso, che il Datore addietro della fossa pigli la palla di fra le gambe degli avversarj suoi, e vada per salvarla alla volta del muro: Il Datore del mezzo gli ha a fare spalla urtando negl' innanzi, che lo vorranno tenere, e così quel del muro, e se questo non gli verrà fatto, veggia almeno d attraversarla, o con la mano, o col piede inverso l' amica schiera, cavandola da i piedi della nimica. Ma se la palla verrà per terra, forte, sicchè non l' accompagni-

no

no gl' Innanzi, ovvero ne siano lontani alquanto, di leggieri potrà pigliarla, e darle, e non fare come ho veduto alcuni poco pratichi, i quali per timore degl' Innanzi, per tosto levarsi d' attorno, non vogliono pigliare la palla in mano, come porta il dovere: ma le danno un calcio, e fia gl' Innanzi avversarj la cacciano, facendo perdere alla loro parte il giuoco. Ma s' ella verrà per aria arà poca dificultà, perchè verrà di tanto lontano, che arà agio a darle, tanto più, perchè aranno a passare due file per venire a trovarlo gli avversarj Innanzi; e se pure venisse tanto da alto, che vi potessero essere, vegga di rimetterla, o pigliarla, scansando gli avversarj, e correndo in luogo sicuro, darle. Il più grave errore, che possa fare il Datore addietro è, stare vicino a suoi Datori Innanzi; perchè ciò facendo ha bene spesso a correre dietro alla palla, che di posta lo passa con molto brutto vedere, e danno della sua parte: Ne in questo termine potrà mai a un bisogno salvarla. Però stia in luogo, che più tosto abbia a venire quattro braccia avanti a pigliarla, che ritirarsi indietro un passo. Quando la palla sarà in sul loro steccato condotta, governinsi con quei medesimi precetti, che a i Datori innanzi si diedono: della maggior parte de' quali conviene, che questa fila de' Datori, oltre a già detti si vaglia. Insino a qui mi pare assai sufficientemente aver parte per parte trattato degli ufizj di ciascuna sorta di campioni, e di tutti i modi, che danno al Calcio la forma. Ora di alcuni necessarj avvertimenti, che a tutti quanti in universale appartengono ragionerò. Le pugna nel Calcio intervengono non come proprie di quello: ma come conseguenti dagli affetti degli umani animi cagionate, ed aggiunte. Conciosia cosa, che nostra natura all' ira, ed a gli altri torbidi movimenti dell' animo sia tanto soggetta, che quasi cosa niuna di quelle, che noi l'uno, coll' altro trattiamo, si finisce senza mescolamento, di alcuno, meno che ragionevole movimento. La onde alcuni campioni del Calcio sieno, o Datori, o Scenciatori, o Innanzi, essendo spronati, e spinti da collera, o da invidia, o da altra loro passione, e giuocando fuori del dovere con modi villani, e scortesi, e forza che gli altri non essendo di tale, ne facciano risentimento, e così vengono alle pugna: allora

Avvertimenti generali.

conviene, che qualunque ivi sia più vicino li divida, e non dee ad alcuno di essi la stizza montare, o sdegnarsi per esser troppo tosto dalla zuffa divelto, come se quivi la sua collera dovesse sfogare: assai è, l'avere della ricevuta scortesia mostrato risentimento, perchè l'uomo forte non tiene a severo conto di quelle percosse, che fanno livido il corpo nostro: ma solamente di quelle cose, che possono alcuna macchia nell'animo suggellare. Diceva Socrate; o Critone uccider mi possono Anito, e Mileto, ma non offendere, perchè egli sapeva, che niuno può esser da altri, che da se stesso offeso, ne d'altro, che di sua colpa dolersi. Adunque lasciasi alle brutte fiere lo imbizzarire per le percosse del corpo. In oltre a Giucatore uomo di coraggio, e di virtù si disdice alcun pugno menire in dividendo; si perchè al compagno suo farebbe gran torto a non lasciarlo (come da poco fosse) fare da se sua vendetta, la quale in quantunque minima cosa non si vuole disprezzare: perchè le cose piccole sono delle grandi mostra, e saggio, ed a chi vuole fare abito nella fortezza, conuiene in ogni azione, benchè piccola mostrarla. Non vieto già io, che il compagno da i torti non si difenda, e bisognando non si soccorra, e facciansi due, e tre mani di pugni, tre contre, e quattro con quattro, e tutti con tutti. Ben è degno di biasimo grande colui, che con brutto, e maligno animo fa nascere a ogni poco l'occasione, e porge a i giovani, (i cui sangui ribollono) l'esca, e il focile del fare la rissa, e d'accender il fuoco dell'ira, e con le troppe mani di pugni il Calcio distrugge. Oltre a dicio non istà bene, che in facendosi alle pugna, l'una, e l'altra schiera abbandoni la palla, e corra a vedere: perchè quello, che al Teatro si disdirebbe, s'avviene molto manco a i campioni, e quelli, che ciò fanno son simili a quei soldati, che lasciano il combattere, e corrono a vedere i feriti, ed allo alloggiamento condurli: pietà certamente intempestiva, e pilosa. Già non so veder io d'onde cosa sì brutta abbia tratto l'origine, se non se forse dall'aver ammesso alcuni troppo giovani nel Calcio, i quali poco pratichi, e meno scaltri, e nel mondo novelli, da ogni cosa si lasciano menar assai facilmente sollevare. Per lo contrario son degni di lode tutti quanti i giucatori del Calcio: poichè per pugna, che si toc-

chino,

chino, o per qualunque sorta di scortesia, che in quasivoglia modo si ricevano, conto alcuno non ne tengono, anzi i medesimi, come son fuori del Calcio, cenando in compagnia, o trovandosi insieme in atto veramente nobile, perchè secondo che di sopra s'è detto, l'uomo d'onore non si dee lasciare, come sarà trapportare dal dolore di quelle percosse, le quali in parte nessuna l'onore non gli toccano. Questo principalmente si richiede nel Calcio: perchè senza questa pace non sarebbe un gareggiamento piacevole di Gentiluomini: ma zuffa rabbiosa di matte bestie, e chi altrimenti facesse rimarrebbe da tutti i nobili della Città disonorato. Il secondo universale avvertimento sarà, che a tutti quanti gl'Innanzi, Sconciatori, e Datori di quella schiera, che si trova in pericolo di perdere la caccia, avendo la palla in sul suo steccato, s'appartiene mettersi là per dare alla comune perdita, comune soccorso, eccetto però due, o tre Sconciatori, ed alquanti Innanzi, come di sopra s'è detto, e poi che saranno al soccorso concorsi, si anno a ingegnare di tenere la palla bassa, e non la lasciare in modo nessuno alzare: cosa che potrà loro di leggieri riuscire, essendo essi (benchè da molto affanno sorpresi) molto più numero insieme, che gli avversari non saranno, perchè la battaglia di quegli trovandosi con vantaggio, non esce degli ordini, e non vi mescola, e manda se non gl'Innanzi. Ora perchè oggidì nel Calcio a Liuerno s'usa il più delle volte, anzi quasi sempre da un certo tempo in qua stracciare le insegne di posta, oltre all'avversa testa dello steccato. Però quella schiera, che più volte ciò fatto arà, sarà vincitrice. Per esempio i Rossi faranno passare tre volte la palla oltre lo steccato de' Bianchi, ed i Bianchi due, oltre lo steccato de' Rossi, per questo i Bianchi vinti, ed i Rossi m'andranno vincitori, che di una caccia gli avanzano, la qual voce Caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare. Ma perchè i falli ancora apportano la vittoria, e la perdita; dico, che se i Rossi, ponghiam figura, faranno fallo, perderanno mezza caccia, ed i Bianchi l'avanzeranno. Per si fatte perdite, e vittorie è necessario ogni volta, che si fa fallo,

Non si devono stracciar le Insegne.

lo, o si conduce a fine una caccia, cambiare il luogo, e strichiede, che l' Alfiere della vinta schiera tenga la Insegnà ravvolta, il chinata: si che mostri qualche segno di cedere al vincitore; e quale per lo contrario con la bandiera alta, e spiegata, quasi glorioso Trionfatore ad occupare gli alloggiamenti del vinto procede; quando nol faccia, da occasione alla schiera vincitrice d' avventarsi a quella Insegna, e stracciarla innanzi che il Calcio finisca, e la schiera perdente quasi ferita fiera generosa, che mostra i denti, e rivolgesi, il medesimo strazio corre a fare dell' Insegna vittoriosa; quanto giustamente ella sel faccia non disputo: ma il fatto avviene pur così, e mentre ciascuno rabbiosamente contende per istrappar qualche brano della Insegna nimica, tra i calci, e tra le pugna, e urtate, e cadute rimangon tutti si stanchi, e pesti, e lividi, e infranti, che non possono più per quel giorno far cosa che debbano, Douriano dunque mantenersi le Insegne intere, si per levar questo disordine, si ancora, perchè avendosi a mutare il campo ad ogni caccia, e ad ogni fallo, l' una, e l' altra schiera rimasa vedova delle Insegne fa brutto vedere, e male si discerne dalla vinta la vincitrice, anzi lo stracciare, e lo sbranare, che si fa dell' Insegne, che è egli altro per vero dire, che uno strazio del Calcio, e uno scempio? Come la sera pon fine alle fatiche, e all' ire, ed a tutti gli altri travagliamenti del Calcio, così l' ombra del tedio, che per tanti precetti, e si minuta trattazione aurà forse dappoi dato l' A. V. S. porrà fine al mio ragionare. Questo solo aggiugnero, che quello onore, che ciascheduno desidera giucando acquistare, non si ristringe ne' soli termini di esso giuoco; cioè d' esser tenuto un giuocatore solenne, e perfetto: ma a più alto fine trapassa: cioè di essere da V. A. S. veduto, e lodato, e conosciuto per valoroso, e prode, ed atto a servirla ancora ne i gravi, ed alti affari: per questo corrono, per questo s' affrontano, per questo si battono l' uno l' altro, e s' ammazzano di fatica, esercitandosi nel Calcio campioni si valorosi, e si gentili, e in tal contesa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impresa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impresa, e conseguire ogni vittoria. La onde la gioventù Fiorentina tutta, quanta insieme, supplichevolmente la prega, che

s' ella,

s'ella già per lo amore portato al Calcio si spogliò del suo Manto Reale, ed andò nel mezzo del campo, e tra le schiere, e corse, e sudò, e urtò, e spinse, e vinse: Oggi che il Regimento di Toscana forte fare il medesimo la impedisce; Si degni almeno volgere in verso di tali fatiche gli occhi sereni, e dare animo altrui di maniera, che mossa dal suo favore non solamente FIORENZA sua: ma ogni altra Città seguendo la vestigia di lei faccia questo utile al Mondo di esercitare i corpi, e gli animi con questa illustre gara, e rendergli gloriosi, ed inuitti.

FLO-

FLORENTINVM HARPASTVM IO. BAPTISTÆ FERRARII SENENSIS E SOCIETATE IESV.

SIVE CALCIS LVDVS

COLLVCVTIO III.

CAEperat Cassianus Senis Florentiam demigrare, hoc est a Senensi pugilatu ad Florentinum harpastum traijcere: cum assequitur nos improvisus, atque post officiosam salutationem se viæ comitem adiungit Ioannes Baptista Donus, vir in primis eruditus, deque re musica & veteri & recenti, edito volumine, præclarè meritus. Repentino eius aduentu mecum exhilaratus prædodum Cassianus, opportunum, inquit, nobis donum ipsa te; Done, felicitas obtulit: tuas ut partes, quas ego susceperam, iure melius exequaris. Tum Donus ad hæc, Mearum est partium tibi esse obnoxium? Has qui susciperet, mihique præripere potuerit, non video. De humanissima ista lite, ait Cassianus, agemus alias, cum otium fuerit. Nunc instat Florentinus Harpasti ludus enarrandus: quando Hetruscos ludos in Hetrusca via persequimur? Hunc nemo te plenius edoceat, cui parens Florentia ludendi peritiam, erudita facundia dicendi suppeditat elegantiam. Ponò in eo, qui pœnè sequitur, curru ambulatio sedentaria

[tibi si lubeat] sermonem commodè promovebit. Iuuenilem, inquit Donus, Patriæ ludum id ætatis, ut vobis gratificer, narrando ludam perlibenter, sed pedes. Harpasti enim ludus curulis non est. Eundem igitur ludum tripartito tradam. Primum veteris ac recentis Harpasti discrimen, deinde ludicri huius vetustissimum apud Florentinos natalem, denique ludendi genus modumque monstrabo. Harpastum in Græcia natum, sui naturam ludi græco prodit vocabulo. Cum enim *harpazo* idem sit ac rapio: is ludus harpasto significatur, quo pilam collusores sibi præripere conabantur. *a* Quod autem Athenæi ætate harpastum, olim aut phenindа vocabatur *apò tis apheseos*, ideſt a proiectu, quia, qui luderent, longè iactarent: *b* aut phenis, & phennida, sive phennida a *phenachizin*, quod est, decipere: quippe aliò, quam quò simulabatur, immissa pila improvidum fallebat. *c* Eius inuentorem Iubas Mauruſius Phenestium Iudimagistrum facit. *d* Nomen eidem phennidę a Phennido Iulius Pollux imponit. Miror esse, qui medium somnient hoc pilę genus inter paruam magnamque pilam: utque Sipontinus putat, paganíca maius, minusque folle: cum graviſſimi scriptores, *e* Clemens Alexandrinus, *f* Galenus, *g* idemque Pollus paruis adnumerent, *h* Veriſimile est, hanc cęterarum instar, consutis pelliculis foris coriaceam, inclusoque tomento intus laneam fuisse, nempe posthumam & prepostteram pecudis filiam, quippe quę corio lanam supponeret. Cęterum ideo vocat *i* Martialis harpastum puluerulentum, quia locus in Sphęristerio lusioni huic dicatus lapide nullo, aut latere sternebatur, ne ludentium vestigia lubricus falleret lędereturve; Quare molli solo pavimentatus innocentem assiduo abattritu puluerem excitabat. Nisi fuspicari quis malit, lapideum aut lateritium pavimentum parco fuisse puluiſculo in sperſum, qui resilientem pilam nonnihil arderet, pedes verò constabiliret. *k* Pile ludo ad calida balnea præparante, nudi sępius exercebantur: deinde statim lavabant. Iam ipſa ludendi ratione, sive ludicram sphęromachiam, quam epicyrum alir quis appellat, in graphica veterum Scriptorum narratione videamus. *l* Binę iuvenum turmę, numero & virtute pares, è regione disposite intra totidem lineas terminales, sive metas consistebant. Exinde media inter eaſdem turmas linea ducebatur,

Harpasti etymon, & nomina varia.
a *Dipnosoph. l. 1. c. 11.*
b *Clem. Alexan. Paedag. l. 3. c. 10.*
c *Iul. Pol. onom. l. 9. c. 7.*
d *Athenaeus ibid.*
e *Sipontinus ibid.*
f *Galenus ibid.*
g *Galenus lib. de ludo parvae pilae c. 2.*
h *Pollux ibid.*
i *Hieronymus Mercurialis de arte gymn. l. 2. c. 5. & lib. 3. Ep. 19.*
k *Mercurialis ibid. Galenus ibid. Martialis l. 7. Ep. 32.*
l *Ludendi forma. Iul. Pollux ib. Siponsinus Al. ab Alexandro.*

Genial. dier. l. 3. cap. 21.

batur, quam scytum vocabant: eique impositum harpastum quisque contendebat, aduersè intra lineę spatium, trans hostile agmen, immittere. Eam lineam qui harpasto contingerent, victores abibant. Itaque dum pilam certatim nitebantur arripere, alij alios proturbare, protrudere, prosternere: ac plerique omnes non indecoro puluere & sudore sordescere. *n* Ex ijs, quę hucusque diximus, conficitur, harpastum celeres vehementesque inter exercitationes numerandum esse: quippe quo corpus attenuatur, augescit calor, ex integro robur virescit, brachia in primis humerique roborascunt. Quinimò pugnacissima congressio ad mutuam prohibendam pilę capturam ea demum ludi pars est laboriosissima, vtpote cum athleticis motibus nisibusque cumque totius fatigatione corporis coniuncta. Idcirco ut prosperè valentibus & robustis harpastum valetudinem vegetat, & robur affirmat: sic ijs, qui sunt capite colloque imbecillo, qui obnoxio thorace, qui renibus lumibisque præseruidis, magnè officit. Vt intelligamus, plenum hunc laboris, & sudoris ludum non puerorum aut senum, sed virorum fuisse, iuuenumque qui lacertis vigerent. Illud habeo postremo loco subijcere, in eo lusu curasse priscos, ut omnes corporis motus decori forent, quique palęstram saperent: qualis celebratur a Nemoxeno apud *p* Athenęum adolescentis cuiusdam septemdecim annorum in ludendo concinnitas. Hic ego non potui, quin Doni veterem in re noua, seriam in ludicra, & multiugem eruditionem demiraret. Is autem cęptum ita sermonem persequitur. Potestis hinc vetusti ac recentis harpasti discrimina interpetrari, quorum illud insigne, quòd vetus paruam pilam equabat, recens verò modicum tumescit in follem. At unde, & quo tempore inuecta Florentiam est nobilissima exercitatio? Sanè originis obscuritas vetustatis argumento præclarè indicat, ab Romanis olim secum suorum deductam fuisse ludorum coloniam Florentinam in urbem, nostrumque in Arnum id exercitationis a Tiberi corriuatum. Hic autem ludus, quem Prisci varię nominabant, nouum iam nomen habet a calce: quia etsi pugni ictibus, quàm calcis ictu follis ultra hostile vallum impulsus victoriam parit: huic tamen ludo nomen pugnus non facit, ne pugnorum conflictu fugilatum Florentia, non harpastum ludere videatur. Quo-

n Gal. ib. Labor.

Vtilitas Noxa.

Concinnitas.

p lib. 1. cap. 12.

Origo apud Florentines.

Recens a calce nomen.

lutam

lutam eius notionem ita definiens aperio: Florentini calcis lu- *Definitio*
dus publica est exercitatio primarię iuventutis, quę duas in
acies pedestres, & inermes divisa, amicè venulteque certat uni-
co mediocris & aerijs follis ictu, oppositam metam glorię causa *Locus ex-*
traijcere. Cum ludo huic exercendo areę conseptum excurrere *ercitij de-*
in longitudinem debeat cubitis septuagenis binis supra cente- *mensio*
na, in latitudinem verò senis ultra octogena, ut civium fre-
quentia celebrari conspicique possit: percommodum theatrum
Florentię pandit platea, & perampla, & percelebris, ex qua-
drato longior, patritijs ędibus cotonata, quam Sanctę Crucis
ędes amplissima suo nomine impertit. Mediam aream tigilla
vallant arrectaria, bicubitalia fere, rara, & in teretem rotun-
ditatem dolata, transuersis temonibus sive longurijs iugata,
ab ędificijs intermeante lato itinere summota, duplicique se-
rie inter se nonnihil discreta, quò spectantium multitudinem
includant ac tutentur. Huius consepti latus alterum è lon-
gioribus nomen ducit a Muro, cuius (ut egò interpretor) spe-
ciem continentes, ędes prębent: alterum a Fossa, quam vici-
na declivitas repręsentat. Collusores deliguntur quatuor mi- *Colluſorũ*
nimum & quinquagința, duas in acies tribuendi, numero, & *numerus*
virtute pariles. Ab anno duodevicesimo ad quadragesimum *AEtas*
quintum idonei sunt ad ludi labores exantlandos: quibus to-
lerandis impar est cum puerilis ętas, tum senilis. Neque verò
totum vegeta in ętate momentum. Non enim facie fœdi, cor- *Conditio*
pore distorti, genere plebeij, curta re domestica mendiculi,
moribus inquinati, qui videlicet marsupio famęque decoxe-
rint: sed ab aspectu decori, membris validi, agilitate motu-
que corporis ad omnem elegantiam compositio, planè palęstri-
ci, natalibus conspicui, opibus floridi, indole generosi, edu-
catione probi, ad ingenuum ludum, quem Heroes quoque
olim exercuerint, admittuntur. Sed multo sudandum labore *Ludi tẽ-*
ludicrum menses amat hibernos, quia sudor & lassitudo per *pestiuitas*
ęstivos feruores intolerabiliter augeretur. Quamobrem ab Ia-
nuarijs calendis ad mensem usque Martium Calcis ludo indul-
getur: cęterorum cessatione mensium respiratur. Cęterum quia
spectaculum spectatorum celebritate decoratur, per bacchana-
les tempestiuius dies, quibus ad ludicra spectanda inuitamur,
solemnem in modum luditur. Hora lusoria est vergente in ve- *Hora*

speram die, (vix enim laboriosissimus ludus produci horarium ultra spatium potest) ubi nimirum, silente publicorum fluctu negotiorum, alcedonia sunt in foro: cumque Sol, illustris lusor, splendidam suam pilam occiduas impellit ad metas, alio in orbe splendidè lusurus. Vestem lusores adhibent habilem & expeditam, non aliam nempe, nisi thoracem simplum, femoralia, calceosque pertenues, atque pileolum: ut agiliores ad motum curlumque sint. Student præcipuè specioſa in veste conspici, scitè, graphiceque ad corpus apta: quia cum debeant spectaculo esse primoribus cum viris tum fœminis civitatis, si vestitus inelegans esset, deformem spectatoribus præberent aspectū, ac despicatui ducerentur. Quò exixius curant, ut semet ornatiores astantium oculis offerant celebri die, quo pars unaquæque vestitu quidem consimili exornatur, sed peculiari tamen colore distinguitur. Conducit hoc loco discere, harpasti calciſue ludum peragi aut pro festo more, aut solemniore pompa; Cum solemniter luditur, supradictum ornatum induunt è serico rasili, aut villoso, aut ex argento aurove textili, prout condixerint: vel certè simpliciore discrimine pileolum duntaxat, vel thoracem, vel caligas afferunt discolores, aut quid aliud, ad factionis indicium. Cum bicolore factiones habitu discriminantur is ludus dicitur divisus. At in ludo moris citra pompā usitati & professi amictus arbitrarius & promiscuus permittitur. Eiusdem verò gratia sic lusorum habetur delectus. Tympanorum tubarumque sonoro vocatu patritij roboris cessans pugnacem ad ludum inuitatur alacritas. Tum consuetam in arenam undique confluentes lectissimi viribus & agilitate iuvenes confertam ordinantur in coronam. Illic unus aut alter eligitur emeritæ peritiæ senior, vel certè geminus ludendi dux, qui lusorum vim indolemque percalleat: qui, postquam singulos oculis animoque perlustrarit, suæ quenque classi meditata & pensitata divisione attribuat: ex qua ludum calcis divisum dici nonnulli putant. Et primùm quidem pro quaque acie quaternos deligunt Datores, sive Missores anticos, qui valido datatim ictu ventosam longè pilam ejiciant, lacertis nempe staturaque præstantes: & priorem, qui Fossæ latus aut cornu regat, agilem callidumque in tempore pilam excipere, scitèque remittere: alterum, qui Muro præsit,

Lusorum vestitus

Duplex lusi genus

Agmini delectus.

sit, robustissimum, eandemque pilam vasto ictu ferire pollentem: duos præterea, qui medium inter hosce locum obtineant. Ad hæc ternos Datores posticos, cursu præceleres, animo præsentes, prævalidosque percussu procul follem propellere. Tertio loco Turbatores quinos, proceros, torosos, æquantes robore corporis vastitatem, præferoces, ludique prudentissimos: sed Muro præpositum, præ alijs lacertosum & valentem: eum verò, cui Fossæ tuendæ cura demandata est, velocitate, dexteritate, ludendique prudentia instructissimum: medium cursu bonum: reliquos utrinque duos ferocissimos. Denique Præcursores minimum quindenos, ternas in turmas distributos, ætate florentes, pede celeres, animorum plenos. Iam suum quisque agmen sic Ductor instruit. Primum statuit Perturbatores quinos ab summa parte postici valli distantes cubito uno & sexagesimo, inter se autem sexto decimo, & ab eiusdem valli lateribus undecimo. Secundum hos altera in serie Datores anticos, a Perturbatoribus discretos cubitis duodeviginti, a se inuicem uno supra viginti, a laterum vallo undecim & semisse. Post quaternos Datores anticos, ultimo loco positos Datores ternos, ab antecedentibus dejunctos ulnis pariter duodevicenis, inter sese tricenis, utroque a consepti latere ternis denis. Præterea tres in acies disponit Antecursores. Primam sistit ante Turbatorem, Fossæ custodem, alteram ante Muri præsidem, tertiam denique inter has mediam, ex juvenibus conflatam pernicitatis indefessæ. At quando bicoloris cum vestis discrimine ludus magnificentior est exhibendus, non lusorio in foro properanter, sed in alicuius ædibus viri primarij bina lusores in agmina consideratius dividuntur, dieique ludicri condicitur. Ante tamen signiferi creantur puberes duo, nobilitate, opibus, & ore præsignes, qui matutino solemnis diei concolorem assectarum colluforum habitum induti, ab ipsdem honorariam præbentibus cateruam per urbem deducuntur. At ipsi deinde opiparo lues epulo sectatores excipiunt: eoque stomachi lauto commeatu militantem laborioso ludo calcem corroborant. Post hæc arrepto Duces vexillo, dum mortua tympanorum coria modulato tub fustuario musicè querunturs agmen promovent in theatrum. Illic postquam uterque signifer dexterum inter se locum sortiti sunt, binæ co-

Dispositio

Termini viri lautioris apparatus

Processus in circum. niunctim acies hoc ordine procedunt. Priores ducunt agmen tubicines, tum tympanizantes. Hos consequuntur Prodromi sive Antecursores bini, vel manibus viciſſim amplexi, vel ſericæ faciæ copula utrinque apprehenſa ita conſociati, ut dexter, propter exemplum, albatus cum ſiniſtro purpurato coniungatur: & ſingula paria, inſtar luſoriæ latrunculorum tabulæ, coloribus alternent. Præcurſoribus proximi Signiferi, non ſine ante ambulonibus tympano tribis. Succedunt his Turbatores: tum Datores in acie primum antica, deinde poſtica. Ex anterioribus autem qui a Muro nomen habent, luſorium follem factionis utriuſque colore perpictum preferunt, vtpote in ludo præſtantiſſimi. Claudunt agmen veſtitu laruaque tenus Medici bini, ſeu quaterni, extemporales & iocabundi, argenteis pateris ceruſſam geſtantes in grumulos caſtellatim diſtributam, quæ pugnis impreſſa livida monumenta, cum uſus fuerit, efficaciter emaculet. Hac ſemel pompa obito intra vallum martiali campo, ſalutatiſque identidem amicis, & ante Magnum Hetruriæ Ducem, qui ſolet aliquando magnificè inſtructo in ſuggeſto ſpectaculo intereſſe, corporibus vexilliique proclinatis, in ſuam ſe quiſque ſtationem, quæ ſorte obtigit, recipiunt. Sed antequam acies utraque in arenam deſcendat, ſublimia & honorifica in ſubſellia mediæ ad areæ latus ſex iudices, eius palæſtræ milites veterani, conſcendunt, res iudi-

Certamen controverſias arbitraturi. Ecce autem ferox etiam in ludo Mars ſonoro tubarum typanorum que clamore moris increpans, inerme imperat belli ſimulacrum. Tum Pilarius, utriuſque factionis veſtitu bicolor & biformis, non unius colore ſemiformis aut ſemivir, nempe homo indifferens, medius, communis, & neuter, inter coronam utranque Præcurſorum, qui Murum tuentur follem æquo validoque iactu impellit in medium. Illico utrinque accurritur: utriſque fit a Præcurſoribus impetus ad ipſum follem occupandum: interque pedes deprehenſum levi calce pedetentim promovere quiſque certat oppoſitum ad conſepti caput ac metam. Interim ſtrenuè ſuas Turbatores obeunt partes, dum aduerſarios, ne irrumpant, aut complexu remorantur, aut impulſu repellunt: dum poſticas factioni ſuæ ſuppetias ferunt, opportunè retro acto pedibus follem, ut vehementi Datoris ictu trans oppoſiti valli metam

emitta-

emittatur: dum præterea Datori follem transmittenti validè pugnaci corporis obiectu hostiles defendunt incursus, ne quis videlicet Antecursor follem ferientis in collum aut brachium inuadat. Caterùm hoc Datoribus est utriusque solemne, ut sive humi volubilem, sive cælo volucrem excipiunt follem, præpropero excussissimoque percussu repulsent. Quin etiam sæpius continuatis utrinque ictibus datatim ludunt, ut in hostilem ditionem paulatim gradum inferant, non sine ingenti theatri plausu & voluptate. Sed cautio est, ne sollis imprudenti ultra conlepti latera ictu propellatur: quòd eius erati bis admissi pœna, victoriæ dispendium est. Quòd si hostilium Præcursorum manus anticum in Datorem inuolet: confestim is follem ad posticum Missorem aliumue ad socium cauto callidoque calce traiectat. Si tamen aduersarij valentiores admotis ordinatim castris in ultimas metæ angustias & follem & hostem compulerint: tunc enimuero inter spem & metum enixiùs de versatili victoriæ pila pedibus manibusque certatur, & pro ipso pugnaciter orbe contenditur. Iamque victor aliquis, Atlante robustior & Hercule, altè subductum orbem, non bajulo succollans humero, laboriosè gestat: sed calce aut pugno trans metæ Abylam & Calpen per ludum expulsim iacit. Porrò factio triumphatrix sublimi explicatoque militari signo ad ostentationem triumphi, hostilia in castra inuadit: triumphatricis contra in stationem conuoluto inclinatoque vexillo triumphata concedit. Quæ pluries prædictum consepti limitem folle transilierit factio, ea victrix non sine plaudentium spectatorum admurmuratione discedit. Victoriæ causa, ultra lineam follis expulsio Italico iam ævo *Caccia* nuncupatur. Triumphali non rarò debacchante lætitia victores sua podigè vexilla concerpunt. Nonnunquam etiam aduersus inurbanos lusores gliscit ipsum inter ludum ira: & masculæ bilis à iecore non concitur duntaxat in nasum, sed in manus quoque ad pugnam prurientes: ut pro folle iam ora feriantur, & pugnis tundentibus capita deformentur in pilas. Sic harpasto in pugilatum repentè mutato, fiunt omnes Datores. Protinus aduolant non è linginquo cœli concilio, sed è proximo lusorum agmine conciliandæ pacis interpretes, urbanique caduceatores, humanissimi Mercurij. Accurunt etiam non ex insula Coo

Per-

Pergamoque alieniginæ, sed ex thatrali consessu nostrates cum cerusa Hipocrates & Galeni personati, ocularium vibicibus medicinam adhibituri. Tum tranquillato brevis æstu furoris, cives magis inter se amant, qui amicos memorabili vibicum monumento in oculis ferunt. Visendo quoque spectaculo sæpe sic exercetur in ludo cursus, ut, rapta currentes metam versus ventosa pila, inter occursantium remoram non pedibus, sed vento ferri, aut ventos ipsos humano vultu exsiltimes currere personatos. Quin etiam ad harpasti cumulandam athletico certamine voluptatem, Præcursor aliquis obuium obnitentemque immani corpore Turbatorem sive Turbalionem, aut etiam Datorem subdola dexteritate supplantat, ac deturbat ad terram, corridente universo theatro ac demirante, mole sua stantes & fundantissimas levi gigantæas impulsu dejici & ruere columnas. Sic illi calce follem tradunt, & diem. Sic hominum vita vicissitudinum pila ludentium est. Vestræiam vos humanissimæ patientiæ tribuite, si vestras eodem aures calce percussi. Dedit hunc recenti ludum in codice spectandum iucundius Ioannes Bardius, Vemis Comes, cum in hac, tum in aliis ingenuis curis & ingenio promptus, & usu exercitatus. Finem dicendi fecerat Donus. Tum ego; Tua quoque, Done, in primis erudita & culta Florentini Harpasti descriptio digna est, quæ immortaliter ludat in paginis: quæque nigra typorum è nocte lucem ducat nominis inocciduam. Sic bono, ait Cassianus, in lumine posteritas universa in orbis theatro te suspiciet, post edita gravissimis de rebus volumina, nobilissimo Patriæ miscentem seria ludo.

ALES-

ALESSANDRO ADIMARI
NELL' ODE DI PINDARO

Che cosa fia Olimpia, e quai fossero gli antichi Giuochi.

Na parte del Pugillato potremo noi dire, ch' oggi s' esserciti; ma con più termine, e grazia, e senza il nocivo strumento del cesto, nel fiero, e leggiadro giuoco del Calcio della bellissima mia Patria Firenze: Lodatissimo sempre, e non inferiore ad alcuno dell' antica Grecia, contenendo in sè, Corso, Lotta, Salto, e gran parte della feristica, cioè giuoco di Palla; come eruditamente discorre *il Sig. Giovanni de' Bardi* Padre de' generosi Figliuoli, fra quali risplendono oggi *Monsignor Cosimo* Arcivescovo della nostra Metropolitana, *il Sig. Ainolfo* Commendatore Ierosolimitano, ed il *Sig. Piero* Conti di Vernio tutti miei singolari Padroni. Però veggasi il detto discorso ch' è stampato sotto nome del *Puro* Accademico *Alterato*, e benchè il giuoco della Palla non sia compreso fra gli Olimpici, e che il trattarne in questo luogo paia cosa come i Greci dicono, fatta *εἰν παρέργῳ* contuttociò mi giova apporci le seguenti immagini, che medesimamente dal Mercuriale nella sua Ginnastica già furono impresse.

E seruiranno per dimostrare non solamente l' uso àntico del *Folle*, cioè Palla a vento, che *φυση, cioè Phisi* da alcuni si chiamava, ed *κένη σφαῖρα Cenysspheram* da altri, cioè *Pila inanis*, perchè fatta di cuoio, era piena di vento, e d' aria; ma per discernere, che quel giuoco detto Epicyro, ove s' usava ancora il *φῖνις, o Fenenda vel Harpastum*, doveva esser quel contrasto, ove i giucatori disposti in due turme, tiravano in mezzo una linea chiamata Scyro, e fra due altre linee poste dopo di loro contendevano insieme di chi prima oltre all' opposto segno trapassar lo facesse: nel che pare, che si rappresenti al vivo l' immagine del sopradetto Giuoco del Calcio, pigliando-

di

Iul. Poll.

si la linea del mezzo, pel luogo dove si batte la palla,
e le due altre opposte, per gli steccati posti in cima,
ed in piè della Piazza, oltre a' quali, la parte
che fa passar col pugno, o col calcio la palla
ottien la vittoria. Ma lasciato il ra-
gionar di questo (perchè come
di sopra si è detto se ne
legge un bellissimo
trattato ec.)

***

NE I RAGGVAGLI DI PARNASO

DI

TRAIANO BOCCALINI

La Nazion Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio nel quale havendo ammesso un molto forbito Cortigiano forestiero, egli ottiene il premio del Giuoco.

Ragguaglio 43.

LA Nobilissima Nazion Fiorentina Giovedì passato nel Prato Febeo rappresentò il suo dilettevol giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, a' quali fu cosa nuova il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in uno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo severo, in un combattimento vero troppo piacevole; universalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Perciò che molti grandemente lodarono la velocità nel corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di quei giovani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'invenzione del giuoco, eccellentissimo per esercitare la gioventù al corso, al salto, & ad una mirabilissima lotta, e da molti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Republica. Ma i Politici, gli spiriti de' quali sono più elevati, da quelle risse, che molto frequenti nascevano tra i giovani Fiorentini, argomentavano, che grán misterio s' ascondesse in quel giuoco; perciò che le Republiche più delle Monarchie per le continue concorrénze a' Magistrati, e per le molto frequenti repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli uni da gli altri senza dubbio alcuno ricevendo più spessi disgusti, di quelli, che si vede ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d' odij intestini, e di gravi rancori occulti: e che in una libertà piena d' animi pregni di

crudeliſſimi diſguſti, non eſſendo poſſibile, che non ſucceda qualche sbortamento, dicevano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza tra i ſuoi Cittadini haveva introdotto il giuoco del Calcio, ſolo affine, che eglino con la ſodisfazione di poter da ſchertzo dar quattro ſole pugna a' loro malevoli, ſapeſſero ripor poi le membra dell' animo ſganghera-to dalle paſſioni, al luogo della tranquillità; sfogamento, che quando col pugnale foſſe ſtato fatto in altra occaſione, haurebbe poſta la pubblica libertà in grave travaglio: Per coſa veriſſima affermavano i medeſimi Politici, che i Saneſi nella Republica loro, non per altro fine havevano introdotto il famoſo giuoco delle pugna, ed i Veneziani l' aſſalto del Ponte. Ma accadette, che da un molto forbito Cortigiano, che era ſpettator del giuoco, da quel famoſo Piero Capponi, che con la libera riſpoſta, che ſeppe fare ad un Re di Francia, s'acquiſtò nel Mondo fama eterna, eſſendo domandato, come quel giuoco del Calcio gli era di guſto: riſpoſe il Cortigiano, il giuoco eſſer grazioſiſſimo, ma che quei Fiorentini lo giuocavano male; e perchè il giuoco del Calcio particolariſſimo della nazione Fiorentina affatto è incognito all' altre, parue al Capponi, che il Cortigiano haveſſe malamente parlato, e gli diſſe, ſe a lui dava l' animo di giuocarlo meglio. Arditamente riſpoſe il Cortigiano, che quando haveſſe voluto ammetterlo al giuoco, egli a quei Signori Fiorentini haurebbe inſegnato l' arte vera come ſi piglia la palla, com' ella ſi corra, con qual deſtrezza ſi ributtino i Guaſtatori, che vogliono ritoria, ed altri eccellenti colpi di bravo Maeſtro. Riſe il Capponi al vanto del Cortigiano, ed avendolo fatto ſapere a tutti i Fiorentini del giuoco, concordemente l' invitarono a giucare; il Cortigiano, come gli faceva di biſogno, ſi poſe in punto, ed entro nello ſteccato, dove i Fiorentini credendoſi ricever grandiſſimo guſto nel pallonarlo, e ſtrapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appreſſo da' Datori il Pallone fu gettato in aere, il quale non così toſto cadette in terra, che il valente Cortigiano corſe a pigliarlo, ed avendolo fatto ſuo, ſe lo poſe ſotto il braccio ſiniſtro. Allora gli Sconciatori della parte contratia corſero per levarglielo di mano; ma egli con empito grande uttò queſto, e quello, e dove i Fiorentini Maeſtri del giuoco ſi credevano abbatterlo,

eglino erano gli abbattuti, perciò che il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente investiva ognuno, che da qualsivoglia si faceva far largo, onde la maggior parte de' Fiorentini Sconciatori si videro gettati in terra: ed alcuni con urtoni così sconciamente furon percossi nel petto, che a gran fatica per molte ore poterono respirare: di modo che il Cortigiano avendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse, gettò il Pallone oltre lo steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi, che solennemente giurarono di non ammetter mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quegli che nel corso anno l' ali a' piedi, e nel dare gli urtoni, e le stomacate alle persone per farle stare a dietro, anno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far largo nelle sole, nell' aprirsi la strada patente nelle più folte calche de' concorrenti, nell' arte di mai più lasciarsi cadere, o ritorre il Pallone, che una sola volta sia capitato loro nelle mani, e nell' artifizio di saper far la cianchetta a gli emuli loro, per far dar loro in terra crepacci così vergognosi, che mai più si possano reggere, più tosto eran Diavoli, che uomini.

DALLA DESCRIZIONE DELLE POMPE E DELLE FESTE

Fatte nella venuta alla Città di Firenze del Sereniſs. Don VINCENZIO Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato,

Per la Sereniſſima D. LEONORA de' Principi di Toſcana ſua Conſorte.

FInita la caccia del Toro immantinente fu netta, e ſpazzata tutta la piazza, e poco dopo fu cominciato a dar' ordine al calcio, che quaſi durò due ore. Nel qual Calcio vollero eſſer numerati, e vi furono il Sereniſs. Principe di Mantova, e l' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe del Vaſto, con due altri SS. Mantovani. Entratono nella piazza i giovani, che avevano a giucare, con l' ordine che qui appiè ſi potrà vedere nella liſta de' nomi loro; e una partita di loro era tutta veſtita di giallo, e l' altra tutta di roſſo, giubbone, calzoni, e berretta. I gialli il giubbone avevan di raſo, ed i calzoni di teletta d' oro alla piana, e liſtato di trina d' ariento tutto. I veſtito, ed in capo berretta pur di velluto giallo ornata con pennacchi, e con borchie d' oro, e medaglie, e perle. I roſſi fuorchè nel colore, erano e d' ornamenti, e di veſtimenta tutti ſimili a' gialli, e la guarnizion del veſtito era tutta di trina d' oro. Il Pallaio de' veſtiti di roſſo fu il primo, ed era tutto veſtito di raſo roſſo, ed una palla roſſa, e gialla portava in mano. Dietro al detto Pallaio ſeguitavano quattro trombetti pur veſtiti di drappo roſſo, e due tamburini, anch' eglino veſtiti di drappo roſſo, e due Tedeſchi, che ſonavano il zufolo. Seguitava poi il Pallaio de' Gialli col medeſimo ordine di tamburi di trombe, e di zufoli,

zufoli, e vestiti pur come i Rossi, eccetto, che 'l colore era giallo. Gli Alfieri vennero in campo vestiti anch' eglino alla medesima assisa, ma le calze avevano intere, le rosse tutte listate d' oro, e d' ariento le gialle, con un paggetto per uno innanzi tutto vestito di raso co' medesimi fornimenti, l' uno di trina d' oro, e l' altro d' ariento: e fecero la mattina li detti Alfieri ciascheduno alla parte sua un sontuosissimo desinare pieno di dilicatissimi cibi, con grandissima copia di finissime confezioni. L' insegne furon di taffettà, e ad ogn' insegna v' aveva sei tedeschi vestiti alla maniera tedesca, di raso giallo, quei dalla parte gialla, e di rosso quei dalla rossa. Poi seguitavan tutti gli altri Signori, che dovean giucare vestiti come di sopra. L' ordine, e nomi de' quali saranno notati di sotto. I Maestri del Calcio che furono eletti dal Gran Duca si furono otto, e fecero essi tutta la spesa, si del vestire, tutti quegli, che interuennero al detto calcio, si dell' apresto magnifico della confezione, e de' vini: Ma gli Alfieri si vestirono del lor proprio, e del lor proprio fecero il desinare ciascuno alla parte sua. Essi Maestri erano alquanto nell' abito differenti da gli altri, perciocchè il giubbone, che essi avevano indosso era tutto trinciato, e sotto appariva al giallo la tocca dell' ariento, ed al rosso quella dell' oro, ed i calzoni; così del rosso, come del giallo, erano di riccio sopra riccio. I Provveditori del detto Calcio furono anch' eglino tutti vestiti di raso, uno di giallo a trine d' ariento, e l' altro di rosso ad oro. Arrivati li detti Signori in piazza, e tutta giratala intorno intorno, si ridussero tutti nel mezzo d' essa: e fatta la chiocciola, e battuta la palla, cominciarono il giuoco: e la prima si fu dalla parte gialla: ma alla fine i Rossi restarono superiori, e vincenti. Ad ogni caccia furon tratti infiniti colpi d' artiglieria. Finita la seconda caccia, e unitisi tutti insieme fu dato fuora il presente madrigale.

MADRI-

MADRIGALE.

Nobil desio d' onore
Pria ne divise in due nemiche schiere,
Che robuste e leggiere
Marte seguir l' ardente tuo furore;
Hor per opra d' Amore insieme unite
Braman più dolce avventurosa lite:
E voi Guerriere crude
Vo' di pietate ignude
Sfidiam con chiaro suon d' alti sospiri,
Son l' armi de' Guerrier pronti desiri.

Venner poi fuori per rinfrescare i giucatori, che ne avevan bisogno, cinquantadue gran bacini d' ariento, tutti pieni di finissima e varia confezione, con un numero infinito di fiaschi pieni di finissimi vini, portati in piazza da sessantadue donzelli, tre de' quali che erano vestiti a liurea, fecero l' uficio di Siniscalco seruendo un di loro i Signori Giudicatori, e gli altri due la parte rossa, e la gialla. Le veste de' fiaschi eran tutte dorate, e rosse. E così bevuto, e confettato quanto faceva lor di mestiero cominciarono a tirar della confezione a' popoli circostanti infino a tanto, che tutta l' ebbero sparsa. E fu veramente tenuta cosa magnifica, e bella. Poi ricominciarono il giuoco, e durarono fino alla notte scura. La piazza dove si giucava era tutta circondata di palchi a guisa di teatro, e non per tanto in su detti palchi fu luogo per la metà della gente, ed eran piene tutte le case intorno alla detta piazza, e cariche anche le tetta: e credesi, che fussero di numero più di quarantamila persone, che non pare che fusse manco bella veduta, che si fussero le feste. Credesi, che la spesa del detto calcio sia ascesa alla quantità di scudi semila, e forse anche più.

GL'INNANZI.

ROSSI.

Il S. Francesco de' Medici.
Il S. Giangirolamo Rossi.
Il S. Cosimo Bertini.
Il S. Lione Nerli.
Il S. Amerigo Marzi Medici.
Il S. Luigi Guazzoni.
Il S. Lorenzo de Pazzi.
Il S. Buonaccorso Vguccioni.
Il S. Gio. Compagni.
Il S. Gherardo Venturi.
Il S. Piero Segni.
Il S. Gio. Francesco Ridolfi.
Il S. Guido Gonzaga.
Il S. Tullio Guerriero.

GIALLI.

Il S. Cosimo dell' Antella.
Il S. Alamanno Alamanni.
Il S. Cavalier Gio. Pitti.
Il S. Vincenzio Martelli.
Il S. Lionardo Rustici.
Il S. Zanobi Girolami.
Il S. Giulio Carnesecchi.
Il S. Cosimo Medici.
Il S. Domenico Naldini.
Il S. Cau. F. Pierfranc. Venturi.
Il S. Piero Pescioni.
l' Illustriss. D. Giovanni Medici.
l' Illustriss. Marchese del Vasto.
Il Serenis. Principe di Mantova.

I SIGNORI MAESTRI.

Il S. Orazio Zanchini.
Il S. Bardo Corsi.
Il S. Francesco Rucellai.
Il S. Francesco Guicciardini.
Il S. Francesco Saluiati.
Il S. Giordan Martelli.
Il S. Filippo del S. Alfonso Strozi.
Il Gran Duca e per S. A. S. il Sig. Giuliano Ricasoli.

I SIGNORI ALFIERI.

Il Sig. Alessandro Pitti.
Il Sig. Giuliano Capponi.

SCONCIATORI.

Il S. Pierfrancesco Rinuccini.
Il S. Piero Strozzi.
Il S. Piero de gli Asini.
Il S. Raffaello Rondinelli.
Il S. Giovanni de' Bardi.
Il S. Francesco Valori.
Il S. Antonio Rabatti.
Il S. Lione Ricasoli.
Il S. Giulio Corsi.
Il S. Gianpaolo Gianfigliazzi.

DATORI INNANZI.

Il S. Neri Capponi.
Il S. Giovanni Nerli.
Il S. Girolamo Rucellai.
Il S. Francesco da Verrazzano.
Il S. Bettino de' Baroni da Ricasoli.
Il S. Alessandro Strozzi.
Il S. Francesco Vettori.
Il S. Bernardo Strozzi;

DATORI AD DIETRO.

Il S. Bernardo Lenzi.
Il S. Ceseri Borboni,
Il S. Gino Ginori.
Il S. Marco Falcucci.
Il S. Rosso Buondelmonti.
Il S. Ottaviano Conti.

ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΤΟΥ ΚΑΛΙΚΟΥ ΑΓΩΝΟΣ
ΤΩΝ ΦΛΩΡΕΝΤΙΝΩΝ διὰ στίχων,
ὅσις παρ' ἐκείνοις μὲν ΚΑΛΤΖΙΟΝ,
παρὰ δὲ τοῖς ἀρχαίοις λεγόμενον ΑΡΠΑΣΤΟΝ
ΠΟΙΗΘΕΙΣΑ ΠΑΡΑ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΚΟΡΕΣΣΙΟΥ
Τοῦ χίου ἀγωνοθέτου ἐν τῇ ἰδιαιτέρᾳ. Διδασκάλου δὲ ἑλληνικῆς
φωνῆς ἐν τῇ σιφωτάτῳ φροντιστηρίῳ τῶν Πίσης.

ΚΟΣΜΩ ἠγεμόνι κρατερῷ τόδε ἄθλον ἀείδω,
Τιρρήνης ἀγλαῆς ἡλίῳ μεγάλῳ.
Εἰκόνι μὲν ἀρετῆς, ᾗ δὴ σοφίη τε ὅπλα
λάμπει. νοῦ τό γ' ἴσει, σώματος ἄλλο πέλει.
Εὔχει Αὐσονίων, καὶ Δαναῶν ἐπαγωγός.
Ἀμφοτέρῃ γενεῇ ἀστέρι φωτοφόρῳ·
Εἰ δ' ὀλιγοδρανίῃ ὤτινος ὕδλν ἔχων μέγα ῥήτης.
Μικρολόγος πεφυκὼς, πῶς κελαδῶ μεγάλα;
Οὕτως καὶ πινάκεσσι γραφὰς ἀΐδρισε χαράττειν
Κάλλεα μὲν χθονίων, εἰσέτι δ' οὐρανίων·
Κἀγὼ δ' ἀτρεκίῃ ἀμυδρῶς πινάκεσσι φορεύντων,
Ἔργματα λαμπρότατα φθέγξομ' ἀπὸ στομάτων.
Ἄρπαστον γ' ἐρέοντι μέγαν κλεινόντα ἀγῶνα,
Ὅς Φλωρεντίνων γίγνεται ἀγυιέων.
Κρήνης ἡδυπότοιο ἔγχει, μέσα λίγεια,
Καλλιρόης γλυκερᾶς ἡδυτάτῃ ναμάτῃ,

Λάκτισμ' ἔξιν ἀγὼν δρόμον, ἠδὲ πάλιν θρίξαν,
Σφαῖραν, ἠ πυγμὴν, τέτταρα σεμνότατα.
τῷ πέλεται σκέψις σφαίρῃ μετείλιο διαπέμψεν,
Ἠέριον δ' ὄρνι. οὔγε κλέος τ' τέλος.
Ἧστ' ἶνι δ' ἀθλητῆϛ πλέον αὐτοῦ δῆτα τυχόντϛ.
Ἀρχικὸν ἔπλειτο δὴ τὸτο τέλος σαδίε.
Τέτταρες ἦσαν ἀγῶνες Ἀχαιῶν, ἑλαμὸν ἀνδρῶν,
Τῶνγε πολυσπερέων ἑλκύμενοι μυελόν.
Ἦν Πύθ' ἀβρὰ θεῶν, αὖτως ἢ Ὀλύμπια κλεινά.
Λοιπὰ δὲ ἧϛ θνατῆϛ, Ἰσθμια, ἠ Νέμεα.
Κόντοι κλεινοὶ ἔον κράτος ἔργατι πυμφανόωντες.
Οὗτος, ἰσθμιάων, κλεινότατος τελίθει.
Κείνες γαρ δὴ λεύσσεν ὅσα ὄρνις ἐσοίδη.
Σωίδετον ἐξ ἀπλῶν ὅσπερ ἀγὼν τελέθει.
Κῆνοι δὲ ἀσπαράδλιο ῥόδα. ἄρδλιον δ' ὅγε σωίχει
Ἀμφιδρεπλέγδλιο ἄνθια πολλὰ καλά.
Τέτταρα μὴ σοιχεῖα φροβαλλόμδλι ὅσα τὰ γαίης.
Καί κόσμου τὰ μέρη, τέσσαρα ἠ πλέονα.
Ηδ' ἔτι κόσμον ὅλον τελέον τάγε, τέτταρ' ἀνάγκη.
Ἀρχαὶ τρεῖς φυσικαὶ, σωίδετον ἄλλο δ' ὄνι.
Αἴτια, ἠ ἀρεταὶ δ' ἔτι ἐκπλέοντι ἀριθμὸν
Τέτρατον. ὡς τὸ ἔτος, ἢ βίος, ἠδ' ἔπρα.
Καὶ ἔτος δ' ἰσάριθμα τὰ πάγια τέσσαρ' ἐτίχει.
Η πρας τελίει πολλάγε γῆϛ μεγάλων.
Τέτταρα γῆϛ μερέων πέλεται πάλιν, οἷς γίνεται γε
Παίγνια πλεφαπῆ, Εὐγενέων ἀέρων.
Οἱ Δαναοὶ τέτον πίκον. οἱ Ρωμαῖοι ἐωίγνων.
Καί λάβον ὡς πολέμιν εἰκόνα εἰλικεμῆ.
Τέντεκα τῆς γε γλώττης γῆϛ Δαναῶν ἀναβλύζει
Τέρομα. Ρωμαίους δ' ἐχυται ἀσασίως.

Λάκτι-

Λάκτισμα Φλωρεντῖνοι καλέουσι τόδ' ἄθλον.
Εἰ ποδὸς ἐργασίη ἔπλετο τῷδε λίλαι.
„Ἄσκησις μετρίη πᾶσ' ὠφέλιμος. μὴ γὰρ ὑπείαρ
„Σώματι ἀνδρομέῳ θαυμασίως παγέχει.
Θερμὸν τῆς φύσιος δ' αὔξει κακύπτη ἀφαίρων.
Ἀγαλίεσι παιδίων παῖτα βροτὸν ῥύεται.
Τοῖα δ' ἀγὼν πελέθει. ἔπρεν γ' ἴτι χρήσιμον ἴδμι.
Ὡς προγύμνασμα πέλει τῷ πολέμῳ προόδρομον.
Εἰσίτι περπαλέῳ μερόπεσσι δίδωσι μεγίστῳ,
Τέτων ἐκβάλλων ἄλγεα θ' εὐναχάς.
Εἰσέτι ἦβ χθονίων κακιῶν συγερῶν, βλαβερῶντι,
Ἀντιπαλαισῶν τῇσ ὀρεπῆς ῥύσατο,
Καὶ σκοπὸς ἀκρότατος μερίων μόνον ἤδρυσις ὄξιν.
Ὡς ταῦτ' ἐν πολέμῳ κάρτος ἔχει στερεόν.
„Ἄσκησις δυώδεκα δ' αὔξει. τὸ ναυτίον αὐτῷ
„Δαπῆσι, οἷα ἰὸς τ' γε σίδηρον ὄλον.
Ἢ σῶμ' ἀνθρώπου πέλει ὑποκείμενον αὐτῷ.
Εἰ αὐτῷ ἔξω προξυνέει κρατερῷ.
Τίπτε δέ γ' ὡς κέκληται καίτοιγ' ἕτερ' ἔργα;
Ἢ λάβρο τ' κυρίης τέγομα ἰηγασίης.
Εἰ δὲ ἐλισσόμην, ἢ τέχνη. ὅσπερ ὑπάρχει,
Εὕροις αὖ, σκοπιέων ὠφελίας, τὸ γλυφος.
Καὶ σοία δ' ἁρπαζοντι. τέχνῃσι, ἐόντος, ἠδὲ μέγ' ἦτορ
Πρόσφυ' ἐγὼν οἶδα. πεῖρα τάγ' ἐκτελέει.
„Πεῖρα τεχνῶν μήτηρ τελέθει. σοφίσσατο προφαίνει,
„Εὐγέμασι σκοτοεῖς θήκατο δ' μαθήλιμ.
Ἄσκεα, θ' γενεῇ, ἤβλω πύματον καταλέξω,
Ἐν σταδίῳ μεγάλῳ εἰσιέναι δυναμῇ.
Φλωρεντῖνοι, ὁμοίπερ. ἀλλοδάπης ἔτι γαίης
Τῆ' κείων ἐκλῆ. σαπτὸς ἀβροὶ γενεῇ.

Ἥλι-

Ηλικίης μὴν ἐφήβων, ἠδὲ νέων πλέθουσι.
Κάλλιμοι οἱ ταδιεῖς, εἰκελοι ἠελίῳ.
Οὐ κολοβῶν ἁπλῶς χρήζει τόδε, ἐδὲ γ' ἀμόρφων.
„ Σύμμετρα πάντα ἔχει σύμμετρος ἁρμονίη.
Κάλλιμα δ' εὐγενέων ἡρώων ἔργα τελεῖται
Εὑρεῖη σαρκὶ, αἱματόρῳ, μεγάλη.
Μῆκος ἔχει δεκάδας δικαίπαγτ ἐξ δύο πηχῶν.
Ἐπία δ' ὧν δεκάδων, ἥπερ ἔχει τὸ πλάτος.
Καὶ πάντα δ' ἀρχαίμος ταδίου χρόνος ἐνδιαλέχιζει;
Τῶ μὴν μὴ κυκλοῦ, τῆγε κρεωφαγίη.
Ἢ γαρ τὸ ἄπαγτες χρόνος, ἀρχηγῶν ἵνι ζυλαῖς.
Οὐκ αἰεὶ γίνεται ἥβη ἀεθλων ἰδίη.
„Οἱ βρετοὶ ἐ μὴν οἱ τῶς αὐτοῖς, μὴ νοσίωσιν.
„ Ἀλλὰ τὸ φαιτοπάπον. ῥίψι παθῶν τὸ πλέον.
Νεῶ πόσον οἱ ταδιεῖς τελίεσιν ἀεθμὸν, ἐνίαπαν
Εἰκοσιεπτὰ ἀθρῶ ἐκτελίειν τὸ μέρος.
Τόσον δ' εἶναι ἀεθμὸν ἵνι ἄπαγτι πέρ ἀνάγκη.
Μείων ἐν δ' ἑτέρῳ, τόσος ἵνι ἄπαγτες.
Οὕτως δ' ἐπτείην, θαλερῶν, μόλιν ὥρη.
Τῶν καλλιπλοκάμων, ἐν κραιερῷ ταδίῳ.
Πρῶται ἀρ' ἦχον ἀγῶνες σάλπιγγες κινάβεσι.
Παῖς δ' ὠκυμάτων, ἦλυθε ἥβη ἀκρίμιον.
Δρομῆες δ' οὖν κείνοι, κατὰ δὲ χλαίνην βάλον ὤμῳ
Εἰμαπέν' ἐξοτέρων, ἥβη βερέων, ἑτέρα.
Ἄττα δὲ μαρμαίροντα πέρ εἵματα ἀθρεῖ λευκωρὰ,
Ταύτη γὰ ταδιοῦς φαίδιμος ἦρα πέλει.
Αὐταρ ὁμηγερίες γίγνονται δ' ὅσοι ἀθληπῆς,
Πάντες κυκλοτερεῖ χήματι κατ' ὀρθρον.
Τάξιος ὧν μετέπειτα φαεινῆς ῥήματα ποιῶ.
Οὐ φύσις, ἀλλὰ τέχνη, ἣ λάχε βελτίονα.

Τάξις

Τάξις δ' ἁρμονίῃ τύκτον. αὐτὰρ ἀλαῶν ἐλαύνει.
Ὡς φάος ἠελίου τύπτε μάλα δυσφορέων.
Τί πρῶτον καταλέξω, ἢ πόθεν ἄρξομ' ἀγῶνος;
Παίγνιος ἐν μερόπων, ὧν τάδιον γίνεται.
Τίπτε Παρῆς αἱ τάξεις λάκτισμα τόδ' ἐπαλέσασαι.
Σύγχεπαι τύπτων ὡς μερόπων τὸ ὅλον.
Τῶν δρομέων, φθορέων, σφαιρεσιῶν. εἰς δύο δ' αὐτοὺς
Τεμνομένους ὁρίω. ὑσατίους, πρωτέρους.
Ἐστιν ἄρ' ἡ ἀσελὴν τόδε παίγνιον, ἢ ἑκατ' ἦμαρ.
Αἴρεσιν εὐρείῃ τῇ ἠπείρου σκοπιῇ.
Ἡμὸς δ' εὐρείη ἠγερθεν πάντες ἀθληταί.
Ἐκ τῆϳ αἱρεσιῶν. τῆϳ ἀέθλων ἴδρις.
Τούτω δ' δισομόρω ἑλιπόδειες τύτε ἄνδρας,
Ἐκλήτους ταδιείς παντοδαπους ταδίῳ.
Πρᾶτον δ' ἐν τρατιῇ σφαιρεσιὰς δὶς δύο πρώτους,
Εἷς γ' ἐν τῇ ὀοθωΐῳ, τείχει δ' ἄλλος ἔνι.
Καὶ δύο μεσάτιοι. τότε δ' ὑσατίους τρεῖς.
Οἵγε μεγαθυμίης, τοίσδε ῥα ἐξύπορον.
Εἶτα δίγε φθορέας πέντε θέτεϊ φρυσέρωτας.
Οἵδε μθμὸς κραιπνοὶ, τάχιστ φρένας πεπυτοί,
Οἱ δρομέες δὲ καλεῦνται, ἔρυσι δὲ κ' ἠδίγε πέντε,
Ἠΐθεοι, μεγάλοι τὸν θμὸν, ὠκύπυδες.
Πέντε ἄρα φθορέας δ' ἐκλέξας πλόθι ἄκρου
Θήκατο τῆγε ὄρου· Νιῶ μίτρον ἐξερέω.
Πήχεις ἓξ γε κῇ ὀξυτὸς ἐνόσφιτε νῶτα.
Δὶς δ' ὀκτὼ, φθορέως λείπεται αὖ ἕτερος.
Οἱ δύο δὴ πλόθρων μοῦνοι πέλας εἰσὶν ἐκείνων
Ἑνδεκα μὴν πήχεις. χρῆμα ῥα τοῖον ἔνι.
Τῶν δ' ὀπίσω σφαιρεσιὰς ὀκτωκαίδεκα πήχεις
Πρώτης. ἧς δ' ἠπείρου, εἴκοσι δὴ κῇ ἕνα.

Οἱ πλαγίων, λείπονται κείνε ἕνδεκα πήχεις
Καὶ μίσον. ἐξ τειάδας δύ' πατοι ὧν δ' ὀπίσω.
Τῷ ἄκρου δ' ὄρμ μακραὶ ἔκοσιπέντε πόλονται.
Τηλόθι τῷ ἑτέρου, τρεῖς δικάδας δ' ἕπερος.
Οἱ δύο γὰρ πλαγίων πάλιν ἐμπελαδὸν σαδίσιο
Πήχεις εἰσὶ δὲ τρεῖς καὶ δέκα. ταῦτα πάδε.
Εἶτα δὲ τὰς δρομίας καὶ ξεῖς χίσιν αὐτίκα πάξεις.
Τῷ φθορέως πλαγίης ἓν μέα ἠγέεται.
Ἄλλη τῷ ἓν σείχει, ἓ δ' ἄρδιν ἐνὶ μέσῳ
Ἐστὶν, ἐχσα νέους ἐκατὸν δας μεγάλως.
Εἰ σταδιον σέλεται δ' ἄθλοι, τόσι ἐκαλφαδίαν
Γίγνονθ' ἐμπέρσεν πᾶδι καλῷ σαδίου.
Αὗται γοῦν ἐνὶ δόμασιν ἀργείων τελέονται.
Οἱ παραγκνοῦσται πάντες ἵδρεις ἀέθλων.
Αὐταρ ἐπεὶ τετέλεσ' ἀροφρονέως μάλ' ἅπαντα,
Χαρμοσυνῶν ἀέθλων ὦρισαν ἀμοιβάν.
Καὶ ῥῶτον δ' ἀέζκω σῆμα ἔχοντε προεῖδον,
Πολλὲς μαρμαρυγὰς πάλλοις ἐλκομένου.
Ἠ ὅτε δ' ἐν λειμῶνι μεγίζω, ἔαρος ὥρη,
Πολλὰ ἔνεσιν ἰδεῖν ἄνθεα λαμπόμενα.
Αὖτως τοῖος ἀγὼν μεγαλώνυμος, οἷάτις εἰκώ
Εἴαρος, ὡραίης παῖδὸς σὺν χλῷ.
Πᾶς γὰρ ἐνὶ σαδίῳ ῥόδον, ἠὲ χρυσάγε φαεσθαι.
Κάλλεϊ ἀερκομόλοιους πάντας ἐφελκόμενος.
„Ἠ γὰρ κάλλος ἐφέλκει ὄμματα, ταῦτα δ' ἰαίνῃ.
„Ὡς μελίγλωσσα μέλη, ὕφρανε πνοὰ λίλαι.
Καλλοσύνα δὲ νέων ἁρπάζουσιν, ῥοδομόρφων.
Στιλβηδὸν παρέχει ὄμμασι θαῦμα μέγα.
Φαίης κεν ῥοδοδάκτυλον ἠὼ, θαλπόμενον τε
Πῦρ, σαδιὴς κρατερὸς ἡμιθέους τελέθειν.

Ὥστε δὴ φύλλα, τε ἄνθεα, ἀστέρες, ἠδὲ μέλισσαι.
Ἄμμαθος, ἠ σαγόνες, πάγχυ πέλε μυῖα,
Αὕτως ἰδέαν, τε ἰμαῶν, ἠδὲ γερόντων,
Ἡλικίης δ' ἑτέρης πλησὶς ἀπειρέσιος.
Οὓς καλέῃ σάδιος μέγα. τοῖα πανηγύρεις ἀρηρώς.
Θαυμασίων ἀέθλων, τε μεγάλων θεσπὰς.
„Ὡς δ' ἰδίῳ κυρίῳ λυδίης ὀδύρετο φίλης,
Αὕτως ὁσομόλυς ἔγγματα ἠμιθέων.
„Αὐτὰρ ἐπεὶ σαδίων ἐερσμὸς ἤλυθε καιρὸς,
Εἴσοδος ἀθλητῆρ ἤγασε τε δὲ ζόπω.
Σάλπιγγες φράται μὲν, δοῦπα τύμπανα δ' εἰσίν.
Οἱ δρομίες δὲ πείτοι, σημαίῳ πεφάσω.
Πέμπτοι δ' οἱ φθορίες. σφαιρεισαὶ ἕπηται δ' ἵπποται.
Τὰς φράστας ἰοίω. δοῦπατοι ὑστάτιοι.
Εἵμασι δ' οἱ σαλπιγκταὶ, ὁμοίϊα χρώματ' ἔχοντι.
Ἔνθεα τῆμ δρομίαν ποικίλα δὴ τελέθει.
Λευκὰ μὲν ἀμπέχεται ζεύγης εἷς, ἄλλος ἐριθρά.
Ὡς ἑτερότερῳ, πᾶσι ζεύγεσι ταυτὸ πέλε.
Αὕτως τε ζωῆς πέλεται δὲ χρώματ' ὁμοῖα,
Χερσὶ κατιχρομένων ἔωσι τῆμ μαχίμων.
Ἢ μὲν τοῦ κυκίῳ, λευκῆσιν λάμπεται ἄλλη.
Ῥοδὶ λόγῳ σειρῆς, ἐξ ἑτέρης ἑτέρη.
Ἔνδυμα σημαλίων, τε τύμπανα χερσὶν ἔχόντων.
Τῆς αὐτῆς χροιᾶς, ἄνδιος ἔξ ἔσε.
Ταὶ φωτέρων σφαιρεισῶν οἵγε ῥα τείχεος εἰσὶν,
Οἷα κλέος μεγάλοι, σφαῖραν ἔχοισι χερσίν.
Αὐτὰρ ἐπεὶ δύρεῖλω οἱ σαδιεῖς ἐξελῦθον,
Σχίσματα σημαλέοιν, τε στασιᾶν γίνεται.
Παῖς σαδιοῖς, ἕεται δ' ἐς σκιωλὸ οἶπερ ἑτάχθη,
Ὁπλότερος δ' ἰδίοις ἵαται ὀξαλέοις

Ἀλλὰ

Ἀλλὰ πρὶν ἐν σαδίῳ σαδιεῖς μάχεσθαι ἔφαεσθε,
Αἰρέσθαι δίς ἕκαστος ἐξ ὁμίλου γεραρόν.
Οὗτοι δ' ἀντιβίοισιν ἦρξ' μαχίμων σκοπέουσιν.
Ἐξέτεμον σαδίη πᾶσαν ὑφβασίλιν·
Σάλπιγγες δ' ἤχεσιν, ἀθληταὶ δ' ἔργα πολεῦσι.
Ῥίπτεται ἡ σφαῖρη μισσόθι τῆ σαδίη·
Αὐτίκα γοῦν κονίζει τύμπανα, ἐς μέγα βρυχᾶται.
Ἦχος δ' ἀμφοτέρων, τᾷ Ἐνυδίγε πρίπων.
Κρεὶς σφαιροδότης σφαῖρῶν, οἳ γ' ἔπλετο σῆμα
Ἐν μέσῳ σαδίῳ. τῆγε τὸ ἔργον ἴη.
Δίχρα τᾶδε πίλει καλὰ εἴματα. εἰ μέσος ἔξιν,
Οὐδενὶ ἦβι μερέων ἦ συνεφαπόμβυος.
Ὡς δ' ἐτέθη σημεῖον· πᾷς σαδιεὺς δὲ ἀμείβει
Τὸν τόπον, ὃς χρείει σήματι ταῖδε τότε.
Τάξις δ' ἀμφοτέρων μαχίμβι ἔπεται ῥα ἑκείνᾳ.
Ἕλδεται ἦ κραδίη ταὶ βλάγεν δὶ ὄρε.
Τῶν δρομέων ἁ τάξις πίνυ ἔει μβὶ ἀθλητῆβι.
Τρεῖται δ' αἱ τάξεις. ἦβι δύο ἔργα πίλει.
Ἔργον ἦβι φθορέων βύο ἐκ ἦβι πίνυ ἱρύκατι.
Σφαῖρη δ' ἔπεσται λεπτύλβιοι δρομέων.
Αὖτᾳ ἐπεὶ σφαῖρη δίχα ἔσυται, ἢ βᾷ γάης,
Ἦ πάλιν ἤεισι, τί δρομέων; ἐρέω.
Εἰ μὲν κε πτερ ἔραζε πίλει, ἑλκοντι πόδεσσιν.
Οἷς ἐνελισσομβύκι ἔξιν ὑπὸ πρωτίσιν.
Ἦ ἢ ἀρισαμβύαν τόφᾳ ἀνέρτις αὐτίκα πάλλει
Σφαιρισὴς, οἳ δὴ ἐκ ἄδιες πρωτέρυς.
Ὁππότε δ' ἤεισι σφαιρισὰς πίμπτεται αὖτβι,
Αὐτὲς οἳ κατίοι ἕσσιον ἔδει ἔοχέειν.
Πρὶν ἦβι αὐτιπάλων σφαιρισὴς τύνβι λεβέντερ,
Ἔκβαλεν ἐσυμβύφως πλόθι τᾶ σαδίου.

Αὐπαρ

Ἀμφοτέρωθεν ἔχειν πόδα δ' ὑπερθ' ἕπλετο χειρῶν
Εὐρείης μέσσῳ. ὀπποτέρη χεὶ δὲ θέλῃσι.
Τεύχεα δὲ σφαίρης πίπτουσι πρὸς ἠμύς εἰσίν,
Ἔξεσι πρωτέρῳ πλεύρῃ λαβοῦσι ξείνειν,
Οἵ τάσις ἀντιπάλων ἔνι. σήματος ὧδε γὸ ἄπτο
Τῷ πρωτέρῳ γίνεται. πὴγε ξέχειν ὁ ὅρος.
Ἢ μέσῳ οὐρείης, τῇδε γὸ ἄπτεται ἅπτας.
Ἀσπουσιὰς χαλεπῶν τῷ διάγειν δι' ὄρους;
»Ὡς χειμαζομένους δὲ σάλῳ πόντοιο, ἰμερτὸς
» Ορμος, τῇδε νίκα μαρναμένους ἐφίλα.
Τίς δ' γ' ἀοιδοπόλων γλωσσῶν δίκα, τύχατίωντι
Εὐπορίων σωμάτων, ἐξερέοι μεγάλα;
Πῶς δρόμοι, ἠδὲ πλοκαὶ, πυγμαὶ, & πώσιες ἀνδρῶν.
Σήμαντρα κρατερῇ δὲ γίνεται σωλέμι.
Πῶς ῥα λεοντιδὸν σαδιοὺς ὠσίζεται ἄλλον.
Ἀμφότερος πλωσὶς ἶσος ἔει δὲ δρόμου.
Καὶ ὁ μὲν ἐν κονίαις ῥιπὶς πίσει. τῇδε & ἄλλος.
Ἢ πᾶς εἷς δ' ἑτέρῳ κάπτεσεν ἔσθ' ὅτε.
Τόσσοι Πελυδάμαντες δ' ἀλκαὶ, ἠδὲ Μίλωνες
Φαίνονται πυγμῇ χρῶμενοι σαδιεῖς.
Ἐν τέλος ἀντιπάλων φρεσὶ δ' ἕπλετο. μή μ' ὑπόσσεν
Τλῶ σφαίρῃ δι' ὄρη μεσσατίη ἰέναι.
Ἀσίει δ' ἐρανίῳ τάχος εἴκελος ἕπλετο πάντως
Σφαίρη, τλῶ δὲ βίλῳ, πλεξούλῃ βολάδι.
Εἰσίτι γὸ πρωτέρων πᾶς διωκάμπερ ἰῶσα
Καρτεῖ, & τε χὴ τοῖς σφετέρους ἀμύνειν.
Τῆμος ἐπεὶ σφαίρη δ' ἐκπίπτῃ, χεὶ σκεδάμως
Τὲς μέροπας Λαοὺς, & Εὐδρεῖς δ' ἰέναι.
Ὧδε γὸ ἀμφοτέρων ὄχλος ἦπε ἕλπεται ἦτορ,
Παντῖσι μαρναμένοις πέρμα πυθεσθαι.

Καὶ τῶν τὴν φθορίαν χαρίεν δίον ἵκρια ἴδη.
Ἁρμολογῶ δ' ἐπίεν ἄξια μνημοσύνας.
Ἔργον δὲ φθορίας σφαίρῃσι κινέσι πόδεσσι
Σύγχυσιν ἐμβάλλειν. ὧν τέλος ὀλλύμβον.
Αὖταρ ἐπεὶ δρομέας κρατερῇ τόρᾳ καλύεται πτερ.
Παμπήδῃσι γε πλοκαῖς ἀντιπαλαίσμυος,
Ὦκα ἐπ' ἀντιπάλῳ ἰνὶ χρώμυος, ἠδίγα καίρει,
Δυσμόρῳ ὧρος ὄχλῳ Τλώων ἀπωθέεται.
Εἰς * παίσας δ' ἐν ἐκείνῳ, εἰ ἐνοῦ, ἐξεκίνησε
Σφαίρῃσι ἐξαγαγὼν δυσμόρῳ γε πεδοῦ.
Εἷς φθορίων δ' ἑτέρῳ ἐν καιρῷ ἔπεσι ἀμύντωρ.
Ἀμφοτέρους δ' ἤμερον τῷ ὠρτέρῳ ὀλέει.
„Ἦ ῥα πόλις σώζει πόλιν, ἀνδρὶ ἀνὴρ δὲ ἀρήγει.
„Μούνῳ τῷ κρατερῷ πάντα θεῷ δυνατά.
Παῖς ζόα δ' ὧν σκοπέει. μὴ τόσσον παῖδι δαλεῖν
Εἰς τὸ ὠρόσω ἰέναι, εἰ ζερτὸ ἀντιπάλων.
Ὣς ἰδίης σφαιρισὰς ὠρώτης μὴ ῥα δυώσθαι
Πάλλῃ. ὑσατίων εἵνεκεν ἄλλο βλέπει.
Μὴ ἐχθρῶν περ ἐέργωσαι τὰς τῆδε γε χεῖθαι.
Καὶ τρίτον ὄχληρος γίγνεται ἐν μαχίμοις.
Ἐν ῥίσι μερμηρίζει τοῖς ἰδίοις τότε πέμπειν
Σφαίρῃ σφαιρισὰς ὦκα δίχα σκιλέων.
Εἴργοντας δὲ τὰς τὰς σφαιρισὰς μάλ' ἐέργει,
Φθείρει, ἀθέεται, σύγχυσιν ἐν δὲ βάλῃ.
Νεῶ καιρὸς καλέει τῶν σφαιρισῶν καταλῖξαι.
Τίτταρες ὧν ὠρότροι, ζοὺς δέγε ὑσάτιοι.
Οἱ ὠρότροι μεγάλοι μοῦνοι, ἠδὲ θυμὸν πλήθυσιν.
Εἰ ἔρυμα φθορέων ἐκπολέσσι πρτὸ.
Ὡς ὅτι ὠρὸς σφαιρισὶῶ σφαίρη ὕσατον ἔχθη.
Καὶ κατ' ἐκείνου δὴ ὠτίδετος φέρεται.

Ἀντί-

* παίσας

Αντίθεον δοίω Πρόπορον κομιδῆ ἐνοχλεῦντα,
Ἔργον κωλύεται τὸ παραχὴ μεγάλη
Ὄχλῳ μαρναμένων. ὡς τῶν, ἓν ὕδωρ πίχα δ' εἰσίντε
Αὖ μὴ ὕγα ἀπῆ. αὖξεται εὐδ' ἕτερον.
Φαίηκες φροδίλυμνοι ἀναρσιος ἐχθροὶ ἀναστῶ.
Ἀ σάχυς ἐχθαίρῃ ζιζανίων γε γονάς.
Ὁππότε δὲ σφαίρη ποτὶ ῥωόντως ἔζεκυλίσθη.
Εἰ κατιεῖσ' ἐν τοῖς ποσὶ ἧβι προτέρων,
Εἰ δυνατὸν πὰρ ἐκείνα λὰξ ὀπίσω κυίσσα.
Ἢ ῥοὸς σφαιρισλὼ ὃς πλαγίων ἕτερον.
Εἰδ' αὖ ἐκ ἰδίαν τόρα βηλαὶ ἴλλαχον ἔτοι,
Πέμπτεδαι ταύτας εἴασαν ὑσατίους.
Αὐτίκα δὲ προτέρους μέγαν ἄσσετον ἴμβαλον ὄχλον,
Ἢ γὸ ὁ ὑσάτιος δὴ τότε τεὶ κυίει.
Ἢ πάλιν ἠείους σφαίρη φέρεται, χάμαδις δέ.
Τοῖοι σφαιρισῶν κλυδὰ χειρὸς γελάβον.
Τῆμος δ' αὖ κυίσσιγε, ἄλλοτε δ' ἀντικυῶσι,
Διττὸς γωῦ παλμὸς τᾶς χθονίε πλίθει.
Αὐταρ ἐπεὶ σφαίρη ποτὶ δ' ἔρχεται ὑψόθεν αὖδις,
Ἔσι δὲ προσδοκίη πᾶσιος ὁ προτέρος,
Ευαμβάως προτέμους πολιὼ ἴμβαλον αὐτίκα ὄχλον,
Ῥεῖα γὸ ὑσατίοις ἔρχεται ἅδε τότε.
Εἰδ' ἐχ εἷον ἔει πάλλειν, ἔνι κλυδὰ λαβεῖν πέρ.
Μέσῳ δ' αὖρείης καρπαλίμως ῥοχάφῳ.
Ὄλβιος ὃς δ' ἄτνον λάβοι ἰθλον, λῶϊον ἀμαρτών.
Πραξις πάντα χρόιω. κἰνδυνος δὲ κακόν.
Εἷς δὲ σφαιρισῶν σφαῖραν ποτὶ ἄλλοι ἴεσαν.
Οὐ λάβεν. ἐ φθορίως πάγχυ πρηγίεται.
Ὦρη νῦ ἰρεῖν, ὑπερ ὑσατίον ἔνι τεῦγον.
Ὠκυπόδων, κρατερῶν, ἠδ' ἀκαμαντοπόδων.

Εἰ

Εἰ ποσὶ γὰρ πρωτέρων σφαῖρη φίνοιτο δ' ἐνθάδε,
Ἡ πόθος ὑστατίοις ἔπλετο τῆνδε λαβεῖν.
Εἰ δ' ὄχλος ἀντιπάλων ἐρύκοι τὸ τὸνδε γε πάλλειν,
Ξὺν σφαίρῃ μέσσῳ, ἢ θέμις ἔζειν, ἴεσαν.
Ἄϊκεν παλλομένῳ δὲ δι' ἠέρος ὑψόθεν εἴη,
Σφαιρισμὸς δίττῶν ἤλατο ὑστατίων.
Ἢ γὰρ δὴ τοῦτον πάλλει, ἤνοι δ' ἀπέβλεν
Οἵ γ' ἰδὼ τὸ πρότερον, ῥᾳδίως γίνεται.
Πάλλει γοῦν μέσσῳ ἀγείρας. πᾶς φθορίων γὰρ,
Καὶ ἢ σφαιριστῶν τῆνδε καθαμιλεῖ.
Τῶν πρώτων τοίων σφαιριστῶν, ἤμυνε τοῦδε,
Καὶ τοῦτον πρωτέρων ἀντιπάλων ῥύεται.
Ἄϊκεν δ' οὐδὲ λακτιζόμενοι σκοτον ἄμπλακον οἵδε,
Συὺ τὸν χεῖρ' ἔπλετο ῥα ζοχάειν.
Τηλόθι γὰρ πρωτέρων σφαιρισταὶ δ' ὑστατίοι γε.
Ὡς μὴ γὰρ δ' ὀπίσω ἠέριος γε ἴοι.
Ἢ γὰρ τόφρα θέων ὁ ἀπάρσιος αἰὲν ἔρεζε
Τοίοις σφαιρισταῖς, ὄλλος ἓει δ' ὁ ζόπος.
Ἀντιπάλοι μέρεος δ' αὖ σφαιρισταὶ, καὶ πάξιν
Ἔασονταί γ' ἰδίοις κτῆσιν ἔχεσι τόπα.
Ἢ γὰρ σφαιρίζειν, ὅτι ἄρη, οἷον ἐκείνοις.
Ὧδε δὲ σημεῖον πῆμα ἔχειν καμάτων.
Ὡς ποτὲ δὲ πρώτων αἱ πάξεις εἰσίγε μέσσῳ
Εὑρεῖης σαρὲ ἰσάμβῳ ἐν σαδίῳ.
Ἀντίθετοι σφαιρισταὶ πίμφαν δὴ ποτὶ ἄλλως
Σφαίρῃσιν ἀντιπάλως. ταυτὸ δὲ ἀμφοτέροις.
Ἢ δὴ κυρὸς ἀείδειν τέτταρα χρήσιμ' ἀγῶνι.
Ὧδε δὲ ἀβροτέρῃ σκέλυς ἐνι σαδίῳ.
Ὁππότε δ' ἀθλητῆρ δύο πυξ σαδίῳ γε μάχονται.
Ἀλλὰ τῷ ἑτέρῳ ἐλαφρομόρῳ μεγάλως.

Αὐτί-

Αὐτίκα δεῖ σαδιεῖς γε κέτι τλώας ἀποπαύειν.
Μηκέτι δὲ μνείλω ἔμμεν ἀβρβασίης.
„Φίλξον γὰρ τιλίει ὄλον. ἐχθος δῆτα χαλέπτει.
„ Ἄθλῳ, ἠδὲ πόλει ταυτὸ ἴνι σκοτίειν.
Ταυίκα δὲ σφαῖρη πλουρῶν ἔξωθεν ἐπέμφθη,
Σφάλμα ξυμβαίνει. σφάλματα ὧδε ἔχει.
Ἢ μίσιων σημεῖον ποιεῖ σφάλμα ἕκαστον.
Οὕτως Ἔτυχε ὅλον σφάλματα πράξε δύο.
Ηνίκα δὲ σαδιεῖς σφαῖραν κινήσιν ἐν ἄθλοις,
Τῷ δὲ ζόπῳ ταύτης ἦγε κίνησις ἕφυ.
Χειρὶ γαλαμβάνεται λαιῇ, πίπτει δ' ὑπ' ἐκείνας
Δεξιτέρη, ἢ πᾶς ταὶ κινέει πρὸς ὅρον.
Ἄλλως πεμπορύσαι ταύταν σαδιεῖς ἀνεθήκαν
Ἐν πρωτέρῳ χώρῳ. πᾶι δ' ἔφα μαψιδίως.
Ἦστας δ' οἵγε τύχον. τόπον ἄλλαχι αὐτίκα κεῖνον.
Ὅς πρῶτ' ἀθλητὰις εἰχετο τῷ μαχίμων.
Τῆμος δ' ἀμφοτέρων ἀθλητῷ οἷμον ἰόντων,
Ἄλλως δ' ἄλλως σήματα ἦγε ἔχει.
Σῆμα ζοπαιήχων μὲν ἀβρτερον. ἀδὲ γ' ἐλικτὸν.
Σήματι τῷ ἄλλων πύμπαλιν ἐξὶ βλίτειν.
Πράγματα σημεῖον φαίης ἢ ταῦτ' ἀποβαίνει.
Πῦρ καρνὸς δηλοῖ. μητέρα δὴ τὸ γάλα.
Ἢ ἀδὲ σαδιεῖς ἵππας περίρωσιν ἰόντας
Δεῖ σημεῖα ἔχειν ἀσυχέων ἀνίγων;
Τοῖος ἀγὼν ἁρπαστὴν ἔει παυπείροχος ἄθλοις,
Παίτων ἦρ' ἀέθλων ἀγλαΐη πρεφέρων.
Μυῆσις τᾶς ζωᾶς. πρεσγύμνασμ' εἰνοῦς. γάνος ἀνδρῶν.
Τῆς κακίης ὀλετὴρ ἀντιπάλη ἀρετάς.
Ἢ δὲ ἀέθλεσιν ἀβρὸν ἀγενείων ἔπλετ' ἔργον.
Ἄλκιμον ἠδὲ καλὸν τοῖς μαχίμοις ἰφετόν.

Δείκνυμι μὲν θαλερῶν μύθων. ἡδὺ θυμόπιρ ἑκάστῳ

„ Ἐν στέρνῳ φαεινὸς δείκνυται ὁ κρατερός.

„ Ἢν κενεὴ πέλεται ῥῆξις, ἂν ἀπῇγε τὸ ἔργον.

„ Πρήξεσιν, ἃ ῥῆξαις, δείκνυται ἡμίθεος.

Οὔ τοι ἀγασκητὸς κόρυς, ἢ σάκος, ἢ ὅπλον ἄλλο,

Οἷσάγε ῥιπιδίως. Ὃς προγύμνασμα καλὸν

Εἰδώλου πλήθει ἐνῦσε. βασιλεύτατον ἄλλων.

Ἐν τῷ χεὶρ ἓ πᾶς ἔργατα ἀσκίεται.

Μαρναμένων ἀνέρων σώζει δὴ τάξιν ἀείσας.

Ἢν ἴδρεις πολέμων ἀξιείλιον ἴσασι.

Καὶ τέλος εἰ πόλεμος κλέος ἤπιε πάμμεγα ἴρχει,

Ἀρχὰς, ἡδὺ πόλεως ἐν μιγέθει κατέχων,

Ὄντως τοῖα ἐκείνε εἰκών· πάντα γ' ὁμοῖα.

Τιμᾶς, ἡδὺ κλέος ἄπτεται ἀθανάτε.

Ὅς γ' ὃν Φλωρεντίνων ἄρχεγόνων ἐνοίκθη.

Εἴσοδος. οἷα ἴσῳ. τῷ κραπερῷ πολέμῳ.

Ἢ γὸ ἀρηΐφιλες τὰς Σπάρτας, ὅϊδὺ Λυκόργε

Ἢ δεῖσαν μογεροῖς πειθομένους γὶ νόμοις.

Σπάθεσι, ἃ κραπεροῖς ἁρπάζεται τείχεσι κεῖνος.

Κεντύντας δ' ὀλίγοις πλήθεα ἦρ μαχίμων.

Εἰσίτι Ῥωμαίων, ἓ Πέρσων τὰς πολυφράστους

Ἥπτας, ἀσκουμένων σώματα γυμνασίοις.

Ἢ ἓ Ἄρης Μακέδων πολλοῖς δίος ἐμπεπλῆφθαι.

Πάντοτι τοιέτοις ἰῶ φίλα γυμνάσια.

Τύτων Φλωρεντῖνοι ζηλωτιμπερ ὄντες,

Εὗρον μὲν πολλὰς, τὼ δὴ δ' ἄριστ κορυφάν.

Ὅς γ' ὑπ' Ἀλεξάνδρου ἡγήτορος δ' ὑπεδέχθη

Ἀβρᾶς Τυρρηνίης, τῇ σώτειρ μεγάλως.

Τ' ςατα δ' Ηγεμόσι κραπερῆς μεγάλοισιν ἐδέχθη.

Ἡ γὼν Τυρρηνίης, ὡς προγύμνασμα καλόν.

Ὡς

Ὡς Κόσμος πιστὸς, ἐλευθέρος, εὔξοχος ἀνδρῶν,
Ὡς μάχιμος, μαχίμων ὥριστο τοῦδε πόνων.
Λύτως ἐ Φραγγίσκος παντοδαπὸς, μεγαλόφρων.
Δεύτερος Ἡγεμόνων δίχυται ἀπασίως.
Εἰσίτι Φερνάνδος σωστὸς μέγα, ἠ πολὺς ὅπλα.
Εἰν ἁλὶ, ἠδ' ἐν γῆ λῶ πολύφημος ἀνήρ.
Καὶ σὺ δὲ Φερνάνδε μεγάλε παῖδος ἔκγονε Κόσμε,
Ὃν νέον Τιμιάδων θήκατο Ἡγεμόνα.
Ἥλιος ὑψιφὴς, θεὸς ἄμβροτος, ἦλιον ἄλλον
Θήκατο σὲ κρατερὸν φαίδιμον Ἡγεμόνα.
Ὡς γὸ κεῖνος ἀοῖτερα μαρμαρυγᾶς καταλάμπει.
Ὣδι σὺ γ' αὐγάζεις Τυρρηνίδα μεγάλαν.
Εὖτοι ἀεθλοσυνίαν ὠπίδης πλοῦτόν γ' ἀγασῶ.
Ἦγε πρὸ τᾶς ἀρχᾶς, ἠ σαοῖς ἐφάνης.
Σεῦ τὸ λαμπροπάτῳ Φραγγίσκῳ, πάντα γ' ἀρίστῳ,
Ἀρχαῖ ἠδίσω, ἀγχόθι σεῦ δὲ κάσει.
Ἦ ῥά γὸ ἐξ οὐχῶν ἀπαλῶν θυμῷ ἰῶδατο ἔργα,
Κόσμον σοὶ, κόσμῳ, Κόσμε, ἄγοντα μέγαν.
Δίχυσο ἀπασίως ἄρα, Κόσμε ἀρῆϊε, δᾶρον.
Πηγὰ γᾶς ἀριστᾶς, ἡγεμόνων τὸ κλέος.
Δίχυσο φημὶ πόνον τοῦδ', ὃν ὁ Κορέασιος ἄρτι
Λάζις σᾶς ἀρχᾶς ἤξα σοι Ἡγεμόνι.
Εἰδ' ἑνὶ μικροπρεπὲς δῶκα παῖδον πνεῦμα τεκόντος,
Δίττα, Τύλη, ἠ Ἔρως, δείξεται αὐτὸ μέγα.

ΤΕΛΟΣ.

DESCRIZIONE

IN VERSI

Del nobil giuoco de' Fiorentini, che da loro Calcio si chiama, e dagli antichi Harpaston.

COMPOSTA DA GIORGIO CORESIO DI SCIO

Gentiluomo di Costantinopoli; Lettore della lingua Greca nel Sapientissimo Studio di Pisa.

Volgarizzata in altrettanti versi sciolti Toscani dall'Abate Anton Maria Salvini Lettore della Lingua Greca nell'Accademia Fiorent.

AL gran possente Duce un giuoco io canto;
A Cosmo, il Sol, che nell' Etruria splende,
Immagin di virtute alma, e divina,
Che tanto opra col senno, e colla mano;
Speme del Lazio, e della Grecia aiuto;
Stella, che all' uno, e all' altra apporta luce.
Se poca lena, e fiacca ho la favella;
Come potrò a gran cose alzare il canto?
Anche un debol Pittor disegna in quadro
Le bellezze del Cielo, e della Terra:
Tale il vero adombrando in queste carte
Spiegherò col parlare opre stupende;
Mentre l' Arpasto io canto illustre, e grande;
Del Nobil Fiorentino inclito giuoco.
Di tua fonte canora, o dolce Musa,
Le belle acque soavi in petto versami.
E' un giuoco il Calcio; che 'l corso, e la lotta,
E la palla, e le pugna in se rinserra.
Di cacciare un pallon mezzano intende
Oltre la meta; e questo è il fin del vanto.
Perdita è allora, che più cacce fanno

Gli avversati Campioni, e a gloria corrono:
Erano quattro degli Achivi i ludi,
A' quai traea di genti un vario stuolo.
Sacri agli Iddij eran gli Olimpij, e i Pithij;
Que' d' Isthmo, e di Nemea sacri a mortali:
Tutti glorioſi in dure, e belle imprese;
Ma questo nostro tutti in valor passa:
Che per suoi ferui tiene, e riconosce
Ciò, ch' è composto, i componenti suoi.
Quei, come rose spicciolate, sono;
Questo è ghirlanda di più fior contesta.
Quattro son gli elementi, e quattro sono
Della terra, e del ciel le parti ancora.
E quattro cose il mondo forman tutto;
I tre principij, e ciò, che ne risulta.
Le Cagion, e le Virtù sono ancor quattro;
L' Anno, e la Vita son partiti in quattro;
E questo giuoco quattro giuochi abbraccia:
Veramente un gran fatto è il Quademario:
E in quattro parti partesi il bel giuoco
Di nostra nobil gioventù feroce.
I Greci il partoriro; ed i Latini,
Quale immagin di guerra, il riconobbero.
Perciò dal Greco fonte il nome viene,
E da' Latini volentier s' accetta:
Ma Calcio i Fiorentini il nominarono;
Poichè del piede in ciò famosa è l' opra.
„ Vtile è sempre un moderato ludo,
„ E al corpo uman a maraviglia giova;
Cresce il calore innato, e 'l mal distrugge;
Libera ognun da travagliosa pena.
Questo opra il giuoco, e ancor quest' altro frutto;
Che precorre alla guerra, e n' è maestro.
Diletta inoltre i poveri mortali,
Mandando al vento i torbidi pensieri;
E da terrene passioni odiose
Nimiche di virtù sprigiona il core.
L' assodare le membra è l' alta mira;

Che

Che queste in guerra anno vigor possente.
„ Le forze accresce la fatica, e mangiale
„ Il suo contrario, qual ruggine il ferro.
Il corpo all' uomo è ubbidiente allora;
Che si forni d' un' abito gagliardo.
Perchè Calcio si chiama; ancor ch' egli abbia
Altri ufici? Perchè questo è il primiero.
Se scienzia egli sia, o sia pur' Arte;
L' utile suo guardando, il troverai.
Tre cose utili penso al buon Calciante;
Arte, cuor, forza: e in tutto esperienza.
„ Dell' Arti è Madre sol l' Esperienza,
„ E le oscure invenzioni illustra, e insegna.
Patria, stirpe, ed etade io narrerotti
Di chi giocar sulla gran piazza puote.
Son Fiorentini; e, se pur d' altra terra;
V' entran di lor consenso; e tutti nobili.
Son della prima gioventù robusta,
E, quai Soli, risplendono i Calcianti:
Che far non v' anno qui storpiati, o informi;
Ma vi regna Vaghezza, ed Armonia.
I generosi Eroi le belle imprese
Nel campo fan; che dalla Croce ha il nome.
Cento, e novanta braccia per lo lungo;
E novanta per largo è la gran piazza.
Quando principia, e quanto dura il tempo
Dell' ordinario Calcio? Il Carnovale.
Ma 'l diviso è più raro, e comandato:
Ne solenne si fa sempre la mostra.
„ Non istiam sempre in le medesime cose;
„ E per lo variar natura è bella.
Ora il numer dirò de' Giucatori,
Che venzette per parte io riconosco.
Forza è che tanti siano nel Diviso;
Meno nell' altro, che fassi ogni giorno.
Giugne la giovenil turba la sera
Nel largo campo tutta lieta, e gaia.
Danno le trombe il cenno di battaglia

Al Giucator bizzarramente ornato .
Pronti accorrono i fanti , e 'l ferraiuolo ,
Levano , e ciò , che lor faria d' impaccio ,
E lascian lor le care vesti , e splendide ;
Fiorite sì ; che chi sen veste adornano .
Or ciascun lottatore insieme unito ,
Schierasi in un bel cerchio in mezzo al campo .
Con ordin chiaro qui parlar conviemmi ,
Di cui meglio non trovà Arte , o Natura .
„ Ordine è Padre d' armonja , e 'l contrario ,
Qual fol la notte , da se tosto scaccia ,
Che dirò in prima ? onde trarrò il principio ?
Da quelle parti , ond' è composto il Giuoco .
Quattro ordini son quei , che il Calcio formano ,
E che , come da parti , il tutto è nato .
Datori , Corridori , e Sconciatori ,
De' datori altri innanzi , ed altri addietro ;
O egli è solenne il Calcio , od ordinario ;
E questo è quel , che d' ogni giorno fassi .
Quando son raunati i giucatori ,
Fan di quegli la scelta i più periti .
Questi adocchiando chi è più acconcio all' opra ,
Comparton giustamente in lor gli ussici .
Eleggon pria quattro datori innanzi ;
(De' quali uno alla Fossa , e l' altro al Muro ,
E due del mezzo ;) indi tre altri addietro .
Quei lesti , e snelli , e questi sian gagliardi .
Poi cinque Sconciatori in forza eccelsi ,
E che alla forza abbian congiunto il senno .
E cinque Corridori agili , e pronti ,
Di gioventù robusta , e d' alto cuore .
Lo Sconciator dallo steccato estremo
Quanto esser debba lungi , io qui ditò .
Corran da lui a quel sessanta braccia ,
E sedici , tra lor , siano distanti .
I due da' lati allo steccato presso
Undici braccia fermino il lor posto .
Diciotto braccia sia 'l Datore innanzi

Lungi dal Sconciator : tra lor , ventuno .
I due da' lati , undici braccia , e mezzo
Dallo ſteccato ; e tre vie ſei gli addietro
Dagl' innanzi Datori ; e venticinque
Dal fondo ; e tra lor ſian ben trenta lungi ;
E i due da' lati , preſſo allo ſteccato
Tredici braccia : tai ſon le miſure .
Di poi , gl' Innanzi in tre ſquadre dividonſi .
Vna allo Sconciator ſi mette innanzi
Alla Foſſa ; altra al Muro ; altra nel mezzo :
E ſia queſta veloce , e di gran lena .
Se ſolenne , e pompoſo il calcio faſſi ;
Scelgonſi allora avanti , e non in piazza ;
E da Signori in queſto giuoco eſperti
Fanſi in caſa de' nobili le liſte .
Ma dopo al tutto avere ordine dato ,
Stabiliſcesi il dì dell' alta feſta .
Eletti pria due giovanetti Alfieri ,
Che traggon ſoura ſe gli occhi di tutti .
Come in ampio giardin di primavera
Molti giova mirar lucidi fiori ,
Tale il nobile campo si diſcuopre
Pien di leggadri combattenti alteri .
E tal biondo oro , ovver purpurea roſa ,
E' nel ſembiante oneſto , e ſignorile .
Onde di riguardare uom non ſi ſazia
Bella vaghezza a maeſtade unita ;
E la fulgida inſieme , e valoroſa
Schiera gli occhi , e la mente in un diletta .
Tu la roſata Aurora , e un vivo fuoco
Direſti eſſer que' forti Semidei ;
Non tanti ſon fior , frondi , e ſtelle , e pecchie ,
O nel lito l' arene , o nel mar ſtille ;
Quanta di vaghi giovani , e donzelle ,
Di vecchi , e d' ogni età la turba immenſa ,
Che il dì concorre alla gran piazza , come
Spettatrice di grande ; e nobil giuoco .
» Trae pietra il ferro con virtute occulta ;

Qui

„ Qui traggon gli occhi le mirabili opre ,
Ma poichè vien del Calcio il giorno eletto ,
Tal de' Calcianti fassi egregia mostra .
Primi i trombetti , ed i tambur secondi ,
Terzi gl' Innanzi son ; gli Alfieri i quarti .
Seguon gli Sconciatori ; indi i Datori
Innanzi ; ultimi son Datori addietro .
Escon colla liurea pronti i trombetti .
E con varia divisa escon gl' Innanzi .
Delle coppie uno è Bianco , e l' altro è Rosso ;
E qual la prima , così l' altre coppie .
Le legacce , che in man prende ciascuno ,
Sono al vestito , di color conforme .
Una di rosso , e l' altra è tinta in bianco :
L' una coll' altra è a guisa di catena .
Appresso i Corridori escon gli Alfieri
Con tambur nuovi della stessa assisa .
Que' , che del muro son Datori innanzi ,
Come più degni , in man portan la palla .
Or girata la piazza , tosto in due
Partonsi colle lor squadre gli Alfieri .
E ciascun pronto al proprio padiglione
Corre , e co' suoi si ristringe insieme .
Ma pria che sian sul campo le due schiere ,
Seggano assunti a giudicar sei vecchi ,
Le qualità del giuoco essi decidono ,
E fan che venga la Giustizia in campo .
Suonan le trombe , e i combattenti muovono ;
E in mezzo al campo allor la palla battesi :
Il romor delle trombe , e de' tamburi
Di qua di là , incoraggia alla battaglia .
Batte il Pallaio la palla in mezzo al campo ,
Ov' e 'l segno ; e di lui proprio è l' ufizio .
Ei di doppio color cammina ornato ,
Ch' è vom di mezzo , e nulla parte prende .
Battuta ch' è la palla ; il buono innanzi ,
E corre , e schiva , ed urta , e tosto passa .
Le due parti alla palla intente stanno ;

E vaghe ſon di far l' amata caccia .
Tre ſono degl' Innanzi le quadriglie ,
E ciaſcuna quadriglia ha cinque Innanzi .
Di cinque al Sconciator vanno ſol due ;
Gli altri corron la palla , e conto tengonne .
Poi ch' ella or' è per terra , or vola in aria ,
Che faranno gl' Innanzi ? Ecco tel dico .
Quando è per terra , tra' lor piedi accolgonla ,
E paſſo paſſo al termin la conducono .
O pur l' agil dator mandala allora ,
Quand' ella è fuora , ove non piace a' Primi .
Quando da' ſuoi Dator per aria mandaſi ;
Ov' ella ſcende , là veloci accorrano ;
Pria che il Dator dell' altra parte prendala ,
E fuor degli ſteccati ardito caccila .
Che ſe lor venne il lor penſier fallito ,
E 'l nimico Dator preſa ha la palla ;
Tornar biſogna indietro a mezza piazza ;
E con veloce fuga ivi ritrarſi .
Come la palla infra i lor piedi è colta ,
Prender la puote , e correre l' Innanzi ,
Ov' è 'l contraſto grande a tor la caccia ,
La quale è il fin del correr dell' innanzi ;
V' s' apre il campo , e dove è il giuſto tiro ,
Per far paſſar la palla oltre la mera .
„ Come ad uom ch' è in fortuna , è grato il porto ,
„ Così vittoria a chi combatte e cara ,
E qual cantor , ſe bene , e dieci lingue ,
Aveſſe , e dieci bocche ; diria il tutto ?
Correr , cader , lottar , giocar col pugno ,
E della miſchia cento modi , e cento .
Come nell' urto quai Leoni ſono ,
E nella fuga poi ſembrano uccelli .
Quegli calca bocconi in ſull' arena ,
La cadono altri , e ſottoſopra vanno .
Nuovo Milone , ovver Rulidamante
Sembra quel dì in ſteccato il fier Calciante .
Vno è il fin delle parti , e queſto è il vanto

Da lor pretefo : non lafciar far caccia .
Nella velocità la palla è un razzo ,
E nell' andar di punta una faetta .
La fquadra degl' innanzi a' fuoi foccorfo
Può dare ancor coll' arte , e colla forza .
Come la palla è moffa , in ugual numero
Muoverfi allor conviene i Bianchi , e i Roffi .
Le due fchiere cosi per l' onor pugnano ,
„ E la vittoria , a chi fatica , è dolce .
Tempo è ormai di parlar di quei , che fconciano ,
E dir ciò , che mi par di nota degno .
Debbe lo Sconciator in quei , che fpingono
Co' piè la palla , metter lo fcompiglio .
Quando col fiero corridor s' incontra ,
Che lo trattiene , e ftrigne , e con lui lotta .
Allor prendendo a tempo invitta forza
L' urta , e lo batte in la contraria parte .
E fe pofsibil' è , fa , che la palla
Di fotto a' piè fi cavi de' nimici .
„ L' uomo l' altr' uom , l' una cittade l' altra
„ Salva ; che folo Iddio da fe può il tutto .
Tre cofe guarda , o Sconciator : la palla
Non lafciar tra i contrari avanzar tanto ;
Che i propri tuoi Dator non poffan darle :
E che la palla dal datore avverfo
Mandata al tuo non venga , fconcia , o rotta :
Tien ftretto il giuoco , e gli avverfarj abbatti .
Sofpingi inoltre con ingegno a' tuoi
Datori , e fra' tuoi piè la palla manda ;
E quei , che l' impediffeno , trattieni ,
Vrta , fconcia , ed atterra , o almen sbaraglia .
Vuole or ragion , che de' Datori io parli .
Quattro fono gl' innanzi , e tre gli addietro .
Gl innanzi fian gagliardi , e di gran cuore ,
Poichè talvolta fan da fconciatore .
Come quando al Datore addietro tocca
Dare alla palla , e incontra a lui fi muove
Snello avverfario a romperla , o iconciarla ,

Sconcia

Sconcia il Datore in tal caſo l' Innanzi.
Creſce la zuffa; e fuoco ed acqua fanſi,
Talchè l' un l' altro voglionſi diſtruggere,
Nè poſſon tra di lor aver' accordo,
Come il loglio tra 'l gran, ch' è duopo ſvellere.
Quando la palla per lo ſuol condotta
Verrà da' piedi de' nimici Innanzi,
Potendo, con un calcio a tempo spingonla
Al compagno Dator, ch' è di traverſo.
E ſe queſto penſier voto rimane,
Salvan la palla pe' Datori addietro.
Subito danno un gran ſconcio agl' Innanzi;
Ed il Datore addietro allor le da.
O pur per aria vola, e va a cadere
In terra, ed il Dator con man la prende,
Chi la ſoſpinge allor, chi la riſpinge.
Di qua di là, di giù di ſu vien moſſa,
Ma quando ella volar dall' alto vedeſi,
E il fiero Innanzi alla caduta attendela;
Sconcianſi fortemente allor gl' Innanzi;
E all' addietro Dator bella ne giunge.
Se l' Innanzi gli è addoſſo; egli con eſſa
Corre nel mezzo, e deſtramente dalle.
„ Beato chi fortuna, e tempo aſpetta.
„ Si fa col tempo il tutto, e ſi fa meglio.
Non tolga mai il Dator la palla all' altro,
Ne paſſi troppo ancor lo Sconciatore.
Ora è tempo di dir, qual ſia l' ufizio
Dell' addietro Dator preſto, indefeſſo.
Se tra' piè degl' Innanzi appar la palla,
E l' addietro Dator ghermirla agogna,
Se gli avverſarj Innanzi gli s' avventano,
Con eſſa, come può, nel mezzo corra.
Se per aria ne vien d' alto la palla,
Qui l' addietro Dator puo far due coſe,
Od egli agevolmente la rimette;
O ſcanſando i nimici, a tempo dalle;
E dalle in mezzo della piazza allora,

Che gli Sconcianti, e che i Datori il cuoprono;
Cioè i Datori innanzi, e gli fan ſpalla,
Dalla furia ſcampandol degl' Innanzi.
E ſe in giocando il lor penſier falliſce;
Meglio è con eſſa ben ſerrato correre.
De' Datori gli Addietro a quegl' Innanzi
Non ſtian ſi preſſo, che la palla paſſi.
Poichè l' avere a correr dietro a quella
Partoriſce vergogna inſieme, e danno;
E 'l nimico Dator ſeguita pronto
I ſuoi, che della piazza anno il vantaggio.
Alle volte i Dator ſeco palleggino;
Che cio diletto, e bel ripoſo arreca.
Quando le ſquadre degl' Innanzi in mezzo
Stan per l' appunto in la gran piazza ferme;
Gli avverſari Dator non più nimici
Danſi la palla con bell' atto, e rendono.
Tempo allor fora di cantar loro opre,
Che ſi fa tregua al battaglievol giuoco,
Quando due giucator fanno alle pugna,
E amaramente l' un concia il compagno,
Toſto dar ſi convien bando al rancore,
E ben toſto obliar l' ire, e gli ſdegni.
„ L' amor fa il tutto; e l' Odio il tutto ſtrugge.
„ Lo ſteſſo avvien nella Città, e nel giuoco.
Come fuor dalla Foſſa eſce la palla,
Fallo s' appella; e tali ſono i falli.
Ogni fallo a i contrari è mezza caccia;
Tal che due falli formano una intera.
Quando nel giuoco mandaſi la palla,
In queſto modo la ſua data faſſi.
Colla manca ſi prende, e colla deſtra
Si fere; o all' alta meta il piè la guida.
Quando è mandata in fallo, ſi rimette
Nel primier luogo, e tornaſi da capo.
Se gli uni fan la caccia, il poſto cambiano,
E tornan dove gli avverſarj ſtavano,
Le due partite allor piazza cangiando;

Non

Non van l' insegne ad un' istessa foggia :
L' insegna vittoriosa alta dispiegasi ;
La perdente si sta bassa , e ravvolta .
„ Il segno è quel , che insegna , e mostra il tutto ;
„ Così dal fummo n' è insegnato il fuoco .
Or non è ben ragion , che i vincitori
Mostrino segni di vittoria amica ?
Tal giuoco è il Calcio Re degli altri giuochi ,
Che tutti avanza in lustro , e in leggiadria ,
Scuola di guerra , e della vita lume ;
Dell' ozio vil , gentil distruggitore ;
Nobil fatica di bennati Eroi ,
Di fortezza , e d' onore inclita gara ,
Che 'l valor mostra , e 'l giovenil coraggio ;
Poichè in tal giuoco ben si scopre il forte .
„ Vano è quel dir , cui non consuona l' opra ,
„ E a i fatti sol discernonsi i valenti .
Non si pulisce quì scudo , elmo , od asta ,
Ch' agli inesercitati è greve peso .
Armi ben di natura , in Regia scuola ,
I piedi , e mani a guerreggiar s' addestrano .
Qui perfetta si serua un' ordinanza ,
Qual da' Duci solenni ognor si cerca .
Che se la guerra al Ciel da noi s' inalza ,
Perchè grandi fa Principi , e Cittadi :
Questo è di lei il ritratto , in tutto simile ,
E perciò degno d' immortal memoria ;
Che inventaron gli antichi Fiorentini
Per una come prova di battaglia .
Sapean , che 'l fiero Lacedemon stando
Alle severe leggi di Licurgo ,
Del petto sol facendo rocca , a molti
Con poca gente già resister seppe .
Sapean del Persо , e del Roman le imprese ,
Mercè de' lor Ginnasij , e de' lor giuochi .
Se i Macedoni a molti fer paura ,
Venne , perchè simili giuochi amarono .
Garreggiando con questi i Fiorentini

Tra molte ritrovar questa lor festa,
Che dal savio ALESSANDRO fu abbracciata
Della bella Toscana eccelso Duca.
Poi da' Granduchi con benigno ciglio,
Come gioconda, ed util venne accolta.
Tra quai COSMO il prudente, e forte, e saggio
Esser giudicò il giuoco, da guerrieri.
Il dotto, ed il magnanimo FRANCESCO
Con allegra accoglienza il ricevè.
FERNANDO poscia il valoroso, il savio
Nella terra, e nel mar famoso Eroe.
E Voi del gran FERNANDO inclito Figlio,
COSMO fatto da Dio Duce novello;
Granduca illustre Vi fè il grande Iddio
Souracceleste sol, qual terren sole.
E come quei l' Empireo empie di luce,
Così voi la Toscana illuminate.
Degno stimaste, e amabil questo giuoco,
Che avante dell' Imper foste calciante
Col Vostro buon fratello, almo FRANCESCO,
Principe Ottimo insieme, e Clementissimo.
COSMO, fin da fanciul vi piacquer l' opre,
Che Voi facesser ben adorno al mondo.
Lieto accettate il dono, o forte COSMO,
Fontana di virtù, di Regi onore;
La fatica accettate, che il Coresio
Di Vostra Altezza servitor Vi reca:
Che se minuta il padre suo la feo,
La materia, e l' amor grande la rendono.

ATENEO NELLE CENE DE' SAVI

LIB. I. CAP. XI.

Ρχήσεις δ' εἰσὶ παρ' Ομήρῳ αἱ μὲν τινες τῆς κυβιστητήρων. αἱ δὲ ὀρχὴ τῆς σφαίρας. ἧς τὴν εὕρεσιν Αγαλλὶς ἡ Κερκυραία γραμματικὴ Ναυσικαᾷ ἀνατίθησι, ὡς πολίτιδι χαριζομένη. Δικαίαρχος δὲ Σικυωνίοις, Ιππασος δὲ Λακεδαιμονίοις, ταύτην τε καὶ τὴν γυμνάσια φησὶν εἶναι. ταύτην δὲ μόνην τῶν ἡρωίδων παράγει σφαιρίζουσαν. Διαβάντι δὲ ἐπὶ σφαιρικὴ δημοτέλης ὁ Θεόγνιδος τῶν χίων σοφιστὴς ἀδελφός, καί τις Χαιρεφάνης.

E appresso.

Τὸ δὲ καλούμενον ὀρχεῖν τὴν σφαίρας Αρπαστὸν, Φαινίνδα καλεῖτο. ὃ ἐγὼ πάντων μάλιστα ἀποδέχομαι. πολὺ δὲ τὸ σωτονον, ἐν καματηρὸν τῶν ἐν τῇ σφαιριστικῇ ἀμίλλης. τό, τε κατὰ τὰς ξυσχλισμὰς ῥωμαλέον. Δηλοῖται δὲ τὴν Φαινίνδα παιδιὰν ἔπος Αντιφάνης.

Σφαῖραν λαβὼν
Τῇ μὲν δίδως ἔχαιρε, τὴν δ' ἔφυγ' ἅμα,
Τὸν δ' ἐξέκρυσε, τὸν δ' ἀνέσπασεν πάλιν
Κλαγκτάσι φαναῖς.

Καλεῖτο δὲ Φαινίνδα ἀπὸ τῆς ἀφέσεως τῆς σφαιριζόντων. ὅ, τε ἄρτεμις αὐτὴ, ὥς φησι Ιόβας ὁ Μαυρούσιος, Φανίσιος ὁ παιδοζόμος. Καὶ Αντιφάνης

Φαινίνδα παίζων εἷς ἐν Φανεσίῳ.

Εφόντιζον δὲ ἀρυθμίας οἱ σφαιρίζοντες. Δημόξενος οὖν φησι.

—— Νεανίας τις ἐ ——
Σφαίριζεν ὢν ἐπῆλθ' ἴσως ἐπαναιδέκα
Κῶος. θεὸς γὰρ φαίνεθ' ἡ νῆσος φέρειν·
Ος ἐπεί ποτ' ἐμβλέψειε τοῖς καθημένοις.

Η λαμβαίων τ' σφαῖραν, ἢ διδάς, ἅμα
Παίτις ἰβοᾶιλλυ. ἡ δ' ἀρυθμία,
Τότ' ἦθος ἦτε τάξις * ὅση
Εν ταῖ τι λίγειν, ἢ φράττειν ἐφάπτετο.
Πίρας ἔτι κάλλης, ἄνδρες, ὑπ' ἀκήκοα
Εμφρονῶτιν, ὥθ' ἑωρακα τοιαύτην χάριν.
Κακοὶ ἄν τι μείζον ἔλαβον, εἰ πλείω χρόνον
Εμειναν. ἡ πῶ δ' ἂν ἀγαίνειν δοκῶ.

Εσφαίριζε δ' ἐκ ἀπδῶς ὁ Κτησίβιος Χαλκιδεὺς φιλόσοφος. ἡ πολλοὶ δὲ τ' σφαιρικὸν αὐτὸν συναπεδύοντο τῆς Αντιγόνη τῦ βασιλέως φίλων. Συνίγκαλε δὲ καὶ σφαιριστικῆς Τιμοκράτης ὁ Λάκων. Cioè

Le saltazioni, ovvero moti figurati presso Omero, alcuni sono di saltatori di salti mortali; altri di giuoco di palla; il cui ritrovamento Agallide Maestra di Gramatica di Corfù dà a Nausicaa, volendo far questo onore ad una sua paesana. Ma Dicearco ne fa inventori i Cittadini Sicionj; Ippaso i Lacedemonj non solo della palla, ma ancora de' Ginnasj, ovvero scuole di corporali esercizzj. Quella sola, cioè Nausicaa, tra tutte le femmine di sangue d' Eroi introduce Omero, giucando alla palla. Rinomati furono nella sferica, o sferistica (*per usar quì i termini d' Ateneo: cioè nell' arte del giuocare alla palla*) Demotele il fratello di Teognide Sciotto, Sofista, ovvero Maestro di Rettorica, e di Filosofia, e un tal Cherefane; ecc.

Ma quel giuoco di palla chiamato ora Arpasto, già si chiamava Feninda, da me amato sopra tutti. Poichè vanno in esso molte fatiche, e sudori nel combatter la palla, e forze di collo gagliarde; questo giuoco Feninda Antifane componitore di Commedie in sì fatta guisa descrive.

— *Presa*

— Presa la palla,
Diella ridendo all' uno, e scansò l' altro;
Abbattè quello, e sollevollo poi
Con alte strida —

Appellavasi Feninda dalla maniera del giucarlo, e del mandare la palla. L'inventore di cotal giuoco, siccome dice Giubba l'Affricano, fu un Maestro di simili esercizzj chiamato Fenestio; e Antifane in quel verso par che l'accenni.

Da Fenestio al Feninda a fare andavi.

Studiavano nella leggiadria i giuocatori di palla. Laonde il Poeta Demosseno in una sua Commedia esagerandola ragiona.

Facea alla palla un certo giovanetto,
Che appena dovea aver diciassett' anni.
Di Co l' Isola bella era a lui patria,
Che Patria sembra d' esser degl' Idèij.
Quando a noi spettator l' occhio volgeva
O nel prender la palla, ovver nel darle;
Un lieto mormorio da tutti usciva,
E salivano al Ciel voci di gioia:
La venustà, la leggiadria, il costume
In ogni atto, e parola in lui scorgeva si,
E beltà somma, ed onestà perfetta,
Per l' innanzi io non vidi una tal grazia,
Ne mai l' udì, che pari a quella fosse.
E se più tempo a rimirarla stato
Fossi, sarei da me medesmo tolto.

Non giuocava ancora male alla palla, anzi con molto garbo, e con piacere, e diletto de' riguardanti Ctesibio Calcidese Filosofo; talchè quando egli giuocava; molti de' Cortigiani del Re Antigono si spogliavano.

Compose un libro della Sferistica; ovvero dell'arte del giuocare alla palla Timocrate Lacedemonio.

Altri molti luoghi di varj Scrittori fanno menzione del Calcio, così dell' antico presso a i Greci, come del moderno Fiorentino, diversi de' quali si soggiugneranno appresso alla rinfusa.

Esichio

Esichio nel suo Vocabolario Greco. *Ephetinda*. sorta di giuoco, quando facendo le viste di mandare la palla in un luogo, la mandano in un'altro. Ed è detto da φηναίζειν. che vuol dire; prendere a gabbo.

Eustazio nell'Vlissea lib. vj. Σκοπητέον δὲ εἴπερ ἡ τῷ σφαῖραν ἄῤῥη παιδεία ἐστὶ. E' da riflettere, se questo giuoco alla palla sia quello, che s'addomanda Ephetinda. Poichè questo dicesi presso gli Antichi, quando mostrando di mandare a uno la palla, la mandano a un'altro. Questo medesimo giuoco per altro nome si diceva Phennis. Poichè è, dicono, Phennis un giuoco, che si fa colla palla, quando ad uno mostrandola, la tirano poi a un'altro; come ingannando.

Eustazio nell'Vlissea lib. vij. Φενίνδα δὲ ὅταν. Ma il giuoco Fęninda è allora, secondo che si dice. quando mostrando innanzi, e quasi porgendo ad uno la palla, ella poi si manda ad un'altro; la qual voce etimologizzando, ovvero originando gli Antichi, dicono esser fatta per avventura dal verbo φηναίζειν gabbare, ingannare; nella quale origine pare a me, che non procedano con troppa squisitezza.

L'Etimologico alla voce Φέννις dice, che Phennis è un giuoco, che si fa colla palla; e si chiama anche Phenninda, come sincopato da Phenacinda, o da φηναίζειν. cioè gabbare nel mandare la palla, e non mandarla là ove si mostra di mandarla, ma altrove. o da *Fenestio*, inven-

inventore del giuoco. (Giulio Polluce dice da *Fennide*, che primo trovollo.)

Ma queste origini non son troppo forse sicure, ne accurate, come osservò Eustazio; e parrebbe, che la vera origine non accennata ancora, che si sappia, da alcuno, fosse da φαίνειν. cioè mostrare. Perchè si mostra di mandar la palla verso una parte, poi si manda da un altra.

Giulio Polluce Lettore Pubblico a tempo dell'Imperad. Comodo; a cui egli dedica ciascuno de' dieci libri del suo Onomastico, ovvero Vocabolario. al lib. IX. cap. VII. descrive tra gli altri giuochi di palla quello chiamato *Epicyros*; altrimenti *Ephebice*, e *Epicænos*; con queste parole. Παίζεται δὲ κ᾽ πλῆθος, ὀξυταίτων ἴσων πρὸς ἴσας. ἤτοι μίσῳ γράμμῳ ἄξυπον ἐκλυσαίτων. ἰῷ σκύρον καλοῦσιν, ἐφ᾽ ᾧ κατατιθέντες τ᾽ σφαῖραν. ἑτέρας δύο γραμμὰς κατόπιν ἑκατέρας τῆς πάξεως καταγράψαντες, τὰς ὄπισθεν ἑτέρας οἱ φοιτηλόμυοι ῥίπτουσιν. οἷς ἔργον ᾧ ἐπιδραξασθαί τι τῆς σφαίρας φερομένης κ᾽ ἐπιβάλλειν. ἕως ἂν οἱ ἕτεροι τὰς ἑτέρας ἐπὶ τ᾽ ἑτέρων γραμμῶν ἀπώσωνται.

La traduzione di questo passo si legge nel Discorso del Calcio.

Il medesimo Polluce nello stesso luogo. Ἔξεστι δὲ σφαιρομαχίαν εἰπεῖν τ᾽ ἐπίκυρον τῆς σφαίρας παιδιάν. cioè. Si può ancora il giuoco della palla detto *Epicyros* chiamare *Sphæromachia*; cioè combattimento di palla.

Eusta-

Eustazio sopra il nono dell' Odissea d' Omero. *Ἐπίσκυρος δὲ ἡ ἐχρῶντο οἱ παίζοντες κῶν πλίνθῳ. καλεμένῃ δ' ἀπὸ τόπου ἢ Ἐπίκοινος. ἢ δ' αὐτὴ ἢ Ἐφηβική. ὠνόμασο δὲ Ἐπίσκυρος, ἐπειδὴ οἱ κατ' αὐτὴν σφαιρίζοντες δὴ λατύπης ἑστῶτες, ὃν Σκῦρον φασὶν. ὡς ἀλλαχοῦ διδήλωται. βολῇ σφαίρας ἀλλήλας ἐξεδίωκον.*

L'Episcuros, il quale si giucava da giovani, e a truppe, per questo ancora chiamato *Epiceno*, e *Efebico*; si nominava *Episcyros*, perciocchè quegli, che lo giucavano, stando sopra certa riga segnata col gesso, o con altra cosa simile; ovvero sopra una striscia di pietra, o marmo, la quale noi appelliamo *Scyros*, siccome si è dichiarato altrove; al gittar della palla, s' urtavano, e si cacciavano l' un l' altro.

Girolamo Mercuriale dell' Arte Ginnastica lib. II. cap v. *Nam quum sæpius a nobis &c.* Conciossiachè più volte da noi sia stato avvertito, avere costumato quasi tutti, che ne' Ginnasj si esercitavano alla palla, prima giucare alla palla, e poi subito entrar nel bagno. Marziale ne suoi versi dimostra, che tra gli altri giuochi di palla, da coloro usati, che ne' Ginnasj s' esercitavano; preparatorj a' bagni; fu annoverata ancora la Paganica. L' ultima, e quarta sorta di palla de' Latini facemmo l'Arpasto, che per la somiglianza del nome pare lo stesso appunto dell' ἁρπαστὸν de' Greci: poichè egli era una palla, che in giocando l' uno all' altro toglieva. Ma di che grandezza, e di qual materia ella si fosse, non l' abbiamo da alcuno Autore, se non che Ateneo con quelle parole dimostra essere stato tondo l'Arpasto. Ma il giuoco della Sfera (che così chiamano la palla i Greci) appellato Arpasto, si chiamava prima Pheninda; il qual giuo-

giuoco a me piace ſopra tutti i giuochi. Così ancora ſi rende veriſimile, che di cuoio, ſiccome l' altre palle, compoſto foſse; le quali tutte notizie; perchè allora erano comuni, e a tutti note, gli Autori tralaſciarono. Ma la ſua grandezza pare che Galeno certamente ſpiegaſse, il quale mentre nel Trattato della piccola palla, deſcrive aggiuſtatiſſimamente l' Arpaſto; quello eſsere ſtato una palla piccola, e non mezzana, tra grande, e piccola, come alcuni anno voluto, ſi raccoglie manifeſtamente. Laonde anchè il giuoco, che oggi dal Calcio ſi noma, avvengachè in alcune parti s' aſsomigli all'Arpaſto, in queſto dall' Arpaſto degli Antichi appariſce differente; che quello era una piccola palla; e la palla, colla quale giuocano i noſtri, è grande. Poichè anche gli Antichi ſovra il ſuolo di polvere, o di rena ſparſo giucavano; ſiccome teſtimonia Marziale nel lib. vij.

O prenda a forza i polveroſi Arpaſti

e al lib. xiv.

Non prendi a corſa i polveroſi Arpaſti;
Ma gli prende veloce in ſulla polvere
Drauco, che Antei fa faticare invano,
Ed il collo gonfiar ſenza profitto.

Le quali coſe poſson far fede tutte quante, queſto giuoco eſsere ſtato molto arduo, e faticoſo, e da gagliarde perſone ſolamente.

Galeno nel libro dell' eſercizio per mezzo della piccola palla. Così ſimilmente l' uomo può eſercitarſi in queſto giuoco agitando tutte le membra a un tempo, ſe ciò parragli apportar giovamento, o pur prima queſta,

e poi

e poi quella parte del corpo, se ciò talvolta gli parrà convenire; poichè, quando stando uno contra l'altro, e sconciandosi, si travagliano di ghermire la palla, questo è il più forte del giuoco, e di somma fatica, mentre si mischiano i giucatori tra di loro prendendosi pel collo, e con molte altre prese da palestra; talchè il capo, e 'l collo s'affaticano, e i fianchi in oltre, e 'l petto, e 'l ventre si esercitano, coll' alzare, e coll'abbassare dei corpi, cogli urti, colle fiancate, col tenere il piè fermo, e coll' altre prese proprie della scuola de' Lottatori. In questo esercizio e i lombi vengono a distendersi con una estrema tensione, e forza, e le gambe, nello star fermi su due piedi. E l'andare avanti, e 'l correre di traverso, non è poco esercizio di gamba, ecc.

Luciano nel Dialogo degli Esercizzj, ovvero de' Ginnasj; introducendo a ragionare de' giuochi, e degli esercizzj de' Greci l'Ateniese Solone collo Scita Anacarsi; il quale tali sorte di trattenimenti, come lontani da' costumi del suo paese, mostrava di sprezzare; fa dire così a Solone.

Ma perchè tu dì, o Anacarsi, di volere ancora vedere il restante della Grecia; ricordati, se tu mai capiterai a Lacedemone, di non ti burlar mica di loro; e non ti fare a credere, che vanamente, e senza proposito penino, o s' affatichino; quando a cagion d' una palla affrontandosi nel Teatro, l' un l'altro percuotonsi.

Stazio Papinio Poeta Antico Napolitano; nella Prefazione, ovvero dedicatoria del lib. IV. delle sue Selve. *Nam & speromachias spectamus, & pilaris lusio admittitur.*

Una elegante similitudine tratta dal Giuoco dell' Arpasto, si legge nel lib. II. d'Ariano, cap. v. delle Lezioni sopra Epictero Filosofo; ove tra l' altre cose dice, che Socrate faceva alla palla, ed al calcio colle cose di questo mondo, stimandole veramente un giuoco.

Nel Libro intitolato: *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carnascialeschi andati per Firenze, dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici, quando egli ebbero prima cominciamento per infino a questo anno* 1559. stampato in Fiorenza nel suddetto anno.

Al Prato, al Calcio fu; giovani assai;
Hor che le palle balzan più che mai.
Non è giuoco più ricco, o bel di questo, ecc.

Dalle Istorie di M. Iacopo Nardi lib. I. dove parla di Piero de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo; detto comunemente del Garigliano, per essersi annegato in quel fiume; dice,

Che egli si esercitava *al giuoco della palla col pugno, e col calcio*; intanto che molti singulari giucatori di tutta Italia venivano per far con esso di quella arte esperienza.

E appresso nello stesso libro (discorrendo di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici, e di Piero medesimo) Perciò che conversando insieme Giovanni sopraddetto

detto con Piero, come congiunto, e Cognato, che gli era, mediante lo sposalizio di sua sorella defunta avanti che seguisse il matrimonio; era accaduto, che *nel giuoco della palla alCalcio* urtandosi disavvedutamente insieme, come all' esercizio di quel giuoco accade, ecc.

Dalle Istorie Fiorentine di Benedetto Varchi lib xj. Alli 17. i Giovani, sì per non intermettere l' antica usanza di giuocare ogn' anno al Calcio per Carnasciale, e sì anco per maggiore vilipendio de' nemici, fecero in sulla Piazza di S. Croce una partita a livrea; xxv. Bianchi, e xxv. Verdi, giuocando una Vitella: per essere non solamente sentiti, ma veduti, misero una parte di sonatori con trombe, e altri strumenti in sul comignolo del tetto di S. Croce; dove da Giramonte fu loro tratto una cannonata; ma la palla andò alto, e non fece danno a nessuno.

Dall' Istoria Fiorentina di Bernardo Segni.
Dico per tanto, ch'egli (il Duca Alessandro) nel principio della sua Signoria in quella età giovenile mostrava acume d' ingegno, e risoluto giudicio nelle faccende, e spediva l'udienze con brevità; le dava spesso, e in ogni luogo; non occorreva mai, o rade volte ad alcuno nulla ne' suoi casi, importante, che non avesse, richiedendola, l'udienza: usava dipoi volentieri colla gioventù, e con familiarità, e con domestichezza intratteneva molti, chiamandoli con seco alle cacce, *giucando con loro alla palla, e al Calcio*, ritenendoli a mangiar seco, e usando ogni

sera, e massime l' invernata tenere aperta una camera, dove egli quasi sempre veniva a ragionare con quei giovani, che vi si trattenevano, ancorache e' no vi fusse presente. Infra li giovani intimi amici, e familiari erano Pandolfo Pucci, Angel'Antonio, e Filippo figliuoli di Baccio Valori, Piero, Vincenzio, Messer Lione, e Ruberto figliuoli di Filippo Strozzi, Girolamo Salviati, Francesco, e Iacopo de' Pazzi, e sopra tutti gli era carissimo Lorenzo de' Medici.

E nel lib. vj. trattando del ricevimento in Firenze della Principessa Margherita d' Austria Sposa del suddetto Duca Alessandro.

Fu ricevuta adunque in Firenze con grandissima pompa, dove stette alloggiata nel Palazzo de' Medici; e allora si celebrarono nella Città tutte quelle Feste, che son consuete pubblicamente di farsi; cioè della festa di S. Felice; di Calci; di Giostre; e di pasti; nelle quali tutte feste Filippo Strozzi essendo capo faceva molte cose, ecc.

Dall'Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato lib. xxvj.

Fu ben maravigliosо il principio dell' anno 1491. e il Gonfalonierato di Iacopo de' Medici, e questo non per altro, che per i gran freddi, i quali furono tali, che ghiacciò Arno per modo forte, che per tre dì continui vi si fece al Calcio.

Giovanni Nardi nelle sue Veglie intitolate *Noctes Geniales* nella Prefazione. *Iam Genio indulgebant cives, recurrentibus Nefastis, pubesque Mavortia ocij impatiens admirabili Harpasti ludo Florentinam premebat Arenam. Fervida con-*

gre-

grediuntur acies suis distinctæ coloribus: stant alij pro aggere: disponuntur subsidiarij Pugiles: fit clamor, tubarumque clangor: tympana resonant: hiscit nemo, vel nictat. Nobilis Amphitheatri sedilia complent frequentes matronæ, innuptæque puellæ; spectaculum, an spectatrices dicam, hæsito: quæ calcar ludentibus addunt explicatis lemniscis. Discurrunt Larvæ, Mimi, bigæ, quadrigæque harmonicæ: omnia rident.

Da Memorie del Cav. Tommaso Rinuccini.

Quando Arrigo III. Re di Pollonia, per la morte di Carlo IX. suo fratello, se ne partì di Pollonia per Francia l'anno 1575. a prendere il reggimento di quel Regno, nel passare, ch' egli fece di Lione di Francia, i Fiorentini commoranti in quella Città, gli fecero un Calcio diviso di tutti Nobili di Firenze, conforme si praticava di fare in quei tempi nella loro Città, e mandarono Pierantonio Bandini, e Pierfrancesco Rinuccini due bellissimi Gentiluomini, e di alta statura dell' istessa Nazione, (che ne furono gli due Alfieri di detto Calcio) ad invitare la Maestà Sua a nome della loro Nazione a vedere la festa. Il Re Arrigo accettò l'invito, e ne fu spettatore del Giuoco; nel discorrere con loro, prima che partissero dalla sua presenza, domandò ad essi, se tutti i Fiorentini erano belli, e grandi come essi.

Nel Priorista a tratte di Niccolò Ridolfi, esistente in Palazzo Vecchio nella Guardaroba di S. A. S. sotto dì 10. Gennaio 1490. vi sono queste note.

Il fiume d'Arno diacciò di forte, che vi si fece sopra al Calcio fra il Ponte Vecchio, e a Santa Trinita.

Fra

Fra le Memorie delle Feste fatte nelle Nozze di Donna Leonora de' Medici, terza figliuola del Duca Cosimo Primo, con D. Alfonso da Este, Primogenito del Duca di Ferrara, nel mese di Luglio del 1558.

Ne' medesimi giorni si fecero due Calci a livrea: uno a S. Croce di Raso giallo, e bianco; e l'altro a S. Maria Novella di Teletta d' oro, e d' argento.

Tra le Feste fattesi in Firenze l'anno 1589. per le Nozze del Granduca Ferdinando Primo, con Madama Cristina di Loreno.

Giovedì addì 4. di Maggio si fece il dilettevol Giuoco del Calcio sulla Piazza di S. Croce a Livrea, in numero di LX. Giovani Nobili della Città, vestiti di Raso incarnato fornito d' oro in grande abbondanza una parte; e l'altra di Raso Turchino medesimamente con oro assai, presenti il Granduca, e Granduchessa, con molti Principi, e Signori, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze. E dopo il Calcio furon portate sopra tre tavole da' Paggi del Granduca frutte di zucchero, e altre confezioni delicatissime, con vini preziosi, che si fece una bellissima Colazione a tutti i Giuocatori, con la presenza di LL. Altezze Serenissime, e di tutta la Corte.

Nella Descrizione delle Feste fatte in Firenze nella venuta del Serenis. Don Vincenzio Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato, Sposo della Serenis. Donna Leonora de' Principi di Toscana.

Giovedì 19. d'Aprile 1584. fu fatta in sulla Piazza di S. Croce la Caccia del Toro, che durò due ore, la quale finita, fu spazzata tutta la Piazza, e vi fecero

un

un Calcio a livrea, che durò anch' esso due ore. Vna parte di Giuocatori era vestita di giallo, e l'altra di rosso, nel quale giuocarono il Serenis. di Mantova, il Sig. Marchese del Vasto, con due altri Signori Mantovani, ed il Sig. Don Giovanni de' Medici. A mezzo il giuoco fu dato a' Giuocatori un rinfresco di Confettura finissima, e varia, con squisitissimi Vini. Dopo mangiato, e bevuto i Giuocatori di nuovo ricominciarono il giuoco, il quale durò fino a notte. La spesa di questo Calcio fu fatta dagli otto Maestri del Calcio (eccettuato però quello, che occorse alla persona propria de' due Alfieri) e dicono, che ascendesse alla somma di scudi seimila, avendo vestito a loro spese circa a cento persone, di di Drappo di detti due colori, le quali operarono in detto Calcio. Sin quì il detto Priorista.

Da un Ricordo di Libro privato.

Lunedì a dì 20 di Febbraio 1650. si fece il Calcio de' Piacevoli, e Piattelli, i primi del colore Scarnatino, e i secondi Mavì. Vi furno i Padiglioni come alle Disfide; l'Alfiere degli Scarnatini fu il Marchese Vieri del Senatore Marchese Tommaso Guadagni, e Alfiere de' Mavì fu il Prior Francesco del Prior Tommaso Ximenes; i Giuocatori erano con Giubbone bianco di Mussolino; Calzoni, e Berretta a tagliere di Taffettà del colore, con Penna simile, Calze di seta, con Guinzaglio a armacollo, il tutto del medesimo colore; alla mostra avevano una Pertica del colore, e inargentata, e tenevano legato al laccio un Cane Levriere per ciascheduno all' uso de' Cacciatori. Questo Calcio fu giucato con gara, ci seguirono gran pugna, e molte disputa-

per

per la gran picca, e emulazione, che è stata sempre fra queste due Compagnie di Cacciatori; tanto una squadra, quanto l' altra fecero più Cacce, ma alla fine restarono vincitori i Piattelli.

Da un Libro di Ricordi tenuti per mano del Commendatore Fra Ainolfo de' Bardi, Cav. di Malta, figliuolo del Capitano Gio. de' Bardi de' Conti di Vernio.

Ricordo, come il Venerdì di Carnovale 1616. a ore 17 venne avviso della venuta del Duca di Mantova per isposare la Serenis. Principessa Caterina sorella del nostro Serenis. Granduca; il che subito inteso, S. A. mi ordinò, che io dovessi far mettere in ordine un Calcio a livrea, pel giorno di Carnovale, ricchissimo, conforme che richiedeva il tempo. E per questo effetto subito furono dichiarati otto Maestri del Calcio, oltre a S. A. S. e l'Illustris. Sig. Cardinale nostro, e dopo lunga disputa, fu deliberato, che i vestiti de' Giuocatori fussero di Broccato bianco, e d' oro, e rosso, ecc. e i Ss. Deputati si spartirono li carichi fra di loro; ed io ebbi la cura pel Serenis. Padrone, e il sig. Francesco Martelli per lo Illustris. Sig. Cardinale, ec. e deputammo Sottoprovveditore Pietro Spigliati, ecc. & in Casa mia si fece la distribuzione di tutti i Drappi, ec. furono vestiti XXII. Tedeschi alla loro usanza mezzi per colore, ecc. furono vestiti XII. Trombetti con Giubbe sino a mezza gamba, ecc. e del medesimo abito per l'appunto furono vestiti otto Tamburi, & un Piffero, ec. e due Pallai. Si fece la Colezione di sette Tavole, che fu ricchissima, ecc. quali Tavole furono portate da due Facchini per ciascuna, dalle quali cascavano i Taffettà,

che

che le coprivano, che tre di esse, che erano per i Serenissimi Patroni; dopo la mostra gli furon mandate a Palazzo, l'altre furano distribuite sulla Piazza, ecc. Maesti di detto Calcio furono li sottoscritti.

Il Serenis. Granduca.	Gio. Batista Bini.
Illustris. Sig. Cardinale.	Francesco Dini.
Filippo Corsini.	Lorenzo Strozzi.
Michelagnolo Baglioni.	Bali Pucci.
Raffaello Torrigiani.	Carlo Rinuccini.

Messer Francesco Bocchi nelle Bellezze della Città di Firenze.

Piazza S. Croce così chiamata dal Tempio magnifico, che si vede in testa verso Oriente. E bellissima questa Piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa di Teatro: ma il Tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le dà oltre la bellezza, dignità. Ora, perchè più sia oltre la vista, che molto è nobilmente adagiata, e risponda al sembiante allegro delle case, e del Tempio; è divisata con misura in ogni parte, e con pali steccata intorno intorno; onde i giovani ogni anno nel tempo del Carnovale, che si fa il giuoco del Calcio, più acconciamente si esercitino. Quelli, che di forze sono robusti, e destri di persona, di giovenile età, di sangue nobile, due ore prima, che il Sol tramonti, circa un mese innanzi, che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza in questa Piazza; e spogliandosi le veste, che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra, che pensar si possa, si esercitano.

Adì . . . di Febbraio 1585. entrò in Firenze l' Illustrissimo D. Cesare da Este per isposare l' Illustrisima Signora D. Virginia Medici, e si fecero Banchetti, Veglie, Mantenitori di Dame; ropponsi lance al Seracino; fecesi un Calcio a livrea Dorè, e Verde, ed erano spartiti a squadre di VI. per ciascuna vestiti di colore, salvo che quei da una parte avevano la berretta verde, e l'altra parte gialla: recitossi una Commedia nel Salone de' Magistrati con sontuosissimi, e bellissimi intermedj giammai non più visti di tanta bellezza; fecesi un' altro Calcio a livrea alla Mattaccina sulla Piazza di S. Maria Novella.

Nel libro detto, Il grande Etimologico, che è una raccolta d' Etimologie, ovvero Origini di voci Greche di più Autori; si legge. Ἐφετίνδα ὄνομα παιδείας φυλακῆς &c. L' Efetinda è un giuoco, nel quale si gabba. E siccome Aristofane finse con bizzarria comica da *Ostracon*, che vuol dire testo, o vaso di terra, la voce *Ostracinda*, significando copertamente l'Ostracismo, ovvero confino per dieci anni, gastigo usato dagli Ateniesi per abbassare l'orgoglio de' grandi, e possenti Cittadini; detto così dal farsene il bando, e decreto per via di testi, o cocci; e dandogli la terminazione in *inda*, quale hanno presso i Greci molti nomi di giuochi; quasi che questo fosse un giuoco, che a questo, e a quel Cittadino di garbo facevano gli Ateniesi: così Cratino similmente Poeta Comico finse la parola Efetinda dall' *Ephesis*, cioè Rimessioni di cause, ed Appelli, che si facevano ne' Tribunali degli Ateniesi. Dalla parola *Ephesis* adunque, cioè dalla Rimessa, o Mandata, si fece quella d' *Ephetinda* sorta di giuoco.

NEL-

NELLA CALLIOPE D'ALESSANDRO ADIMARI

DOCVMENTO XXXI.

IL Giuoco del Calcio, esercitato dalla Nobil Gioventù Fiorentina, come suo proprio trattenimento nel Carnovale, con una palla a vento su la Piatza di S. Croce, essere il verace modello del contrasto, che fanno tutti gli uomini per avanzarsi nelle felicità temporali. Onde alla fine quello è più vincitore del Mondo che più lo percuote, e lo scaccia

SENTENZE.

Ludens in Orbe terrarum. *Prov. C.* 1.
Præterit figura huius Mundi. 1. *Cor. C.* 7. 31.
Amicitia huius Mundi inimicitia est Dei. *Iac. C.* 44.

SONETTO XXXI.

OH voi, ch' in sen della Città del Fiore,
Nel suol, ch' ha suon di Croce, e di tormento,
Volgete un'otro, ove è rinchiuso a stento
Un fiato, che vi sembra aura d'onore.
Questo Globo, entro informe, e bel di fuore,
E del Mondo il Model voto al contento,
Seguiam tutti un Pallon, ch' è pien di vento,
Da cui si tragge sol polve, e sudore.
Ecco uno avido il cerca, altri l'attende,
Vn lo spinge, un l'inalza, altri l'atterra.
Poscia offeso è quei più, che più lo prende.
Oh Giuoco orma del vero! ognun fa guerra
Con quest' Orbe mortal, ma chi l'intende
Li dà de' CALCI, e via lo CACCIA in terra.

DAL

DAL POEMA DELL'AMERICA DI GIROLAMO BARTOLOMMEI

Nel Canto xxiij. Ottava xij.

VScir da' Padiglioni allor che 'l Coro
De' rochi Trombettanti il segno diede;
I Giucatori e di persone loro
Fer pompa altrui, tardi movendo il piede.
Da parte opposta passeggiar quel Foro,
Mentr' un Dator più destro Alfier precede,
Rendendo Insegna sua l'istessa Palla,
Che fida il piè, che nel ferir non falla.

Clemente Alessandrino nella sua Guida lib. III. cap. x. nel quale si tratta, *doversi scegliere gli esercizj del corpo dagli uomini, che vivono secondo la ragione*. Degli uomini altri facciano ignudi alle braccia; altri giuochino alla palla piccola il giuoco di Feninda, al sole massimamente.

GIO. CAMMILLO PERESIO

NEL MAGGIO ROMANESCO

OVVERO PALIO CONQVISTATO

Poema Epicogiocoso nel linguaggio Romanesco del volgo di Roma, dedicato al Sereniß. e Reverendiß. Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, ſtamp. in Firenze l' Anno 1688.

Canto II. Ottava LXIX.

Come del Calcio el Battitore al gioco,
Ch' in aria alzato ha 'l Palloncin valente,
Pe' far la caccia, e avvantaggiar de loco,
Ne va poi innanzi el Corritore ardente;
Ma 'l Sconciator con dar de ſcanzo poco,
Gran buglia attacca de ſpallate, e ſpente,
Che più d' un butta giù de ſchina, o fianco,
Signor, ciaſcun coſi fa qui da franco.

PVCCIO LAMONI

OVVERO

IL DOTTOR PAOLO MINVCCI

NELLE ANNOTAZIONI AL MALMANTILE RACQVISTATO

Poema di Perlone Zipoli, dedicato all' Altezza Serenissima del Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, stampato in Firenze l' Anno 1688. ad instanza di Niccolò Taglini; a 270

ABbiamo la palla di cenci impuntita, che i Latini pure avevano, e la chiamavano co' Greci *Phannida*, ovvero *Harpastum*, perchè se ne serviva no per fare il Giuoco, da noi detto il Calcio, secondo il Sipontino, che dice. *Harpastum pilæ genus est; grossior, quàm pila paganica; tenuior, quàm follis: e panno fere fit, aliquando ex pelle, lana, tomentove impletur. Non repercutitur; sed, cum multi sunt ludentes in duas partes divisi, ita ut utrique e regione sibi invicem oppositi sint; ad suos quisque transmittere pilam conatur, quam adversarij conantur arripere.* Harpastum *dictum a Græco* harpazin, *quod est rapere; quia proiectam pilam multi simul conantur arripere; sed ob eam causam invicem prosternuntur.*

Marzial. lib. VII. Epig. XXXI.

Non harpasta vagus pulverulenta rapis.

DA

DAL VOCABOLARIO DELLA CRVSCA

NELLA TERZA EDIZIONE, STAMPATO IN FIRENZE;

Alla Voce; CALCIO §. ult.

E' Calcio anche Nome d' un giuoco, proprio, e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia, ordinato, con una palla a venro, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a noi. Lat. *harpastum*, *harpasti ludus*. Lasca, Rime. Ed io per principale Provveditor fui, ec. e sopra'l Calcio ancora. Firenzuola, Dialogo delle Bellezze delle Donne. Acciocchè al Calcio noi non serviamo per isconciare, ma si bene per dare alla palla talora, ch' ella ci balza.

DA

PAOLO MINI

FIORENTINO,

MEDICO, E FILOSOFO

Nel Libro intitolato

DIFESA

DELLA CITTA' DI FIRENZE,

E DE I FIORENTINI.

Stampato in Lione nel 1577. *a car.* 141.

IL medesimo giudizio può fare chiunque vede rappresentare l'assunzione di Cristo Giesù in Cielo: e la missione dello Spirito Santo, rappresentazioni amendue propie della Città di Firenze; e da ella condotte con spesa tanto reale, quanto sono le meritevoli dell'attributo di magnifichissime. Che dirò io delle Commedie, e de' Calci a livrea? se non che in questi ella avanza, e supera ogni altra Città del Mondo, sendo eglino suo propio gioco: e in quelle ella è venuta a tal colmo, non una, o due volte sole, come qualch' altra Città, ma ogni anno almeno una, o due volte, che egli è impossibile agguagliarla, non che superarla.

DAL

D A

ALESSANDRO ALLEGRI

NELLA QVARTA PARTE DELLE RIME PIACEVOLI

Stampata in Verona nel 1613.

Per l'Alfiere, e Calcianti Incarnati contro i Gialli nel secondo Calcio; una Canzonetta, che comincia

Boschereccia Talia, ec.

E poi un'altra intitolata:

RVSTICA VISIONE DI PARRI DA POZZOLATICO

Avuta sul far del dì del Berlingaccio quest'anno a favore dell'Alfiere, e Calcianti Incarnati contro i Bianchi; la quale comincia:

Appiè del pero Cosimo a sedere
Stava sonniferando.

E la terza, che ha per titolo:

ALLE BELLISSIME GENTILDONNE

Aderenti alla banda Incarnata Canzoncina pel Calcio Incarnato, ed Acqua di Mare; e per principio:

Mentre io vil Contadino, alla baldoria
Cerco sotto il cammin fuggir quel diaccio, ec.

DAL LIBRO INGLESE
INTITOLATO
THE VOYAGE OF ITALY.
O vogliam dire.
IL VIAGGIO D'ITALIA,
Composto per Riccardo Lassels:

Impresso a Parigi nel 1670. *a car.* 212.

THE Florentins enioying by the goodnes, and wisdome of their excellent Prince, the fruits of peace, have many other recreations, where the people passe their time chearfully, &c.

I Fiorentini godendo per la bontà, e saviezza del loro eccellente Principe, i frutti della pace, hanno molti altri spassi, ne' quali il popolo passa il tempo gioiosamente, ec. *E qui viene a descrivere il giuoco del Calcio, quando si fa solennissimo, e colla Corte, e colle Residenze de' Principi del medesimo Calcio.*

DA

DA
AGNOLO MONOSINI
Nel Libro intitolato:
FLOS ITALICÆ LINGVÆ

Stampato in Venezia nel 1604. *al lib.* 9.

Sconciare valet nobis perturbare, sive impedire. Hinc in ludo Harpasti, qui Harpastum rapere, seu percutere volenteis impediunt, appellantur *Sconciatori*. Vnde illud adagium. *Chi non può dare alla palla, sconci:* quo significamus, quando aliquod negocium ex nostra voluntate peragi non potest, conandum esse, ut nec etiam ex alterius libidine conficiatur.

DA
ANTONIO MALATESTI
NELLA SFINGE, OVVERO ENIMMI,

Stampati ultimamente in Firenze nel 1683.

Parte II. Enimma 101.

Veggio da quei, che di datori an faccia,
Costui portar sopra l'arena asciutta,
In mezzo a secchi legni: e so, che tutta
La festa sopra a lui par che si faccia.
Gonfio d'un'aura vana ei par, che piaccia.
Pur ciascun lo percuote, e lo ributta;
Ei balza in mezzo, e in qua, e in là si butta
Per far, potendo, senza can la caccia.
Veggio, che bianco il miser sene viene
Sconcio alla fossa, e tutto abbaruffato,
Che l'anima il suo spirto a forza tiene.
Ma s'egli salta fuor dello steccato,
Ecco la baronia, che lo ritiene,
Da cui per poco prezzo è vendicato.

Nell'Edipo, ovvero Dichiarazioni della seconda Parte degli Enimmi, al num. 101. si legge in detto libro, la seguente Dichiarazione del suddetto Enimma, cioè: *Il Giuoco del Calcio usato dalla Nobiltà Fiorentina.*

DA

DA
DANIELLO SOVTER
IN PALAMEDE, SIVE DE LVDIS
LiB. III. Cap. 4.

QVartum genus pilæ fuit Harpaſtum (Anglis *Fœthbald*) *quod volubili rotunditate in ſolo iactatur: qui ludus, Polluce auctore, fiebat, ut Iuvenes in geminas diviſi turmas, intra lineas, ſeu metas conſiſterent, harpaſtoque poſito in medio quiſque contenderet, ut intra gyrum alterius lineæ immitteretur; quod ſi contingeret, victores erant.* Alex. ab Alex. l. 31. c. 21.

Laborioſum ludi genus eſt, grandioribuſque tantùm conveniens. Quum enim multi ſimul pilam arripere conantur, in terram ſe invicem proſternunt, pulvereque, & ſudore infecti flaveſcunt. Martialis.

Seu lentum ceroma teris, tepidumve trigona,
Sive harpaſta manu pulverulenta rapis.

DAL

PADRE MATTEO RADER
DELLA COMPAGNIA DI GESV',

Nel Comento sopra Marziale

Lib. 4. *Epigr.* 14.

MInor follis pugnis eijciebatur, atque pugillaris follis vocabatur, ut apud Plautum in Rudente. *Extemplo ergo te follem pugillatorium faciam.*

DA

GIOVANNI MEVRS
NEL LIBRO

DE LVDORVM APVD GRÆCOS GENERIBVS VARIIS.

il quale alle Voci

ΕΠΙΣΚΥΡΟΣ, e ΕΦΕΤΙΝΔΑ

Apporta autorità d'antichi, che dimostrano questi due sopraddetti giuochi de' Greci essere molto simili al nostro.

Ch'in vita lor non fann' altro meſtiere
Che urtar chi più s'avanza,
E impedir quanto ſan l'altrui carriere.

Maſch. Fanno il dover del Gioco.

Carnov. Vaca una coſa in Corte, e appoco appoco
Ciaſchedun ſi prepara
A combatter la palla;
Ma per far vive ognun le ſue ragioni,
Chi 'n braccio a quel ſi butta,
Chi a' pie' dell'altro corre:
E con par maraviglie
Fatt' è il Calcio in fazioni,
E la Corte in quadriglie:
Molti, che con giudizio
Nel Gioco della Corte
Van facendo aſſai bene il lor ſervizio:
Speſſo hanno a fronte chi sbaleſtra, ed erra:
E pur quei ſa paſſata,
Ed eſſi ſempre in terra;
Reſta talor ſoſpeſa
La Carica, o la palla:
Allora in verſo 'l Cielo
Diſtende ognun con fede
La deſtra, e ſua la crede,
Ma folli! quella detta,
Cade in mano a tal'un, che non l'aſpetta,
Non ſe la ſa pigliare, e quel ch'è peggio,
Fanno allora i Datori
Vn più lungo palleggio,
Nel qual tempo ſi veggono
Riordinar le coſe,
E molti ricorreggono

Le flemmatiche genti, e le furiose:
Tornan dopo al cimento
Per far prova ciascun di sua fortuna,
Ma nessuno stà drento
A i termini del giusto, e del dovere;
Onde il gusto maggiore
E' lo stare a vedere.
Chi per far più guadagno
Non contento far mal l'ufizio suo,
Vuol affannar in quello del compagno;
Ognun di sè suppone:
Chi mette strida al Cielo, e si dispera
Del giudicato fallo;
Ma in certe congiunture
Non mancan gonfiature,
Per le quali ripieni allor di speme
I semplici ripiglian la carriera;
Chi s'avanza, chi casca,
Chi non trova i Datori,
Chi si lamenta degli Sconciatori.
Chi non intende il gioco s'affatica,
Ma chi ben lo conosce non si muove.
Ognun fa le sue prove
Con botte, picchiate,
Sgambetti, cascate.
Quando da lungo oprar stracchi finiti
Entra in gioco un novizio,
Che non dà se non falla,
E spesso a chi nol crede
Leva di man la palla,
E senza alcun ritegno
Vita, scansa, trapassa, e dà nel segno.

In quel trattenimento,
Ove la sorte varia,
Fatican molti in'aria
Altri corrono al vento,
E l'istesso guadagna, e si procaccia
Quel, che falli commette, o fa la Caccia.
Bello è il Gioco della Corte
A chi gioca per far sera,
Ma chi spera
Prova ognor pena di morte,
E non passa mai giornata,
Che non faccia qualcun la sua cascata.

FLORENTINVM HARPASTVM

Vulgò CALCIO

VETERIS GYMNASTICÆ COMPENDIVM

MILITIÆ RVDIMENTVM

O D E

BENEDICTI GORI

Advocati Florentini ex Collegio Nobilium.

Devota Bello sęcula barbaram
Edocta ferro quærere gloriam,
Superque Regnantum ruinas,
Ruderaque Imperiorum avarum
Decus cruentæ carpere Laureæ;
Pacatioris discere si iuvat
Præcepta Martis, innocenter
Qui studium paret, & Triumphos;
Adeste: Pugnas Arnus Olympicas
Ductumque ab Isthmi pulvere prælium,
Et cædis expertes iocosam in
Militiam renovavit iras;
Hic & Pelasgæ dogmata Gymnadis,
Discique, Cursusque, & Pugilum simul
Noscetis Artes, & Palæstram
Romulei veterem Theatri.
Audistis? an me ludit amabilis
Imago Belli? iam duplici Phalanx
Colore difformis propinquam
Increpitat generosa pugnam;

As-

Aſsuetus armis ut ſonipes (Tuba
Vrgente) totis emicat auribus;
Hinnitque, ſubſultatque, & Hoſtem
Vnguibus oppoſitum laceſsit.
Et iam tonitru ſulphur aheneo
Accendit iras, iam lituis ſtrepit
Libido vincendi, & morarum
Impatiens animoſus ardor.
Conſerta circum ſigna videbitis
Certare Turmas, & premere, & premi
Nutantis in morem procellæ,
Et Cuneos Cuneis repelli.
Pars prima Pugnæ Ventus, ut arguat
Conſtare caſu Bella volubili,
Pareſque Nimbis præliorum
Ambiguas fluitare ſortes.
En deſtinato miſſilis impetu
Ad Aſtra Follis pellitur, & ſolo
Reiectus inſurgit, volatu
Congeneres præeunte ventos,
Nunc obſtinato vel teritur pede,
Furtim ſagaci nunc rapitur manu,
Aut ludit illuſus, fugaces
Aut sequitur, fugit aut ſequentes.
Tandem toroſæ robore dexteræ
Metas Theatri tranſilit ultimas
Impulſus, aſſequente Plauſum,
Emeriti pretio Triumphi.
Sic bellicoſis fota laboribus
Syllana Virtus edocet inſtrui
Certantis ardorem Iuventæ
Spe decorum, ſtimuliſque laudum

DA MEMORIE

IN LIBRO PRIVATO.

AL noſtro Fiorentino giuoco del Calcio ſi ſa per certa notizia aver giuocato, oltre a molti principaliſſimi Signori, e Baroni d'Italia, e d'Oltre a' monti gl'infraſcritti Perſonaggi, e Principi di Caſe Reali, o Sovrane, cioè:

Lorenzo Duca d'Vrbino.
Aleſſandro Duca di Firenze.
Coſimo Primo Granduca di Toſcana.
Franceſco Granduca di Toſcana.
Vincenzio Principe di Mantova.
Coſimo Secondo Granduca di Toſcana.
Lorenzo figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.
Franceſco figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.
Enrico Principe di Condè.
Giovan Carlo figliuolo del Granduca Coſimo Secondo.
Mattias figliuolo del Granduca Coſimo Secondo.

A queſti ſi aggiungono, oltre a molti Gentiluomini pervenuti dipoi a dignità ſovraniſſime alcuni nobili Fiorentini, che nella privata fortuna, e nella prima gioventù loro praticarono queſto cavallereſco eſercizio, e dipoi nell'età provetta furon venerati ſul Vaticano per Sommi Pontefici, cioè:

Giulio de' Medici: poi Clemente VII.
Aleſſandro de' Medici: poi Leone XI.
Maffeo Barberini: poi Vrbano VIII.

DALLE MEMORIE
Delle Feste fatte in Firenze
PER LE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI
FERDINANDO
PRINCIPE DI TOSCANA,
E
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA.

IN ordine alla disfida seguita dopo la mentovata Giostra a nome de' Cavalieri Asiatici a' Cavalieri Europei, ne seguì nuova battaglia al Calcio, tra Gentiluomini vestiti alla divisa delle due predette Nazioni: Oltre ad altri Calci fatti con solennità, ed attenzione, e ne' quali si praticarono i nuovi Capitoli di tal giuoco, riformati, e rinuovati col parere de' più vecchi, e più periti Giuocatori. Que' dell'Europa vestivano Giustacore di raso rosino, ornato con gallone d'argento, Calzetta di tal colore, e Cappello con penna bianca. Gli altri dell'Asia avevano in dosso Zamberlucco di raso verde, con Alamari d'oro, Calzetta simile, Turbante in testa pur di raso verde, e tocca d'oro. Galante non meno che nobile riuscì agli occhi de' riguardanti la Comparsa sul Teatro de' Giovani Gentiluomini giuocatori e per la leggiadria de' lor abiti, e per la moltitudine della gente di servizio d'attorno; ma viepiù per la maestà, e per la grazia spirante di pari dal portamento, e dal brio de' medesimi, ugualmente venerati da tutti e per la nobiltà di pregiatissimo sangue, e per pregio di nobilissimo valore. I lor nomi serviran solo di bastevole encomio alla lor degnissima condizione, ed insieme di luce all'oscurità di questi scritti, ec.

EV-

EVROPEI.	ASIATICI.
Color Rosino.	Color Verde.

CONDOTTIERI.

Ser. PRINCIPE DI TOSCANA.	Ser. PRINCIPE GIOVANGASTONE.

DISTRIBVTORI DE' CARTELLI.

S. Piero	Capponi.	S. Cav. Giulio	Morelli.

INNANZI.

S. Orazio	Strozzi.	S. Cav. Giuseppe	Segni.
S. Donato	Alamanni.	S. Cav. Raffaello	Alamanni.
S. Carlo	Strozzi.	S. Bar. Nero Maria	Del Nero.
S. Cav. Zanobi	Bartolini.	S. Pier Filippo	Vgucciони.
S. Niccolò d'Vdo:	Medici.	S. Niccolò del C. Fran.	Medici.
S. Cav. Ruberto	Giraldi.	S. Federigo	de' Ricci.
S. Cav. Auerardo	Salviati.	S. Con. Bonifazio	della Gherarde
S. Lione	Medici.	S. Aleßandro	Giraldi. sca
S. Cav. Marco	degli Affini.	S. Cav. Agnolo	Guicciardini.
S. Mario	Acciaioli.	S. Scipione	Gaddi.
S. Iacopo	Giraldi.	S. Simone	Carducci.
S. Matteo	Rucellai.	S. Auerardo	Niccolini.
S. Cav. Giouambatiſta	Corboli.	S. Simibaldo	Gaddi.
S. Leopoldo	Giacomini.	S. Antonio	Lavioni.
S. Filippo	Altoviti.	S. Leonardo	Capitani.

ALFIERI.

S. Marc. Pierantonio	Cerini.	S. Marc. Aleßandro	Vitelli.

SCONCIATORI.

S. Cav. Girol. Giuſeppe M.	Quarateſi.	S. Pier Franceſco	Aleßandrini.
S. Cav. Benedetto	Tornaquinci.	S. Cav. Marco	Coroni.
S. Iacopo	Micceri.	S. Paolo	Miniati.
S. Giuſeppe	Altoviti.	S. Luigi	Aleßandrini.
S. Girolamo	Carducci.	S. Marc. Camillo	Vitelli.

DA.

DATORI INNANZI.

S. Cap. Piero	*Altoviti.*	*S. Michele*	*Marzi Medici.*
S. Marc. Ferdinando	*Capponi.*	*S. Vincenzio Maria*	*Capponi.*
S. Cav. Cosimo	*Grifoni.*	*S. Alamanno*	*Medici.*
S. Cav. Francesco Maria	*Capponi.*	*S. Adamo*	*Alamanni.*

DATORI ADDIETRO.

S. Con. Filippo	*Arrighetti.*	*S. Tommaso*	*Gherardi.*
S. Vincenzio	*Torrigiani.*	*S. Marc. Luca Casimiro*	*degli Albizzi.*
S. Giovambatista	*Bini.*	*S. Palmiero*	*Palmieri.*

GIVDICI.

S. Marc. Francesco	*Riccardi.*	*S. Senat. Giuseppe*	*Marucelli.*
		S. Girolamo	*Guicciardini.*

Errori.	Correzioni.
Nella Dedicatoria verſ. 5. gli ateſtati	atteſtati
Ne'Capitoli cap. 32. proprio, guadagnato	proprio, o guadagnato
Cap. 34 guadagnera	guadagnata
Pag. 3. v. 2. Demotole	Demotele
v. 3. Cheresane, e un Cresbio	Cheresane, e un Cteſibio
Pag 30 & ſeqq. in tit. Collucurio	Collocutio
v. nlt. pœne	pone
Pag 31. v. 14. ſive phennida	ſive pheninda
v. 22 Pollus	Pollux
v. 34. ipſa	ipſam
Pag. 32 v. 22. Nemoxeno	Demoxeno
Pag 34. v. 12 exiſius	enixius
v. 18. pro ſello	profello
Pag. 36 v. 8 ante ambulonibus tympano tribis.	aate ambulonibus tympanotribis

Errori.	Correzioni.
Pag. 37. v. 4. utrinſque	utriſque
v. 29. podige	prodige
v. 36. linginquo	longinquo
Pag. 38 v 1. thatrali	theatrali
v. 15. tradunt	trudunt
Pag. 39. v. 7. feriſtica.	ſferiſtica
V. 16. ἐν	ἐν
V. 21. ed κένυν	e κεύνν
v. 24. Fenenda	Feninda
Pag. 66. v. 16 Le Cigion, e le Virtù	Le Cagion, le Virtù
Pag 71 v. antepen. Rulidamante	Pulidamante
Pag. 79 v. 13. eſagerandola, ragiona	eſagerandola, coſi ragiona
Pag. 98. nel tit. *in Firenze*	in Ferrara.

5855110